

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

360^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 20 MARZO 1961

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

Congedi	Pag. 17007	« Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) » (1167) (Discussione e approvazione):
Corte costituzionale:		
Trasmissione di sentenze	17012	DI PRISCO Pag. 17026
Disegni di legge:		GRAVA, <i>relatore</i> 17029
Annunzio di presentazione	17008	SIMONUCCI 17028
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	17008	* SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 17031
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	17010	Interpellanza e interrogazioni:
Presentazione di relazioni	17011	Svolgimento:
Ritiro	17011	* GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 17015
Trasmissione	17007	MONNI 17013, 17020
		TERRACINI 17021
		* ZOTTA 17023

Interpellanze:	
Annunzio	Pag. 17037
Interrogazioni:	
Annunzio	17039
Annunzio di risposte scritte	17012
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE	17049
BARBARO	17049, 17050

Nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1961-62:	
Trasmissione	Pag. 17011

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 17053

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 2 marzo.

CARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Militermi, per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annuncio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

«Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei servizi del turismo e dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale» (747-B) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

«Abrogazione delle esenzioni dalle tasse postali e telegrafiche e delle riduzioni delle tasse medesime» (1000-B) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

«Modifiche alla legge 21 dicembre 1955, n. 1811, concernente provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero» (1096-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

«Disposizioni concernenti la tassa per l'impianto e l'esercizio di distributori di carburanti» (1264-B), d'iniziativa del senatore Piola (Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

«Concorso a posti di direttore didattico riservato a direttori didattici incaricati» (1470), d'iniziativa dei deputati Agosta ed altri e Dante ed altri;

«Vendita a trattativa privata a favore della Cassa marittima meridionale dell'area demaniale sita in Napoli, alla località Mandracchio, estesa metri quadrati 1.800 circa e confinante con area demaniale, ex Vico II San Nicola alla Dogana, ex Via San Nicola alla Dogana e Via Guglielmo Marconi, per il prezzo di lire 437.000.000 delle quali lire 350.000.000 da riassegnare al bilancio di spesa del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione della nuova sede dell'Ufficio tecnico erariale di Napoli» (1471);

«Prestazione delle cauzioni per le sovrimposte di fabbricazione gravanti sulle merci temporaneamente importate» (1472);

«Collocamento obbligatorio dei massaggiatori e massofisioterapisti ciechi» (1473), d'iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri;

«Disposizioni sul trattamento di pensione del personale militare paracadutista delle Forze armate» (1474), d'iniziativa dei deputati Veronesi e Baccelli;

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (1475);

« Modificazione dell'articolo 2, lettera e), dell'articolo 19, lettera a) e dell'articolo 64, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (1478), d'iniziativa del deputato Bozzi;

« Rivalutazione del contributo annuo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero » (1479);

« Istituzione di posti gratuiti nei Convitti " Fabio Filzi " di Gorizia e " Nazario Sauro " di Trieste dell'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati e nei Convitti nazionali » (1480), d'iniziativa dei deputati Bologna ed altri;

« Norme modificative ed integrative della legge 3 aprile 1958, n. 472, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (1482), d'iniziativa dei deputati Guadalupi ed altri, Durand de la Penne, Spadazzi ed altri, Colitto e Romano Bruno ed altri;

« Esenzione dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 30 dicembre 1960, n. 1727, ai diplomati dell'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli » (1483), d'iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri;

« Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » (1484), d'iniziativa del deputato Caveri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Piasenti, Parri, Caleffi, Zeholi Lanzini, Ottolenghi, Terracini e Banfi:

« Provvedimenti a favore delle Associazioni della Resistenza » (1469);

del senatore Fenoaltea:

« Relazioni al Parlamento in materia di rapporti internazionali » (1476);

del senatore Berlingieri:

« Proroga di un anno delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97, e 18 giugno 1960, n. 640 » (1477);

dei senatori Bitossi e Scoccimarro:

« Riapertura dei termini per l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 3 maggio 1956, n. 393, sulla prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti da parte di assicurati in particolari condizioni » (1481).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Norme relative al personale del Consiglio nazionale delle ricerche » (1485).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività

specializzata dei servizi del turismo e dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale » (747-B), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica dell'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, sull'assistenza a favore dei profughi » (1462), d'iniziativa dei senatori Benedetti ed altri, previo parere della 2ª Commissione;

« Provvedimenti a favore delle Associazioni della Resistenza » (1469), d'iniziativa dei senatori Piasenti ed altri, previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Aumento dell'organico degli uscieri giudiziari » (1467), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Proroga della legge 26 dicembre 1960, n. 1735, che converte in legge il decreto-legge 10 dicembre 1960, n. 1435, concernente la sospensione dei termini in alcuni Comuni della provincia di Rovigo colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960 » (1468), d'iniziativa dei senatori Garani ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Disposizioni sul trattamento di pensione del personale militare paracadutista delle Forze armate » (1474), d'iniziativa dei deputati Veronesi e Baccelli, previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni concernenti la tassa per lo impianto e l'esercizio di distributori di carburanti » (1264-B), d'iniziativa del senatore Piola, previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

« Determinazione delle competenze al personale delle Amministrazioni dello Stato in servizio in territorio estero di confine con l'Italia (Francia, Svizzera ed Austria) » (1458), previo parere della 1ª Commissione;

« Modificazioni ed integrazioni della legge 10 dicembre 1932, n. 1849, concernente la riforma del testo unico delle leggi sulle servitù militari » (1459), d'iniziativa dei senatori Pelizzo ed altri, previo parere della 2ª Commissione;

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato » (1466), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª e della 8ª Commissione;

« Vendita a trattativa privata a favore della Cassa marittima meridionale dell'area demaniale sita in Napoli, alla località Mandracchio, estesa metri quadrati 1.800 circa e confinante con area demaniale, ex Vico II San Nicola alla Dogana, ex Via San Nicola alla Dogana e Via Guglielmo Marconi, per il prezzo di lire 437.000.000, delle quali lire 350.000.000 da riassegnare al bilancio di spesa del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione della nuova sede dell'Ufficio tecnico erariale di Napoli » (1471), previo parere della 7ª Commissione;

« Prestazione delle cauzioni per le sovrimposte di fabbricazione gravanti sulle merci temporaneamente importate » (1472), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Disposizioni per l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione » (980-B);

« Modificazioni alle norme per la nomina dei vincitori nei concorsi a posti di direttore didattico governativo denominati B/4, A/2 e B/3 banditi a norma degli articoli 9, 4 e 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373 » (993-B), d'iniziativa dei senatori Picardi ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Immissione in ruolo degli applicati di segreteria non di ruolo degli istituti professionali che furono esclusi dall'inquadramento nei ruoli speciali transitori perchè pre-

sentarono la domanda dopo la scadenza del termine » (1456), d'iniziativa del senatore Merlin, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Concorso a posti di direttore didattico riservato a direttori didattici incaricati » (1470) d'iniziativa dei deputati Agosta ed altri e Dante ed altri, previo parere della 1ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Abrogazione delle esenzioni dalle tasse postali e telegrafiche e delle riduzioni delle tasse medesime » (1000-B), previo parere della 5ª Commissione;

« Rimborso degli oneri extra aziendali delle imprese di trasporto che gestiscono servizi urbani e suburbani » (1454), d'iniziativa dei senatori Corbellini e Moro, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Variazione dei compensi dovuti alle aziende esercenti ferrovie secondarie e tramvie in concessione per il trasporto dei pacchi postali » (1461), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica della legge 25 luglio 1956, numero 860, recante norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane » (1453), di iniziativa dei senatori Gelmini e Bardellini, previo parere della 10ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (1475), previo parere della 5ª Commissione;

« Proroga di un anno delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97, e 18 giugno 1960, n. 640 » (1477), di iniziativa del senatore Berlingieri, previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione del Tribunale amministrativo regionale » (1465), d'iniziativa del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazione dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, sulla disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (1463-Urgenza), di iniziativa dei senatori Capalozza e Scotti;

« Abrogazione dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, sulla disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (1464-Urgenza), di iniziativa dei senatori Scotti ed altri;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Relazioni al Parlamento in materia di rapporti internazionali » (1476), d'iniziativa del senatore Fenoaltea;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1411);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1412);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1419).

« Interpretazione della norma contenuta nel primo comma dell'articolo 28 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sugli indennizzi e contributi per danni di guerra » (1455), di iniziativa dei senatori De Luca Angelo ed altri, previo parere della 2ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1414), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1416), previo parere della 5ª Commissione;

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1421), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1420), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Pelizzo sul disegno di legge: « Istituzione del tribunale di Rimini » (426), di iniziativa dei senatori Zannini ed altri;

dal senatore Berlingieri sul disegno di legge: « Attribuzione agli idonei del concor-

so per vice cancelliere e vice segretario giudiziario, indetto con decreto ministeriale 5 gennaio 1957, dei posti che si renderanno vacanti entro l'anno 1960 » (1054), di iniziativa dei deputati Valiante ed altri;

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Ceschi sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per l'acquisto di eccedenze agricole americane, effettuato a Roma il 22 aprile 1960 » (1381).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di ritiro di disegni di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che sono stati ritirati i seguenti disegni di legge:

dal Governo: « Partecipazione dello Stato al finanziamento delle prestazioni a carico del Fondo per l'adeguamento delle pensioni e per l'assistenza di malattia ai pensionati » (976);

dal senatore Carelli: « Concorso dello Stato nella spesa di gestione dell'ammasso della lana di tosa delle campagne 1958-59 » (460), di iniziativa del senatore Carelli;

dal senatore Lombardi, anche a nome degli altri firmatari: « Concessione di un contributo straordinario di 7 milioni di lire per l'organizzazione in Napoli del 47º Congresso internazionale di anatomia umana normale » (1404).

Tali disegni di legge saranno pertanto cancellati dall'ordine del giorno.

Annunzio di trasmissione di Nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1961-62

P R E S I D E N T E. Comunico che il Ministro del tesoro ha trasmesso la Nota preliminare al bilancio di previsione per lo esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Doc.* 76).

Annunzio di trasmissione di sentenze da parte della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 11 marzo 1961, ha trasmesso copia delle sentenze depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1960, n. 103, contenente norme di attuazione dello Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige (sentenza n. 1);

dell'articolo 10, 2° comma, e dell'articolo 11, ultima parte, del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, in materia di pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (sentenza n. 2);

del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, n. 3440, concernente espropriazione di terreni per riforma fondiaria (sentenza n. 6);

del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1951, n. 849, concernente espropriazione di terreni per riforma fondiaria (sentenza n. 7);

dell'articolo 3 della legge approvata il 17 maggio 1960 dall'Assemblea della Regione siciliana, recante la erezione a Comune autonomo della frazione Scillato del Comune di Collesano (sentenza n. 8).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Monni e dell'interrogazione dei senatori Terracini, Gramagna e Caruso al Ministro di grazia e giustizia, relative alle promozioni nella Magistratura. Sullo stesso argomento, successivamente alla compilazione dell'ordine del giorno, il senatore Zotta ha presentato un'interrogazione.

Propongo che questa interrogazione sia considerata iscritta all'ordine del giorno e sia svolta congiuntamente all'interpellanza e all'altra interrogazione.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza.

C A R E L L I , Segretario :

« **MONNI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito e tuttora impediscono che sia bandito il concorso, per il 1960, per i posti residui vacanti nella Magistratura, a norma dell'articolo 3, primo e secondo comma, della legge 18 novembre 1952, n. 1794, in base alla quale il bando di concorso deve essere pubblicato entro il 15 gennaio di ciascun anno, su richiesta dello stesso Ministro al Consiglio superiore della Magistratura che lo delibera, in conformità agli articoli 10 e 11 della legge 24 marzo 1958, n. 195, relativa alla costituzione del Consiglio superiore della Magistratura ed alle successive norme di attuazione emanate con decreto del Presidente della Repubblica del 16 novembre 1958, n. 916; e per conoscere come si intenda provvedere in ottemperanza al precepto della legge » (394).

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura delle due interrogazioni.

C A R E L L I , Segretario :

« **TERRACINI, GRAMAGNA e CARUSO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda sollecitare dal Parlamento

la rapida adozione di una norma legislativa per la quale, in attesa della definitiva approvazione del progetto di legge sulle promozioni dei magistrati di Appello e di Cassazione in via di esame, i posti già riservati al concorso per titoli vengano attribuiti col sistema dello scrutinio come previsto dal progetto medesimo » (1048).

« ZOTTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, nella impossibilità di provvedere altrimenti alle gravi ed indifferibili esigenze degli uffici giudiziari, non ritenga opportuna una disposizione legislativa in base alla quale vengano assegnate agli idonei dei concorsi indetti nell'anno 1959 — in tutto o in parte, secondo le proporzioni stabilite dalle vigenti norme — le vacanze che comunque si siano verificate o abbiano a verificarsi sino al 31 dicembre dell'anno in cui entrerà in vigore la legge che modifica il sistema delle promozioni a magistrato di Appello e di Cassazione » (1070).

P R E S I D E N T E. Il senatore Monni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

M O N N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in occasione della discussione del disegno di legge sulle promozioni dei magistrati, l'Associazione nazionale dei magistrati italiani diffuse un opuscolo molto interessante relativo a tale argomento stesso, nel quale la prima parte trattava dell'urgenza della definizione del problema, appunto, delle promozioni.

Di questo opuscolo mi colpì particolarmente la prima parte, nella quale così si legge: « Il problema delle promozioni si dibatteva con profondo impegno in seno alla Magistratura e fuori di essa già da circa 10 anni, e solo la riluttanza dei poteri dello Stato a modificare le delicate strutture dell'ordinamento giudiziario può rendere comprensibile il ritardo. Tuttavia il ritardo stesso rende ormai la questione di urgentissima soluzione, perchè, in attesa della presentazione e della discussione della proposta di riforma, il Consiglio superiore della Magistratura, anche in adesione ad una proposta di legge già approvata dal Senato della Repubblica

ed attualmente dinanzi alla Camera col numero 2415, non ha bandito il concorso per titoli per i posti di magistrato di Corte di appello e di Corte di cassazione per il corrente anno 1960, onde si rende necessario predisporre lo strumento legislativo che consenta al Consiglio stesso di coprire con altro sistema le vacanze createsi, perchè in caso diverso si determinerebbe pregiudizio al normale funzionamento degli organi giudiziari.

« Nè d'altra parte appare concepibile che si provveda entro l'anno al bando dei concorsi, non solo per motivi di ordine tecnico, ma soprattutto perchè non lo consentono le aspettative e lo stato d'animo dei magistrati, che ormai considerano vinta, bisogna dirlo, la loro lunga battaglia per la soppressione dei concorsi stessi ».

Onorevoli colleghi, le affermazioni contenute nel brano che io ora ho letto mi hanno vivamente colpito e preoccupato. Il disegno di legge n. 2415, cui si fa riferimento in questo opuscolo, è il disegno di legge dell'onorevole Terracini, relativo alla proroga dei termini per indire i concorsi per la Magistratura. Tale disegno di legge era stato approvato dalla 2^a Commissione del Senato in sede deliberante nel luglio del 1960 ed è pendente ora alla Camera, col n. 2415. In esso si era stabilito che il termine per indire i concorsi era prorogato fino alla scadenza del 31 dicembre 1960. Tale disegno di legge, non ancora approvato dalla Camera dei deputati, non ha più ragion d'essere perchè il termine che prevedeva è già scaduto.

Ora, in questo opuscolo si pretende (ecco la ragione della mia interpellanza) che i posti scoperti, le vacanze createsi nella Magistratura, si possano coprire non attraverso il concorso previsto dalla legge, ma con un altro sistema che qui non è indicato.

E quale sarebbe questo altro sistema? Ecco il punto che ora mi propongo di esaminare per vedere con voi, onorevoli colleghi, se un altro sistema, quel sistema che si vuole seguire, sia legale o non sia piuttosto in contrasto con le norme vigenti.

L'altro sistema che si vorrebbe seguire è venuto a risultare attraverso emendamenti aggiuntivi, presentati alla Camera dei deputati, al disegno di legge sull'aumento dell'or-

ganico della Magistratura. In tali emendamenti si è proposto che le vacanze, che si sono create in questi ultimi anni, vengano coperte non già con concorso, ma assumendo come vincitori tutti coloro che nel precedente concorso sono stati dichiarati idonei.

È un principio questo, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che il Senato e la 2ª Commissione del Senato hanno ripetutamente dichiarato di non accettare. Non l'hanno accettato neppure in altro campo, ad esempio per i concorsi per i notai; a tale riguardo, la 2ª Commissione ha infatti respinto un disegno di legge presentato da un carissimo nostro collega, dal senatore Tessitori. Non ha accettato un identico principio, un'identica pretesa neppure per quanto riguardava i cancellieri, e così via; la 2ª Commissione ha sempre sostenuto il principio contrario, cioè che i posti vacanti debbano essere attribuiti ai vincitori dei concorsi e non già a coloro che sono stati semplicemente dichiarati idonei nei concorsi stessi.

Il richiamo contenuto nell'opuscolo dell'Associazione nazionale magistrati mi ha dunque determinato a presentare l'interpellanza di cui ora discutiamo. Nell'interpellanza io sostengo la necessità che l'onorevole Ministro, così come dispone la legge sul Consiglio superiore della Magistratura, faccia esplicita formale richiesta al Consiglio superiore della Magistratura affinché esso deliberi di bandire i concorsi che non sono stati banditi né per il 1960 né per il 1961.

Perché bisogna bandirli?

J O D I C E. E della legge che abbiamo approvato in rapporto alle promozioni cosa ne facciamo?

M O N N I. Raccolgo subito l'interruzione del senatore Jodice e gli rispondo: quella legge sta percorrendo il suo *iter*, che non sappiamo quanto sarà lungo. Se quella legge dovesse subire le remore che ha subito in Senato, io temo che tarderà ad essere approvata. Ma nel frattempo sono i magistrati della Associazione nazionale che ci dicono che è urgente provvedere, poichè in caso contrario si determina « pregiudizio al normale funzionamento degli organi giudiziari ». Questa urgenza trova tutela nelle leggi vigenti. Quali

sono le leggi che noi dobbiamo applicare? Quelle ancora da venire o quelle esistenti? Quelle vive e attuali o quelle che non sono ancora nate? Evidentemente (ed ho il conforto di un altissimo magistrato che siede al mio fianco, l'onorevole Azara) si devono applicare le leggi vigenti. Può darsi che una determinata norma non piaccia, può darsi che debba essere modificata, ma per quella che è la certezza del diritto, che sempre bisogna salvaguardare, è necessario applicare le norme che sono in vigore nel tempo in cui un'esigenza nasce e si impone. Qui si impone l'esigenza, onorevole Ministro, di provvedere a che le lacune siano riempite, a che le vacanze siano colmate, a che siano nominati i magistrati per i bisogni e per le necessità del servizio, per eliminare il grave disservizio che esiste non per colpa della Magistratura, ma per colpa dell'insufficienza numerica della Magistratura stessa.

Ed allora noi possiamo benissimo e rapidamente concludere, cioè possiamo dire: esistono delle leggi che fanno assoluto e tassativo obbligo, al quale non si può venir meno, di bandire i concorsi. In questo momento non esiste alcuna norma che possa autorizzare e nemmeno che possa consigliare di non bandire i concorsi. La riforma che noi abbiamo deliberato, ma che ancora non è legge e che deve ancora percorrere un lungo *iter* per diventare legge, non impedisce, anzi consiglia e fa obbligo di provvedere, e con urgenza. E fa obbligo di provvedere con urgenza non solo l'attesa di tutti quei magistrati che avevano diritto a presentarsi ai concorsi che non sono stati banditi e che tuttora attendono, ma anche l'attesa dei molti che lamentano insufficienze e ritardi nella amministrazione della giustizia. Molti dunque si sentono danneggiati dall'omissione che finora è stata fatta.

Onorevole Ministro, i semplici accenni che ho esposto credo siano sufficienti a persuaderla a compiere il dovere che la legge le impone, di presentare la specifica richiesta al Consiglio superiore della Magistratura, ove già non fosse stata presentata. Io non penso, non voglio credere che proprio un organo di giustizia possa dire a noi parlamentari che si può fare a meno di bandire i concorsi, per-

chè è in corso una riforma. No, signori: se è vero che vi è urgenza, se è vero che vi è dis-servizio, se è vero che dobbiamo coprire tanti posti vacanti, non si può rispondere a quel modo da parte di un organo di giustizia. Quell'organo indubbiamente dirà (io sono sicuro che così dirà) che la richiesta è legittima e che i concorsi debbono essere banditi. Sarà magari un unico concorso ad essere bandito, si terrà magari conto della volontà già manifestata da questo ramo del Parlamento — se se ne vorrà tener conto — nell'espletamento del concorso stesso; comunque il concorso deve essere bandito e deve essere espletato.

Questa è la sostanza della mia interpellanza, onorevole Ministro, e penso che non abbia bisogno di ulteriori dimostrazioni. *(Congratulazioni)*.

P R E S I D E N T E. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

* **G O N E L L A**, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, signori senatori, ringrazio vivamente il senatore Monni che, con la sua interpellanza, mi offre l'occasione di chiarire un delicato problema, rispondendo all'interrogativo che egli ha posto.

Prima dell'entrata in funzione del Consiglio superiore della Magistratura la materia dei concorsi per le promozioni dei magistrati era di esclusiva competenza del Ministero di grazia e giustizia. Per gli articoli 152 e 179 dell'ordinamento giudiziario del 1941 i concorsi per titoli erano indetti nel primo trimestre di ogni anno per un numero di posti pari ai 4 quinti delle vacanze per le Corti di appello e ai due terzi per la Cassazione. L'ordinamento non diceva espressamente da chi erano indetti i concorsi, ma dall'insieme del sistema discendeva che si trattava di un potere del Ministro. Gli articoli 157 e 182 dello stesso ordinamento giudiziario disponevano inoltre che detti concorsi fossero giudicati da una Commissione nominata di volta in volta dal Ministro.

La legge 18 novembre 1952, n. 1794, dopo aver fissato la nozione delle vacanze previste e imprevedute, stabilì, all'articolo 3, che « i

concorsi per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione sono indetti non oltre il 15 gennaio di ogni anno ». Anche per tale legge appariva ovvio che si trattasse di un potere del Ministro.

È inoltre da rilevare che soltanto con un provvedimento di legge poteva essere spostato il termine previsto dalla legge del 1952: così avvenne nel 1959. Essendo viva l'esigenza di mutare il sistema dei concorsi, abolendo i concorsi per titoli, si ritenne opportuno rinviare per un trimestre l'indizione del concorso del 1959 per far sì che, nel frattempo, progredisse l'elaborazione di un provvedimento di riforma del sistema. Infatti, il 5 gennaio 1959 fu approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che prorogava i concorsi al 15 aprile. Tale disegno di legge, approvato dal Senato il 21 gennaio 1959, fu successivamente approvato dalla Camera il 15 aprile 1959 e nello stesso giorno venivano pubblicati, sul bollettino del Ministero di grazia e giustizia, i bandi del concorso del 1959.

In occasione del ritardo di un trimestre, verificatosi nella pubblicazione del bando del concorso per i posti attribuiti nel 1959 — ritardo autorizzato con legge — in una lettera inviata all'Associazione nazionale magistrati il 15 aprile 1959, osservavo: « Scadendo ora il termine del rinvio autorizzato dalla legge è mio dovere pubblicare subito i bandi di concorso, chè, altrimenti, si incorrerebbe in una duplice violazione di legge, cioè sia della legge del 1952 sia di quella ora approvata dalla Camera, sulla proroga dei bandi di concorso del 1959 ».

Dal marzo del 1959 la situazione in materia di bandi di concorso e quindi la responsabilità della decisione su tale materia è mutata per la sopravvenuta istituzione del Consiglio superiore della Magistratura.

L'articolo 10 della legge istitutiva dispone: « Spetta al Consiglio superiore di deliberare: 1) sulle assunzioni in Magistratura, assegnazione di sedi e di funzioni, trasferimenti e promozioni e su ogni altro provvedimento sullo stato dei magistrati... ».

L'articolo 11 della stessa legge dispone a sua volta: « Nelle materie indicate nel n. 1) dell'articolo 10, il Consiglio superiore

delibera su richiesta del Ministro di grazia e giustizia ».

L'articolo 43 delle disposizioni di attuazione della legge sul Consiglio superiore a sua volta dispone: « Il concorso per la nomina a uditore giudiziario, l'esame pratico per la promozione ad aggiunto giudiziario e i concorsi per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione, su richiesta del Ministro, sono deliberati dal Consiglio superiore e indetti dal Ministro stesso ».

Quindi, con l'entrata in vigore delle nuove norme, si devono tenere distinti tre momenti: il Ministro richiede, il Consiglio delibera e, in seguito a tale deliberazione, il Ministro indice il concorso. Pertanto sorgono distinte e concorrenti responsabilità.

La prima applicazione delle nuove norme doveva aver luogo per i concorsi da bandire per il 1960. A quell'epoca, approssimandosi la data per l'approvazione di un nuovo sistema, si accolse, come nell'anno precedente, l'istanza dell'Associazione dei magistrati di rinviare i concorsi. A tal fine il Ministero presentò un disegno di legge per rinviare il termine del bando di concorso dal 15 gennaio al 31 luglio (lo ha accennato poc'anzi il senatore Monni).

Tale provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri il 12 dicembre 1959, venne successivamente trasmesso alla Camera dei deputati, che lo assegnò alla 4^a Commissione in sede legislativa il 18 gennaio 1960, ove è tuttora giacente.

Mentre il predetto disegno di legge governativo seguiva il suo lento *iter* parlamentare davanti alla Camera dei deputati, una identica proposta di legge, presentata al Senato dai senatori Terracini, Ottolenghi ed altri il 20 novembre 1959, veniva invece approvata dalla Commissione del Senato con un emendamento che spostava la proroga proposta dai proponenti dal 31 luglio 1960 al 31 dicembre 1960.

La proposta dei senatori Terracini, Ottolenghi ed altri, approvata il 13 luglio 1960, fu trasmessa alla Camera dei deputati il 5 agosto 1960 e deferita alla Commissione di giustizia in sede referente il 27 settembre 1960, ove è tuttora giacente.

Quindi nè il disegno di legge governativo, nè la proposta dei senatori Terracini, Ottolenghi ed altri hanno avuto l'approvazione di ambedue i rami del Parlamento.

Mentre si attendeva lo sviluppo di questo *iter* parlamentare, il Ministero ha avuto cura di interpellare il Consiglio superiore sui provvedimenti da adottare per i bandi di concorso del 1960, proprio in considerazione di quelle responsabilità che poc'anzi dicevo distinte e concorrenti.

In data 11 gennaio 1960, quindi proprio all'inizio dello scorso anno e cioè ancor prima della famosa scadenza del termine del 15 gennaio 1960, scrivevo al Consiglio superiore: « Come è a conoscenza di codesto Consiglio superiore, a norma dell'articolo 3 della legge 18 novembre 1952, n. 1794, i concorsi per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Cassazione sono indetti non oltre il 15 gennaio di ogni anno per un numero di posti corrispondente ai 4 decimi e ai 2 terzi rispettivamente dei posti vacanti in Appello e in Cassazione. Questo Ministero ha già presentato alla Camera, con richiesta d'urgenza, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri e con il quale il termine del 15 gennaio è prorogato al 31 luglio prossimo venturo. Ciò premesso, presento richiesta di deliberare se, entro il termine suindicato del 15 gennaio corrente, debbano essere indetti o meno i concorsi per magistrato d'Appello e per magistrato di Cassazione ». E cito ancora il testo della lettera: « Per l'eventualità che codesto Consiglio superiore deliberi in senso affermativo segnalo che per il 1960 i posti vacanti da assegnare ai predetti concorsi sono rispettivamente: per magistrati di Corte di appello n. 31, per magistrati di Corte di cassazione n. 17 ». E qui termina la lettera.

Il Consiglio superiore prese in esame tale richiesta nella sua seduta del 15 gennaio 1960. In attesa dell'*iter* parlamentare del disegno di legge di proroga, il Consiglio superiore fu dell'opinione del relatore, dottor Torrente, il quale ritenne: « Il termine del 15 gennaio è ordinatorio e non di decadenza; pertanto, data la situazione, non è opportuno bandire i concorsi per titoli e si propone che il Con-

siglio voglia deliberare che si soprasseda per ora ai bandi di concorso per titoli in attesa dei provvedimenti legislativi in corso ».

Accogliendo tale parere, a maggioranza, quasi all'unanimità, il Consiglio superiore, in data 20 gennaio 1960, faceva al Ministero la

seguinte comunicazione (cito il testo): « Il Consiglio superiore della Magistratura, nella seduta del 15 gennaio ultimo scorso, ha ritenuto che, allo stato, non sia opportuno indire i concorsi per la promozione a magistrato di Appello e di Cassazione per l'anno 1960 ».

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*). Mentre le Camere discutevano le proposte di rinvio, avvicinandosi il termine del 31 dicembre, ebbi cura di inviare la seguente richiesta al Consiglio superiore, in data 10 dicembre 1960:

« Con nota in data 11 gennaio ultimo scorso presentai richiesta di deliberare sul quesito se, entro i termini di cui all'articolo 3 della legge 18 novembre 1952, n. 1794, dovevano essere indetti o meno i concorsi per la promozione a magistrato di Corte d'appello e di Cassazione. Codesto Consiglio superiore nella seduta del 15 gennaio, in considerazione che era stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge concernente la proroga al 31 luglio 1960 del predetto termine, deliberò che era opportuno, allo stato, rinviare ogni determinazione in ordine ai bandi di concorso, in attesa dei provvedimenti legislativi in corso.

« La seconda Commissione permanente del Senato, nella seduta del 3 luglio ultimo scorso, ha approvato una proposta di legge con la quale il termine di cui all'articolo 3 della legge n. 1794 del 1952 viene prorogato fino al 31 dicembre 1960. Tale proposta di legge » — scrivevo al Consiglio superiore — « non è stata ancora approvata alla Camera dei deputati. Ora, l'articolo 1 della citata legge del 1952 dispone che le promozioni in Corte di appello ed in Cassazione sono conferite con decorrenza, agli effetti giuridici ed economici, non posteriore al 31 dicembre dell'anno in cui è indetto il concorso. Quindi 15 luglio e 31 dicembre sono le due date sulle quali insiste la legge.

« Poichè tale disposizione rende manifesto che la data dei relativi bandi deve precedere o quanto meno deve essere coeva a quella di decorrenza delle promozioni, presento richiesta per una definitiva deliberazione sulla mia nota dell'11 gennaio ultimo scorso ».

Questa la richiesta presentata al Consiglio superiore. Ad ulteriore precisazione di tale richiesta inviai al Presidente del Consiglio superiore della Magistratura, in data 14 dicembre 1960, una lettera nella quale, tra l'altro, precisato — e mi scusino, onorevoli senatori, se ripeto — che il 20 gennaio il Consiglio superiore comunicò di ritenere che, allo stato, non fosse opportuno indire i concorsi in attesa delle disposizioni di proroga dei termini per i bandi, che lo stesso Ministero ebbe cura di presentare al Parlamento, al quale pure fu presentato il disegno di legge che modifica il sistema di promozione, abbandonando quello dei concorsi per titoli secondo i desideri espressi dalla Magistratura, proseguivo scrivendo: « Nel corso della discussione mi sono dichiarato contrario all'accoglimento degli emendamenti presentati da quasi tutti i settori della Camera che miravano concordemente ad attribuire i posti (e non di tutti i concorsi, senatore Monni), agli idonei del concorso 1959

« Tale atteggiamento risulta senza equivoci dal testo stenografico del discorso alla Camera. A conferma di questo costante orientamento dell'Amministrazione si è ritenuto opportuno rivolgersi nuovamente al Consiglio superiore anche in considerazione di un duplice ordine di fatti nuovi. 1) Tra gli emen-

damenti presentati alla Camera vi sono proposte rivolte ad attribuire agli idonei del concorso 1959 non solo i posti di ruolo, che il disegno di legge in discussione istituisce in aumento delle dotazioni organiche, ma anche i normali posti che dovevano essere riservati al concorso del 1960 (se non erro vi sono degli emendamenti in tale senso: cioè vacanze previste ed imprevisite) concorso che non si è tenuto in ragione della proroga dei bandi. 2) Non è stata presentata alcuna proposta legislativa che preveda il rinvio oltre il 31 dicembre dei termini per indire il concorso.

« In rapporto a tale nuova situazione era logico e direi doveroso » — continua la lettera — « invitare il Consiglio superiore a sciogliere la riserva comunicatami il 20 gennaio ultimo scorso, riserva espressa sulla non ritenuta opportunità, allo stato, di indire concorsi per il 1960, e che era di quasi un anno anteriore ai due predetti ordini di fatti, i quali a quel tempo non potevano essere previsti e non potevano essere presi in considerazione ».

Il 16 dicembre 1960 perveniva al Ministero comunicazione della decisione presa il giorno precedente da detto Consiglio. La risposta riteneva, fra l'altro, che la nota ministeriale 10 dicembre 1960 « non pone una richiesta di bando di concorso ai sensi della legge vigente, ma soltanto un invito al Consiglio superiore della Magistratura a sciogliere la riserva del 15 gennaio, comunicata il 20 gennaio ultimo scorso ». Ed aggiungeva: « Sussistono tuttora i motivi di opportunità che determinarono il Consiglio a chiedere ulteriori proroghe del bando di concorso per titoli ». Prego i senatori di scusarmi se ricordo che quella richiesta del 10 dicembre era una vera e propria richiesta relativa al bando del concorso.

Naturalmente, mancando pochi giorni alle vacanze natalizie, il Parlamento non avrebbe avuto il tempo necessario (eravamo al 16 dicembre ed il termine era il 31 dicembre) per approvare un provvedimento di proroga, che al massimo poteva estendersi solo al 31 dicembre 1960. Si sarebbe, eventualmente, dovuti ricorrere all'ipotesi, pure prospettata dal Ministero, e condivisa dal Consiglio superiore, di una sospensione del sistema di con-

corsi per titoli, in attesa dell'approvazione della legge istitutiva del nuovo sistema di concorsi.

L'avversione al sistema dei concorsi per titoli fu da me ribadita, in occasione di una Assemblea straordinaria di magistrati, tenuta a Bologna, in una lettera inviata, il 2 dicembre 1960, al Presidente dell'Associazione nazionale magistrati, sua eccellenza Amedeo Foschini, nella quale è detto: « In materia di concorsi per titoli sono state chieste al Parlamento proroghe, con provvedimento legislativo, del termine per i bandi, essendo il Ministero contrario a prendere iniziative per effettuare nuovi concorsi con i sistemi esistenti ».

Naturalmente, questa avversione a bandire concorsi col sistema vigente era condizionata a proroghe, chieste al Parlamento e dal Parlamento non accordate, in materia di termine per i bandi.

Ma se il Parlamento, nel corso di una intera annata, non ha ritenuto di approvare definitivamente nè il disegno di legge di proroga d'iniziativa governativa, nè la proposta legislativa d'iniziativa dei senatori Terracini, Ottolenghi ed altri, ed ha invece portato la sua attenzione sul disegno di legge governativo relativo a un nuovo sistema di promozioni, disegno di legge approvato con emendamenti dal Senato, appare superfluo presentare ora proposte di sospensione dell'attuale sistema dei concorsi per titoli, la cui efficacia verrà logicamente a cessare con l'entrata in vigore del ricordato disegno di legge.

Al Senato è noto l'iter compiuto da tale disegno di legge.

Nella citata lettera inviata il 2 dicembre 1960 al Presidente dell'Associazione nazionale magistrati precisavo: « Mentre nessun concorso è stato più bandito, si è presa la iniziativa di presentare al Parlamento — sentito il parere del Consiglio superiore — un disegno di legge che modifica il sistema delle promozioni, escludendo i concorsi per titoli e consentendo a tutti i magistrati l'accesso alle funzioni superiori mediante scrutinio allo scadere di un termine più breve di quello previsto dall'attuale ordinamento ».

Questo disegno di legge, è noto ma è meglio ribadirlo, fu sottoposto al parere del

Consiglio superiore il 10 agosto 1959 ed il parere fu espresso in data 26 novembre 1959. Trasmesso ai Ministri del tesoro e della riforma dell'amministrazione per l'esame, il Consiglio dei ministri lo approvò il 14 maggio 1960. Presentato al Senato il 18 luglio 1960 (decreto 29 giugno 1960) il Senato incominciò la discussione in Commissione solo il 1° dicembre 1960 e in Aula il 3 febbraio 1961. Infine, dopo ampio dibattito in Aula, il disegno di legge fu approvato il 2 marzo 1961 con modificazioni e venne trasmesso alla Camera dei deputati il 7 marzo 1961.

Non è facile prevedere la durata della discussione in seno alla Commissione della Camera e poi in Aula, come non è possibile prevedere se la Camera emenderà il testo trasmesso dal Senato, e se quindi il provvedimento debba ritornare al Senato. In tal caso occorrerebbero vari mesi prima di arrivare all'approvazione definitiva del nuovo sistema di promozioni.

Per concludere la mia risposta sull'oggetto specifico dell'interpellanza, devo precisare che, essendo la richiesta di deliberare volta a sollecitare l'emissione di un provvedimento, essa è da ritenersi, secondo noi, attuata con la semplice manifestazione di attività di propulsione. E la ragione è intuitiva, in quanto, nel caso in cui l'organo che ha il potere di richiesta ritenga che, nell'interesse pubblico o secondo la legge, un determinato provvedimento, subordinato alla richiesta stessa, ma rimesso alla competenza di altra autorità, non debba essere emanato, può esplicitare la sua volontà anche con un *non facere*.

Tutto ciò precisato, poichè la legge sulla costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura dispone che l'organo competente a deliberare sui concorsi è il Consiglio superiore, e l'articolo 43 delle norme di attuazione di tale legge precisa che « i concorsi per le promozioni a magistrati di Appello e di Corte di cassazione, su richiesta del Ministro, sono deliberati dal Consiglio superiore della Magistratura e indetti dal Ministro stesso », avendo il Ministro di grazia e giustizia già esercitata l'attività che la legge gli demanda in tema di bandi di concorso, non potevo che uniformarmi al comportamento negativo dell'organo che, per legge, era tenuto a deliberare in materia.

Perciò, qualora il Senato ritenga che la risposta negativa del Consiglio superiore riguardi il problema dell'opportunità, e debba con ciò intendersi la negativa del Consiglio stesso come un semplice parere di non opportunità, non ho nulla in contrario a presentare, in rapporto a quanto ha detto poc'anzi il senatore Monni, la richiesta, non sull'opportunità di deliberare, ma sulla necessità di deliberare a termini di legge.

Data la connessione della materia, desidero rispondere anche all'interrogazione del senatore Terracini. Egli non chiede nè una proroga dei termini (proroga non più possibile, essendo scaduti i termini stessi) nè una sospensione del vigente sistema dei concorsi, essendo già stato approvato dal Senato il disegno di legge che instaura il nuovo sistema. Il senatore Terracini sceglie invece una terza via proponendo che il Governo prenda l'iniziativa di un nuovo disegno di legge, che preveda (se ho ben capito) un sistema provvisorio di promozione; tale provvedimento dovrebbe adottarsi rapidamente e dovrebbe avere per oggetto le promozioni per solo scrutinio.

A questa proposta faccio una duplice osservazione. Anzitutto non mi sembra logico che, essendo ancora in discussione dinanzi al Parlamento un disegno di legge sulle promozioni, si presenti un altro disegno di legge pure sulle promozioni, seppur di limitata efficacia nel tempo, contenente una soluzione diversa da quella adottata dal Senato. Semmai ciò poteva interessare le norme transitorie del disegno di legge già approvato dal Senato.

In secondo luogo, per quanto riguarda il sistema suggerito dal senatore Terracini, devo far presente che il Governo non può presentare un disegno di legge che prospetti una soluzione che è stata respinta proprio dal Senato (come ho detto) non più tardi di un mese fa, quando tale soluzione, nelle sue linee generali, fu oggetto di emendamento al disegno di legge sulle promozioni. In tale occasione il Senato respinse le proposte dei senatori Jodice, Papalia, Terracini ed altri che, in un modo o nell'altro, prevedevano le promozioni per solo scrutinio.

Infine ritengo di poter rispondere anche all'interrogazione del senatore Zotta, rela-

tiva all'estensione della graduatoria del concorso del 1959 in favore degli idonei di tale concorso. Non posso che ripetere ciò che ebbi occasione di dire alla Camera dei deputati il 5 dicembre 1960 di fronte ad analoghe proposte: « Il Ministero ritiene che ogni promozione, e conseguente attribuzione di posti, debba avvenire non in base a graduatoria di concorsi già espletati, ma in base al sistema nuovo di promozione, non appena esso sarà approvato dalle Camere ».

L'emendamento Zotta fu respinto sia dal Senato che dal Governo, sia pure per l'inopportunità di inserire in quella sede una tale disposizione, e non per il merito. Conseguentemente l'emendamento fu ritirato dallo stesso proponente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Monni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O N N I . Io ringrazio l'onorevole ministro Gonella degli esaurienti chiarimenti che ha fornito. Conoscevo già in parte il suo pensiero a causa di quanto ho udito durante la discussione del disegno di legge sulle promozioni dei magistrati, e sono fermamente convinto che l'onorevole Ministro sia consenziente con la proposta che ho fatto, la quale tende a fare in modo che il concorso non espletato nel 1960 sia invece espletato in conformità alle disposizioni di legge. Ho inteso che a ciò si è opposto il Consiglio superiore della Magistratura, benchè blandamente, con una interpretazione che io penso non sia molto meditata, poichè quando si dice che il termine previsto nel disegno di legge pendente alla Camera è semplicemente ordinatorio e non già perentorio, penso si dica una cosa che non trova alcuna rispondenza nella corretta interpretazione della legge.

Sono sicuro che del mio avviso è anche lo stesso senatore Terracini, il quale infatti propone una via d'uscita che può essere discussa, ma che è comunque una via d'uscita diversa.

Poco fa dicevo che ero certo che il Consiglio superiore della Magistratura tenesse conto della volontà, che io ritengo sia del Senato, che le leggi siano rispettate e che

siano anzitutto rispettate proprio dagli organi che rappresentano la Magistratura e che sono pertanto chiamati ad interpretarle e ad applicarle rettamente. Ora, non c'è nessuna norma che giustifichi il ritardo nel bandire i concorsi. Vi sono magistrati, ed è questo che bisogna tener presente, che avevano maturato condizioni e titoli necessari, tutti i requisiti necessari per presentarsi al concorso del 1960; i posti da assegnare erano una trentina per l'Appello e una ventina per la Cassazione, a quanto ho capito. Ebbene, questi magistrati non hanno potuto fare il concorso, sono ancora in attesa di poterlo fare.

Si deve forse attendere che entri in vigore la legge che il Senato ha approvato di recente? Anche ora il Ministro ha detto quale può essere la sorte di quel provvedimento, a seconda del pensiero della Camera dei deputati su norme così complesse e tanto tormentate. I contrasti verificatisi nel Senato sono stati tali che può darsi che possano anche indurre la Camera dei deputati ad adottare modifiche di carattere sostanziale, il che comporterebbe il ritorno del disegno di legge al Senato per un riesame più profondo. Pertanto, il Consiglio superiore non può esimersi dall'applicare le leggi vigenti. Quale stima, quale considerazione può l'opinione pubblica avere di noi e degli organi che sono chiamati ad amministrare la giustizia, ad interpretare ed applicare le leggi, se si accetta il principio che « non è opportuno » applicare norme vigenti e che è preferibile attendere norme future?

Mi dispiace di porre queste domande che spesso ho sentito rivolgere proprio da quei banchi (*rivolto alla sinistra*); e per questo ho fiducia che il nostro parere sia unanime in questo senso: la proroga, che deliberò, nel luglio 1960, la 2ª Commissione del Senato, fino al 31 dicembre 1960 (disegno di legge del senatore Terracini, disegno di legge opportuno, che allora approvammo ritenendolo necessario), non è stata ancora approvata dalla Camera dei deputati; quindi per il 1960 possibilità di proroghe non vi sono e bisogna applicare la legge. Ed allora, onorevole Ministro, io non ho altro da dire. La ringrazio per la sua risposta lucidissima e

per la volontà, manifestata anche ora, di rivolgere al Consiglio superiore, se la precedente non è stata considerata, una specifica richiesta in questo senso. Io le rivolgo vivissima preghiera che la richiesta sia ripetuta, perchè il Consiglio superiore la riesamini alla luce di queste nostre discussioni e l'accolga. Sono infatti convinto che il Consiglio superiore non può fare a meno di accoglierla, sia pure, come prima ho detto, tenendo conto, se vorrà e nel modo in cui crederà opportuno nella sua indipendenza e nella sua libertà, di quelli che sono stati i criteri adottati dal Senato nell'approvare il disegno di legge sulle promozioni dei magistrati. Sono convinto che la richiesta che ella rivolgerà verrà accolta.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Onorevole Ministro, ella, comprensibilmente, prima di ogni altra cosa ha desiderato precisare le responsabilità per chiarire come, di questa situazione di vacanza nei confronti del completamento dei posti disponibili nella Magistratura, nei gradi d'Appello e di Cassazione, a lei non risalga responsabilità alcuna. Ed io le do atto che, per parte sua, si è comportato così come le leggi dispongono. Al Consiglio superiore della Magistratura spetta la responsabilità della situazione, ed anche (mi si consenta di dirlo in modo molto sommessamente) al Parlamento. Ma qualche residuo ne resta pur sempre al Ministro. Quale? Di aver eccessivamente ritardato a presentare al Parlamento il progetto di legge per la riforma dei concorsi per le promozioni dei magistrati di Appello e di Cassazione. Già nel 1959, allorquando il Senato e la Camera approvarono la legge di proroga di quei termini, ordinatori o perentori che siano, di cui ha parlato il senatore Monni, si fece sentire insistente il rammarico che il tante volte preannunciato disegno di legge di riforma non fosse stato ancora presentato. Ed in occasione della recente discussione del disegno di legge stesso, finalmente venuto al Parlamento, è stato messo in rilievo quante

esitazioni, quanti dubbi e quanti mutamenti siano intercorsi prima che, finalmente, il Ministro ed il Consiglio dei ministri giungessero a precisare in proposito le idee e le proposte. Se nel 1961 si pone ancora la questione che ha spinto il senatore Monni a presentare la sua interpellanza e me stesso a formulare la mia interrogazione, la prima responsabilità risale proprio alla lentezza cronica con cui i governi elaborano le loro iniziative legislative, anche quando insistentemente esse sono richieste da tutto il Paese o dalle categorie interessate. Si direbbe che tutti i governi abbiano sempre adottato come loro insegna il motto « conservare » o quanto meno quello di « attendere »; ma naturalmente conservando o attendendo sorgono le situazioni difficili e di disagio, come questa dinanzi alla quale oggi ci troviamo.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Io ho presentato il disegno di legge nel luglio dell'anno scorso, ed ora siamo in aprile.

T E R R A C I N I . Che l'iter parlamentare di un disegno di legge duri un anno non deve stupire, anche se può sollevare critiche; ma che il Governo abbisogni di anni ed anni per formulare un progetto di legge insistentemente richiesto e atteso, qui, anche senza critiche, la meraviglia è più che naturale.

Per ciò che si riferisce all'altro ramo del Parlamento, io senatore, molto rispettosamente, trattandosi della Camera dei deputati, non posso esimermi dal sorprendermi per il fatto che il disegno di legge per la proroga del termine di concorso per il 1960, già ad essa presentato dal Ministro e ad essa pervenuto dal Senato dove era stato approvato su iniziativa parlamentare, non vi abbia risvegliato nè curiosità nè interesse, tanto da lasciar scadere i termini utili per esaminarlo. E qui osservo che, però, anche il Ministro ha errato in omissione, non sollecitando tempestivamente l'altro ramo del Parlamento perchè adempisse il suo compito. Noi sappiamo che, quando il Governo desidera che una legge sia approvata, non rinuncia, nell'ambito

della normale funzionalità del Parlamento, ai mezzi leciti che sono a sua disposizione per premere, insistere, sospingere e stimolare. In questo caso non lo si è fatto; o quanto meno non se ne è avuto segno. Comunque, non si è ottenuto alcun risultato.

Ma, si dice, il Consiglio superiore, interpellato sulla questione, ha dato risposte che possono anche apparire evasive. Io sono lieto di constatare invece come anche in questa occasione il Consiglio superiore abbia saputo interpretare le attese e la volontà dei magistrati. Infatti, se il Consiglio superiore della Magistratura non esistesse, se i magistrati non avessero questo loro autogoverno, il Ministro avrebbe forse già provveduto secondo la vecchia legge che dava a lui direttamente la responsabilità di indire i concorsi, e li avrebbe indetti, sebbene unanimemente tutti i magistrati condannassero tale metodo di promozione che anche il Senato, con il voto dei giorni scorsi, ha mostrato di respingere.

G O N E L L A, *Ministro di grazia e giustizia*. Legge condannata, ma vigente.

T E R R A C I N I. Vigente, dico io, ma condannata. E capovolgo così la sua affermazione perchè lo sviluppo dell'ordinamento legale di un Paese non può procedere a singhiozzo, a sbalzi improvvisi. Occorre che il trapasso dall'uno all'altro sistema avvenga tranquillamente; pertanto non si deve trascurare l'esigenza di andare progressivamente attenuando il sistema destinato a cadere introducendo per intanto i primi momenti essenziali del sistema nuovo che deve intervenire. Altrimenti si hanno rotture improvvise che non favoriscono l'equilibrato funzionamento dell'Amministrazione. E il Consiglio superiore della Magistratura, che conosceva i lunghi e tenaci sforzi di tutti i magistrati per ottenere l'abbandono della vecchia norma, vigente ma condannata, e che non ignorava che anche il Ministro stava per prendere l'iniziativa di un mutamento, espresse appunto il parere che, frattanto, il vecchio sistema non avesse più applicazione. Esso ha giudicato non solo inutile, ma dannoso persistervi mentre già il nuovo era in elaborazione.

Ma, per contrapporsi alla decisione del Consiglio superiore, ancora una volta si è ricorsi all'argomento dietro cui tanto frequentemente i governanti si coprono per giustificare le loro inosservanze di legge: i termini non erano perentori ma ordinatori. Ma il collega Monni, che poco fa con tanta decisione ha sostenuto il carattere ordinatorio dei termini in causa, mi permetta di dire che egli ha fatto un'affermazione apodittica, di fronte alla quale non siamo tenuti ad inchinarci.

Comunque, il Consiglio superiore della Magistratura, non formato da orecchianti di dritto, ma da autorevoli docenti ben ferrati in materia, ha espresso il parere, dinanzi al quale mi inchino. E non perchè esso viene incontro al mio pensiero, ma perchè il Consiglio superiore è l'organo più indicato ad esprimerlo.

M O N N I. E perchè allora, se ritiene che questi termini fossero ordinatori, ha presentato la richiesta di proroga?

T E R R A C I N I. Perchè sapevo che altri erano di parere opposto, e ho voluto evitare che si facesse questa discussione oziosa.

Tutto ciò detto, non taccio che è grave il fatto che da due anni ormai i concorsi non si indicano, e che pertanto il numero di posti scoperti nella Magistratura d'Appello e di Cassazione va sempre più aumentando, seppure non in maniera eccessiva, come abbiamo appreso poco fa dai dati fornitici dallo onorevole Ministro. Tuttavia, vedendo sui ruoli della Magistratura i posti scoperti accrescersi di anno in anno, anche se non ne facciamo un dramma, non ci nascondiamo che la situazione si aggrava.

Ma ciò non può farci dimenticare che ci troviamo di fronte a due posizioni precise e contrapposte. Innanzitutto il vecchio sistema è unanimemente condannato. E io non so con quale autorità i magistrati che hanno maturato il diritto all'indizione dei concorsi (sono pochi, ma tuttavia bisogna tener conto della loro legittima attesa), se fossero promossi con un concorso per titoli, ricoprirebbero poi i posti ottenuti quando attorno a

loro, e non nel pubblico generico ma nello ambiente stesso della Magistratura, si penserebbe che li hanno ottenuti per il rotto della cuffia e che forse non li avrebbero se avessero dovuto affrontare il nuovo sistema di promozione.

D'altra parte ci sarebbe da temere che i vizi del sistema odierno, da tutti denunciato, si aggraverebbero ancora in un concorso fatto al margine, tra una legge e l'altra.

Io penso, pertanto, che non sia opportuno sollecitare nuovamente dal Consiglio superiore della Magistratura la decisione che fino ad oggi, se non esplicitamente certo implicitamente, non ha voluto prendere. Tuttavia, se l'onorevole Ministro (che d'altra parte non ha bisogno del consenso del Senato, che in questo momento poi non potrebbe esprimerlo perchè non sarà chiamato a dare un voto) vorrà provvedere ad interpellare il Consiglio superiore, quest'ultimo non si farà certo influenzare da questa nostra discussione e tanto meno dal nuovo passo del Ministro, e risponderà secondo quanto crederà. Io ritengo che risponderà come ha già risposto, perchè esso sicuramente non vuole mobilitare contro di sé tutta la Magistratura italiana.

D'altra parte sono risolutamente contrario a l'escogitazione proposta alla Camera dei deputati con l'emendamento al disegno di legge che aumenta gli organici della Magistratura. E ciò proprio per i motivi espressi dall'onorevole Ministro e che il senatore Monni ha fatto, a quanto sembra, suoi. Ecco perchè ho suggerito una terza via.

Onorevoli colleghi, siamo abituati alle leggi stralcio. Vorrei sapere di quale importante provvedimento, ad un certo momento, non è stato suggerito o non è stato fatto uno stralcio, specie quando si trattava di disegni di legge fondamentali di per sé difficili e complicati, con ritardo presentati al Parlamento e con ritardo percorrenti il loro iter. Ebbene, quella che io propongo è una legge stralcio: lo stralcio di una parte della legge già da noi approvata. Se questo stralcio fosse deferito dapprima all'esame del Senato, potrebbe essere rapidamente approvato. Esso dovrebbe permettere di indire senz'altro i concorsi per anzianità per quei posti, che sono i

più, a tale sistema riservati. Così si riuscirebbe a diminuire il disagio provocato dall'attuale carenza di copertura dei posti resisi liberi nel corso di questi ultimi due anni. La legge stralcio dovrebbe essere di iniziativa governativa, non parlamentare. Se poi la mia proposta non fosse accolta, dichiaro che sono disposto a tollerare la situazione attuale piuttosto che ripiegare, ancora una volta, sul sistema di concorso per titoli. In questa maniera riusciremmo anche — voglio sperarlo — a stimolare ed accelerare l'esame parlamentare del disegno di legge sulle promozioni, dando così ai magistrati, finalmente, una prima soddisfazione delle loro molte e giustificate attese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Zotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* Z O T T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio anch'io l'onorevole Ministro per le sue dichiarazioni. Mi domando perchè si svolga questa discussione su interpellanze e interrogazioni rivolte al Ministro di grazia e giustizia dal momento che è emerso che il concorso doveva essere deliberato dal Consiglio superiore della Magistratura e che il compito del Ministro, di richiedere, cioè, a questo supremo Consesso il relativo provvedimento, è stato adempiuto. È emerso, infatti, che è stato il Consiglio superiore della Magistratura il *dominus* di questa situazione che ha determinato la carenza nel funzionamento degli uffici giudiziari.

A me non resta che ringraziare il Ministro di averci dato delle spiegazioni così ampie e complete, che ci consentono di trarre quelle conclusioni che noi parlamentari dobbiamo trarre in relazione alla discussione dei disegni di legge, che sono dinanzi al Parlamento, per iniziativa del Governo stesso; iniziativa che è stata tempestiva poichè il disegno di legge per la modifica del sistema di promozione è stata presentata il 18 luglio 1960, non in ritardo, ma in tempo, se si considera che il Parlamento stesso era investito allora del potere di aggiornare la data dell'indizione dei concorsi per iniziativa del Governo stesso, ed anche per iniziativa parlamentare.

La realtà è che vi è, onorevoli colleghi, una situazione di carenza la quale è determinata dal fatto che per ben due anni, nel 1960 e nel 1961, i concorsi non sono stati banditi; situazione di carenza, o, per meglio dire, di obiettiva insufficienza (perchè la parola carenza implica anche un'indagine sulla responsabilità) perchè l'organico dei magistrati, oggi giorno, è ancorato ad un sistema arcaico risalente al secolo scorso: tant'è vero che vi è un disegno di legge dinanzi alla Camera dei deputati per l'aumento del numero dei magistrati.

Sicchè, obiettivamente, è da considerare che, da un lato, non sono coperti gli uffici giudiziari per le vacanze previste e imprevedute del 1959, 1960 e 1961, dall'altro lato non si è provveduto, e questo non si poteva fare non essendo ancora stata approvata la legge, ad assegnare quella aliquota di magistrati che, nel disegno governativo sullo aumento del numero degli organici, era destinata per le esigenze relative al 1960 e al 1961.

È una situazione, questa, veramente grave, onorevoli colleghi, perchè di fatto pendono — e di ciò ci dobbiamo rendere conto — dinanzi alla Cassazione (è una dichiarazione, questa, del Procuratore generale della Cassazione) 40 mila processi arretrati in materia penale ed una cifra considerevole in materia civile, circa 10 mila; avviene, talvolta, che non si possono tenere udienze penali per mancanza dei Consiglieri necessari per la composizione del collegio.

Di ciò il Parlamento deve preoccuparsi ed io, per questo, ho presentato un'interrogazione che si è inserita tra l'interpellanza del senatore Monni e l'interrogazione del senatore Terracini, la prima tendente ad ottenere che vengano banditi i concorsi, la seconda a chiedere una specie di anticipo nella applicazione di una legge che ancora non è stata approvata.

Si dice che finchè non entrerà in vigore la nuova legge (che è ancora *in itinere*) la soluzione Monni sarebbe la più legittima, la unica possibile, anzi, Senonchè, l'onorevole Monni mi consenta di rilevare che tale soluzione non sembra la più idonea di fronte alle impellenti esigenze del servizio ed anche di fronte alle ragionevoli attese sia dei cit-

tadini — i quali, seguendo l'attività parlamentare, vedrebbero presentare prima un provvedimento sugli organici, poi un'altro sulle modifiche dei sistemi di promozione, tutto un insieme, quindi, di innovazioni, che pur rendono perplessi, e perciò potrebbero domandarsi se si sia o no giunti alla fine di questo *iter* legislativo — sia nei confronti dei magistrati già dichiarati idonei nei concorsi del 1959 con elevato punteggio, i quali — si noti — se fossero stati banditi i concorsi per il 1960 e per il 1961, sarebbero oggi alla soglia della promozione.

L'onorevole Monni richiede un concorso, dunque; ma ciò esige, a sua volta, il decorso di almeno un anno di tempo. Se si considera che i posti di cui al concorso bandito nel 1959 sono stati assegnati soltanto una settimana fa, c'è da concludere che noi avremmo tre anni di arresto di un ritmo che invece è necessario al funzionamento della Giustizia. D'altra parte (e questo è un rilievo importante) il concorso vedrebbe sull'agone i medesimi candidati del 1959, poichè i magistrati che, in base alle norme attualmente vigenti, si potrebbero presentare al concorso sono gli stessi che hanno partecipato al concorso del 1959 (a causa della guerra, per diverso tempo, non ci sono stati concorsi in Magistratura).

Ed ora veniamo al suggerimento del senatore Terracini il quale propone il sistema dello scrutinio come previsto dal progetto di legge tuttora in esame, propone, cioè, una specie di legge stralcio. Ma in base a quale criterio? In base ai criteri che saranno fissati con la legge che deve essere approvata? Ed allora non li conosciamo...

TERRACINI. Se si tratta di una legge stralcio, i criteri saranno evidentemente approvati in sede di legge stralcio.

ZOTTA. Il senatore Terracini ha fatto la sua proposta presupponendo lo scrutinio in base al progetto di legge in esame. Vede, senatore Terracini, noi ci troviamo su un terreno mobile, poichè quel progetto ha subito una profonda modifica qui in Senato, in quanto allo scrutinio per anzianità è stato sostituito, per due decimi, il concorso per esami scritti. Ed allora, qual è il punto di

riferimento al quale noi ci dobbiamo legare, agganciare, per fissare questa prima applicazione di anticipo, di stralcio, se la legge ci sfugge, se la legge ha già subito una modifica qui al Senato e probabilmente ne subirà ancora altre alla Camera dei deputati? A mio avviso, senatore Terracini, è un sistema questo che non ci può dare una possibilità di soluzione tranquillizzante.

Vi sarebbe l'applicazione della legge che attualmente è in discussione ma, onorevoli colleghi, occorre attendere l'approvazione di questa legge, che si trova adesso dinanzi alla Camera. Ciò significa che, sia pure procedendo tutto con l'auspicata celerità, lo scrutinio e i concorsi, i due strumenti che sono stati da noi messi in vita, non potranno avere pratica attuazione prima del 1963. Quindi i posti vacanti imprevidi per il 1959, i previsti e gli imprevidi del 1960, quelli del 1961, nonché i posti che verrebbero assegnati per effetto dell'aumento dell'organico, potrebbero essere assegnati nel 1963. Con quale intralcio per il funzionamento dei servizi e con quale danno per l'Amministrazione della giustizia è facile immaginare.

La verità è (e qui subentra una considerazione di ordine giuridico di grande rilievo: il diritto ha una sua etica) che le vacanze si sono verificate sotto l'impero di leggi precedenti, e che, d'altro canto, il magistrato, come ogni funzionario della Pubblica Amministrazione, ha una legittima aspettativa alla progressione in carriera, aspettativa che è collegata alla vacanza dei posti, e anche alla legge che vige al momento in cui si è verificata la vacanza. È questa una norma fondamentale di diritto pubblico. Le vacanze che si sono accumulate non possono essere attribuite secondo il nuovo sistema. I principi fondamentali della disciplina intertemporale esigono l'applicazione delle leggi precedenti per i concorsi che si sono espletati e non delle leggi subentranti. (*Commenti*).

Perciò, a mio modesto avviso, non resta che adottare una norma transitoria, in base alla quale vengano assegnate, agli idonei dei concorsi indetti nell'anno 1959, in tutto o in parte, secondo le proporzioni stabilite dalle vigenti norme, le vacanze che comunque si siano verificate od abbiano a verifi-

carsi fino al 31 dicembre dell'anno in cui entra in vigore la legge che modifica il sistema delle promozioni.

È indubbio che un nuovo sistema nella sua prima applicazione debba provocare delle sperequazioni. Vi è, come dicevo, la legittima aspettativa dei magistrati che hanno compiuto il minimo di anzianità per partecipare al concorso; vi hanno partecipato, hanno ottenuto una votazione superiore ai nove decimi, sono distanti dalla maggior parte (questo è importante) dei loro colleghi entrati in graduatoria, di un cinquantesimo di punto per la Corte di appello, e di un settantesimo di punto per la Cassazione. Onorevoli colleghi, che cosa sono un cinquantesimo o anche due cinquantesimi, un settantesimo od anche due settantesimi di punto? Ma che davvero esiste la bilancia dell'orafa per soppesare con matematica precisione la curvatura del cervello e della capacità dei magistrati? Ecco il problema morale e giuridico insieme che io prospetto dinanzi al Senato, problema che ci riporta al motivo fondamentale della modifica della legge sul sistema delle promozioni. Non abbiamo detto noi, in quest'occasione, che nei concorsi, in genere, vi è un piccolo scaglione, un piccolo gruppo, 5 o 10, di eminenti e dotti magistrati riconosciuti come tali unanimemente da tutti, i quali si distaccano dagli altri e la cui promozione è scontata, e che dopo di essi viene una massa di ottimi, anch'essi eccellenti magistrati, tra i quali, ad un certo momento, si opera un taglio netto, mentre non è possibile discriminare e stabilire dove finisce un gruppo e dove comincia l'altro?

Onorevoli colleghi, la ragione che mi ha spinto a presentare l'interrogazione è l'esigenza che questo punto di demarcazione che è semplicemente, direi, arbitrario e sulla carta, che non risponde alla naturale essenza delle cose, venga tolto, ed i primi degli esclusi si trovino nelle medesime condizioni degli ultimi degli inclusi, poichè nessuno mai potrebbe dire con sicurezza di poter soppesare con precisione il valore dell'uno e il valore dell'altro. A ciò mira la mia interrogazione, ed io ringrazio l'onorevole Ministro di aver cortesemente dato i ragguagli necessari per un esame completo della materia,

ed esprimo la speranza che al più presto di questi problemi si possa parlare in sede di discussione del provvedimento, che attendiamo con ansia, recante modifiche agli organici dei magistrati.

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni è esaurito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) » (1167)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) »

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il provvedimento al nostro esame riguarda 14 o 15.000 unità che dipendono, come dirigenti o impiegati, dalle aziende agricole. Il provvedimento riveste un certo interesse in quanto tutti i problemi assistenziali e previdenziali sono oggi all'attenzione dei diversi strati della popolazione e gli uomini politici sono indubbiamente attenti ad ogni iniziativa e suggerimento in questo campo.

Quindi, in questo disegno di legge, non tanto è importante il numero degli interessati, quanto i criteri che lo informano. Fondamentalmente è un disegno di legge che recepisce in sé i contratti nazionali di categoria che sono venuti via via stipulandosi tra datori di lavoro, rappresentati da imprenditori agricoli, singoli o associati, da società, enti e consorzi che esercitano attività agricole o attività connesse all'agricoltura e gli impiegati ed i dirigenti di queste aziende.

Parrebbe, perciò, a prima vista, non trattarsi d'altro che di trasferire in una legge, come dice anche il relatore, alcune norme che altrimenti non sarebbero obbligatorie su tutto il territorio nazionale. A questo proposito c'era già un voto degli interessati che più volte, sul loro giornale di categoria, hanno sottolineato le inadempienze contrattuali, specialmente dei contratti integrativi provinciali, che erano la base sulla quale si dovevano poi applicare le contribuzioni. E il fatto di trasferire in una legge una norma prevista dai contratti nazionali rappresentava per essi per lo meno l'attuazione di un uniforme trattamento, in sede nazionale, per quanto riguarda questo versamento contributivo che, peraltro, finché rimaneva nell'ambito dei contratti nazionali, era soggetto all'eterna disputa se era trasferibile a tutti; se cioè era obbligatorio *erga omnes*, oppure se era da applicarsi soltanto nei confronti delle categorie stipulanti e, particolarmente, di coloro che aderivano a tali categorie, lasciando fuori, anche in base alla pubblicazione dei decreti delegati, i contratti integrativi provinciali, non ancora stipulati alla data dell'ultimo provvedimento preso dal Parlamento, o gli accordi stipulati, anche in questi ultimi tempi, in quelle province che accordi integrativi di carattere salariale non avevano.

Quindi, come indicazione di massima, mi pare che il provvedimento, così come è articolato, riesca a dare una certa tranquillità a questa categoria. Io però ritengo che forse avremmo potuto fare un provvedimento più completo se, tenendo conto di alcuni ordini del giorno votati in seno all'Assemblea dei lavoratori interessati, tenuta qui a Roma nel gennaio scorso, avessimo potuto, per quanto riguarda particolarmente il settore previdenziale, dare maggiore completezza alle disposizioni di legge.

Noto infatti che questi lavoratori, agli effetti del trattamento di previdenza, godono non di un trattamento pensionistico, ma percepiscono una liquidazione che, insieme all'indennità di licenziamento prevista, realizza quello che, in pratica, è un trattamento di buonuscita. Infatti, il trattamento di previdenza, fa riferimento ai conti individuali

di questi dipendenti, cioè a quello che hanno accantonato e che viene loro concesso a questo titolo. Non si tratta, quindi, di un trattamento di pensione, tanto è vero che, sempre in quell'Assemblea che prima ricordavo, fu votato un ordine del giorno che auspicava la trasformazione dell'attuale trattamento di previdenza in un fondo pensioni.

Un rammarico dobbiamo esprimere noi di questa parte, particolarmente nella nostra qualità di organizzatori sindacali; noi non comprendiamo il perchè si nutra così poca fiducia, da parte di questa categoria di lavoratori, verso la C.G.I.L., che un serio contributo avrebbe potuto dare alla soluzione dei loro problemi per quanto riguarda, per esempio, l'ultimo accordo stipulato alla fine del 1957, e che avrebbe accolto il voto espresso nella ricordata Assemblea e lo avrebbe trasferito in un'iniziativa che, in occasione di questo provvedimento, tendesse a completare il trattamento previdenziale. Mi riferisco precisamente all'accordo del 6 agosto 1957 che prevedeva la decorrenza dal gennaio 1958 di un determinato ammontare di contributi per l'assicurazione di malattia e il trattamento di previdenza.

In merito a questo accordo c'è da osservare, innanzitutto, che in esso è stato sanzionato, per quanto riguarda per esempio l'assicurazione di malattia, un principio che troviamo raramente nei rapporti contrattuali: il principio cioè della partecipazione dello 0,50 per cento, sul 4,50 per cento stabilito, da parte dei dirigenti impiegati agricoli. Invece, ripeto, l'assicurazione di malattia per la quasi totalità delle altre categorie prevede il versamento di contributi da parte del datore di lavoro. Conseguentemente, anche per le altre voci, fatta questa piccola breccia, si è giunti a stabilire che la quota a carico dei dirigenti impiegati agricoli fosse aumentata per quanto riguarda il trattamento di previdenza.

Pertanto le riserve che facciamo, in merito a questo provvedimento di legge, nascono proprio da questa particolare situazione e cioè dal fatto che viene sanzionata una contribuzione da parte dei lavoratori senza una corresponsione di miglioramenti per quanto attiene alle prestazioni ai fini dell'assicurazione malattia e della previden-

za. Avremmo anche potuto prevedere degli oneri a carico di questi lavoratori, se però avessimo risolto in maniera organica il problema delle pensioni. Ma così non è stato!

Per fare un riferimento più diretto, analizzando quello che è stato il trattamento di previdenza a favore di questa categoria nel corso del 1960, ci rendiamo conto che gli 880 dipendenti che hanno cessato l'attività lavorativa hanno percepito una media di 70.871 lire, loro erogate proprio per i ricordati conti individuali. Essi, quindi, non hanno goduto di un trattamento di carattere continuativo ma di un trattamento di liquidazione.

È indubbio che la Cassa, che il disegno di legge trasforma in Ente, anche nel corso del 1960 ha visto un aumento dell'ammontare delle sue prestazioni. Nel nostro Paese, infatti, assistenza malattie e assistenza previdenziale, in qualsiasi campo, tendono ad aumentare, nonostante l'insufficienza, da noi più volte rilevata, delle prestazioni in oggetto. Difatti per l'assicurazione malattie la Cassa ha avuto il 3,99 per cento in più nel 1960 rispetto al 1959; ha avuto il 33,90 di aumento per le assicurazioni contro gli infortuni professionali ed extra professionali; il 7,25 per cento nel trattamento di previdenza; ed ha avuto il 24,03 per cento nell'accantonamento dell'indennità di anzianità.

Il relatore ha fatto apparire chiaramente come la situazione economica della Cassa non sia pesante e quindi parrebbe che questo aumento, in una certa misura, possa essere affrontato con tranquillità dalla Cassa stessa. Ma ripeto, secondo me, la tendenza di queste Casse particolari che raggruppano nel loro seno l'assistenza malattia, l'accantonamento dell'indennità di anzianità, l'assistenza previdenziale, l'assistenza infortunistica, è di rimanere sempre ristrette alle categorie interessate. Se non si provvedesse — do atto al relatore che in proposito si è espresso all'inizio della sua relazione — ad uniformare i trattamenti previdenziali ed assicurativi, saremmo portati, di volta in volta, a distanza di breve tempo, a modificare le leggi precedenti. Anche questo provvedimento noi dovremo modificare, per

adattarlo alle necessità, che via via si svilupperanno, della categoria interessata, anche per quanto riguarda il trattamento di pensione. Questi sono i limiti del disegno di legge, il quale è un provvedimento parziale, particolare, che, d'altra parte, ha indubbiamente una sua validità per quanto riguarda la necessità di dare una certa tranquillità ad una certa categoria di lavoratori. Lo stesso ministro Sullo ha più volte sottolineato la necessità che la legislazione del nostro Paese si incanali verso l'uniformità dei trattamenti assistenziali e previdenziali.

Vi è l'urgenza di approvare questo provvedimento perchè arrechi giovamento ad una benemerita categoria e perchè, soprattutto, richiami al senso di responsabilità determinati strati di agricoltori che sono pronti, come hanno affermato a Verona, ad intraprendere la marcia; non so verso dove, sebbene sia facile capire dove vorrebbero arrivare. In questa materia, che oggi esaminiamo, è opportuno un richiamo a marciare, sì, ma nella direzione del rispetto delle leggi e del rispetto dei contratti collettivi. Infatti, come è stato sottolineato dalla categoria interessata, in larga parte del territorio italiano gli accordi di carattere provinciale integrativo non sono rispettati.

Mentre dichiaro che il mio Gruppo voterà a favore di questo provvedimento, con angoscia, vorrei dire, debbo sottolineare la carenza legislativa per quanto riguarda, ad esempio, il trattamento di malattia ai familiari o l'indennità economica nel caso di malattia a favore di altre categorie, come quella dei braccianti e dei salariati agricoli. Abbiamo, cioè, nel campo dell'agricoltura, determinate categorie di lavoratori, che sono poi i più poveri, che non vedono riconosciute con solerzia le loro esigenze; ed in proposito devo dire che, mentre il provvedimento in esame ha compiuto rapidamente il suo iter in quanto, presentato nel luglio dell'anno scorso, è già pronto per l'approvazione, da anni determinate categorie dell'agricoltura si battono per avere quel minimo di giustizia che altri lavoratori hanno ottenuto. Formulo, pertanto, l'augurio che possiamo presto, da questi banchi, dare il nostro voto a provvedimenti a favore di queste categorie. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Simonucci. Ne ha facoltà.

S I M O N U C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, devo confessare che sono molto perplesso nel prendere la parola nella discussione generale di questo disegno di legge, perchè mi rendo perfettamente conto delle finalità che si era proposto l'onorevole Zaccagnini sottoponendolo alla discussione ed all'approvazione del Parlamento. Mi rendo conto, cioè, che a tutela della gestione di questo Ente di previdenza e di assistenza, occorreva dare vigore ed efficacia di legge a delle clausole contenute in un contratto collettivo, che è così chiamato, ma che, in effetti, è soltanto un sedicente contratto collettivo, perchè non tutte le imprese appartenenti alla categoria interessata lo hanno sottoscritto.

Ci si rende conto, quindi, che, dando efficacia di legge a queste clausole, si viene a modificare il sistema di finanziamento di questo Ente, che ha poggiato, finora, esclusivamente su base contrattuale, mentre già da tempo la contribuzione assicurativa e previdenziale è tutta disciplinata con legge.

Siamo d'accordo, pertanto, con lo spirito che ha animato il Ministro nel presentare questo disegno di legge, che indubbiamente porterà un vantaggio all'Ente e, in definitiva, anche ai lavoratori assicurati.

Ma la perplessità deriva dal fatto che noi discutiamo questo disegno di legge in un momento in cui da molte parti si esprime la esigenza di una radicale riforma del sistema previdenziale italiano.

Ho qui sotto gli occhi il discorso pronunciato dall'onorevole Ministro in occasione dell'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione dell'I.N.A.M., discorso nel quale, ad un certo punto, egli afferma categoricamente: « Non possiamo accettare che l'assistenza, in Italia, sia un campo in cui esistono privilegi e posizioni particolari ». È un discorso che rivela l'ansia dell'onorevole Ministro di vedere presto affrontati e risolti questi gravi problemi che stanno davanti al Paese, perchè sono da tutti riconosciute le insufficienze del nostro sistema previdenziale, le anomalie, gli anacronismi, le ingiustizie.

Oggi, un occhio di un bracciante agricolo vale molto meno di un occhio di un lavoratore dell'industria; oggi, un contadino, o un mezzadro, o un coltivatore diretto infortunato riceve le cure, viene ricoverato in ospedale, se necessario, ma gli viene negato il denaro per sfamare i propri bambini; il contadino, il mezzadro, il coltivatore diretto viene visitato dal medico che, in caso di malattia, fa la diagnosi prescrivendo per la cura le medicine, che però non vengono somministrate.

Ma non è questo il momento per entrare in una materia così importante e complessa. E, poichè siamo animati dal proposito di dar voto favorevole a questo disegno di legge, vogliamo solo chiarire in modo netto che si tratta di un voto dato con riserva in quanto, pur accettando il principio che ha ispirato l'onorevole Ministro nel presentare il provvedimento — che in ultima analisi va a vantaggio di questo Ente di assistenza e previdenza, assicurando una gestione più tranquilla — approvando questo disegno di legge (il rilievo è molto importante) criticiamo una norma, una clausola contrattuale sulla quale noi abbiamo le più ampie riserve da fare.

Si tratta della clausola del cosiddetto contratto collettivo, per la quale il lavoratore è obbligato a partecipare al finanziamento dell'assicurazione contro le malattie e gli infortuni. Ora, onorevole Ministro, lei saprà meglio di me che, fin dal 1947, fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori, la Confindustria e la Confagricoltura, si convenne di stabilire il principio di esonerare i lavoratori dal pagamento dei contributi assicurativi per le malattie e gli infortuni per cui, se i lavoratori sopportano, in parte, l'onere per il contributo pensione, non hanno mai dovuto pagare per l'assistenza contro le malattie e gli infortuni.

Si tratta di un accordo che porta la firma di Achille Grandi, onorevole Ministro, ed è molto grave che questo disegno di legge infranga un principio tanto importante perchè, invece di andare avanti e di migliorare il sistema previdenziale, la clausola in questione rinnega un principio vigente ormai da 13 anni. Da qui, la nostra perplessità e le nostre riserve.

Concludendo quindi questo mio breve intervento, riaffermo la decisione del Gruppo comunista di votare a favore del disegno di legge, formulando però le più ampie riserve sul fatto che, mentre studiosi, economisti, sindacalisti e medici sono convinti, oggi, della necessità di una radicale trasformazione della nostra legislazione previdenziale, per gettare le basi di un nuovo edificio della sicurezza sociale, il Senato approvi una norma che obbliga il lavoratore a contribuire per la assicurazione malattie ed infortuni.

Dunque: « si » al disegno di legge, onorevole Ministro, per il principio che ha ispirato l'onorevole Zaccagnini a presentarlo, ma « no », assolutamente « no » a questa clausola e a questo articolo del provvedimento, che contraddice un principio ormai pacifico nel nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore

G R A V A , *relatore*. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, debbo prima di tutto sgombrare il terreno da alcuni rilievi dei senatori Di Prisco e Simonucci. Concordo in pieno le osservazioni del senatore Di Prisco, mentre debbo fare una riserva molto ampia su quello che ha detto il senatore Simonucci. Anzitutto, il disegno di legge, presentato dal Governo rispecchia un accordo intervenuto tra i beneficiari del disegno di legge stesso. Ed allora, bisognerebbe rivolgersi a coloro che hanno concluso questo accordo perchè lo modifichino, o chiedano al Governo di avere anch'essi un'assicurazione propria.

Io mi auguro che si arrivi ad estendere agli impiegati agricoli, che non sono numerosi, le provvidenze di cui godono le altre categorie ma devo rilevare che non si può, oggi, muovere al Governo un appunto per aver presentato ed in ritardo (l'accordo, infatti, porta la data del 6 agosto 1957) questo disegno di legge che è stato richiesto proprio dagli interessati. Il ritardo nella presentazione del disegno di legge è stato determinato da una ragione che nè il senatore Di Prisco, nè il senatore Simonucci hanno menzionato, ma che io mi permetterò d'indicare.

Tale ragione è la seguente: dopo la decadenza, dirò così, degli accordi sindacali intervenuti nel passato regime, l'accordo non è più obbligatorio per tutti, ma solo per coloro che l'hanno sottoscritto; si tratta pertanto di dare all'accordo stesso un valore *erga omnes*, poichè una minima parte degli interessati, circa 4 o 5 mila, non hanno aderito ad esso.

Il presente disegno di legge ha lo scopo, come ripeto, di tradurre in legge, e di conseguenza di renderlo efficace ed operante *erga omnes*, l'accordo concluso il 6 agosto 1957 tra le varie Federazioni nazionali dell'agricoltura e la Federazione nazionale dei dirigenti ed impiegati agricoli, tecnici e amministrativi, delle aziende agricole e forestali. L'accordo riguarda il trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza dei tecnici agricoli e forestali, trattamento governato e gestito da una Cassa nazionale, Cassa nazionale che non è stata istituita, collega Simonucci, da poco tempo, ma con decreto 14 luglio 1937, n. 1485, anno in cui fu istituita con decreto del 14 luglio, n. 1485.

I beneficiari diretti di questa forma di assicurazione sono 15 mila, e con le famiglie ammontano a circa 55 mila. Ecco perchè ho detto, nella premessa della mia relazione, che è tempo di smettere di istituire nuovi enti di gestione; e che bisogna al contrario procedere al loro accentramento. L'onorevole Ministro mi ha accennato che vorrebbe arrivare a ciò che io ho invocato nella premessa della mia relazione; perchè infatti dobbiamo continuare a tenere in vita un Ente con 15 mila iscritti quando ci sono numerosissime altre organizzazioni?

Io rivolgo al Ministro l'invito a voler provvedere a questa riforma, tanto invocata e mai attuata, dei nostri Enti di assistenza pubblica. Io non so con esattezza quanti sono, benchè abbia fatto delle ricerche, ma ritengo, onorevole Ministro, che nemmeno lei sappia quanti sono. In una mia relazione sul bilancio del lavoro ho contato 67 istituti che provvedono all'assistenza.

D I P R I S C O . Forse ne ha dimenticato qualcuno.

G R A V A , *relatore*. Lo dissi: questi sono quelli che ho potuto accertare, ma sono sicuro che non tutti sono compresi. Io spero che l'onorevole Ministro arrivi a ridurli e a potenziarli; non so se ci riuscirà, nonostante la sua età giovane ed il suo dinamismo, ma glielo auguro.

Ora, che cosa vuole questo disegno di legge? Vuole tradurre in legge un accordo intervenuto il 6 agosto 1957 tra le diverse organizzazioni. Potrei lamentare il fatto che lo Stato non interviene, come è intervenuto ed interviene in tutti gli altri settori di assicurazione malattie, per tutti gli assicurati; per queste categorie invece non dà neanche un centesimo. Mi auguro che per l'avvenire venga accolto non soltanto il suo desiderio, onorevole Di Prisco, ma anche il nostro desiderio; oggi però non si può fare nessun appunto all'azione governativa.

La Cassa nazionale di previdenza, nata nel 1937, aveva il compito di provvedere all'assistenza malattie; in prosieguo di tempo ha provveduto ed attualmente ancora provvede all'assicurazione contro gli infortuni professionali ed extra professionali, ad un fondo di previdenza e ad un fondo per l'accantonamento dell'indennità di anzianità, ricordati dal senatore Di Prisco.

Ecco la ragione per cui, quando nel 1943 tutti questi istituti di assistenza malattie sono stati riuniti nell'I.N.A.M., questa forma di assicurazione non poté essere accolta. Perchè? Perchè non provvedeva soltanto all'assicurazione malattie, ma anche a tutte le altre forme cui ho accennato prima.

Questo accordo intervenuto tra gli stessi interessati che cosa riguarda? Riguarda tutti i tecnici dell'agricoltura i quali provvedono direttamente, personalmente e con i loro mezzi a queste quattro forme di assicurazione. Quale è la forma assistenziale? Non è diretta, è indiretta, però ha dei vantaggi in confronto dell'assistenza dell'I.N.A.M., in quanto gli interessati possono rivolgersi direttamente a medici e ad ospedali da loro scelti; l'Ente provvede al pagamento di questi, e così non sorgono le note questioni tra l'assistito e l'Ente.

Il disegno di legge in esame è nato dal fatto che, essendo cessato l'obbligo dell'as-

sicurazione malattie che esisteva con la legge passata, non è più obbligatorio verso tutti il pagamento dei contributi.

D I P R I S C O . L'obbligo esiste: il fatto è che gli agrari non pagano.

G R A V A , *relatore*. No, nel sistema sindacale passato, lei sa meglio di me, o almeno quanto me, che la legge era obbligatoria per tutti. Cessato questo regime, l'assicurazione non era obbligatoria se non per coloro che si iscrivevano o che venivano iscritti, così che adesso solo l'85 per cento è iscritto. Per rendere l'iscrizione obbligatoria ci vuole la legge perchè l'obbligo, de « *erga omnes* » non c'è più. Ecco la questione giuridica che sta a fondamento di questo disegno di legge, presentato dal Ministro del lavoro su sollecitazione dal Presidente di questo Ente, che è un nostro ex collega, l'onorevole D'Aragona.

Quindi il disegno di legge non fa che tradurre in legge un accordo intervenuto tra i datori di lavoro e i lavoratori. Se, invece di essere un accordo sancito dalla volontà delle parti, sarà un accordo confermato per legge, nessuno sarà più soddisfatto di me.

Mi restano da fare due osservazioni che concernono l'articolo 7 e l'articolo 8. L'articolo 7 conferma il principio dell'automaticità delle prestazioni. Per godere delle prestazioni non è necessario aver fatto i versamenti, ma si provvede immediatamente: è un punto che deve essere apprezzato.

L'articolo 8 provvede infine a porre gli impiegati agricoli pensionati per l'assicurazione contro le malattie, a carico dello stesso Ente che li ha assistiti durante il periodo di attività in costanza di rapporto di impiego. Questo è il principio affermato dalla legge 4 agosto 1955 sull'assicurazione malattie a favore dei pensionati.

Ho sentito, con molta soddisfazione, dai due oratori che sono intervenuti che essi approvano questo disegno di legge; ed anche io, onorevoli colleghi, vi raccomando di dare voto favorevole.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

* S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli senatori, la discussione che si è svolta prova, credo, che c'è in questa Assemblea una sostanziale unanimità nella interpretazione del disegno di legge. Cioè, se al disegno di legge si attribuisce il significato di ratifica legislativa di un accordo su un contratto collettivo, quello del 6 agosto 1957, ci troviamo tutti concordi sulla necessità di approvare rapidamente il disegno di legge stesso. Se invece si volesse, anzichè una ratifica legislativa, una trasposizione normativa del contratto collettivo, e cioè considerare come permanenti gli effetti che deriveranno dall'approvazione di questo disegno di legge, credo che saremmo tutti d'accordo nel ritenere che non si possa convalidare, in via definitiva, la struttura previdenziale plurima di questa Cassa, ritenendola un *optimum* per gli impiegati agricoli e forestali.

E cominciamo a parlare della parte positiva del provvedimento. Ci troviamo di fronte ad un contratto collettivo che è stato già applicato nei confronti delle parti contraenti fin dal 1° gennaio 1958, come prevedeva il contratto collettivo stesso.

Si potrebbe allora dire che non c'è bisogno della ratifica legislativa dal momento che, di fatto, il contratto collettivo è applicato. Come giustamente e chiaramente ha spiegato il relatore, senatore Grava, si tratta qui di dare efficacia *erga omnes* al contratto, soprattutto nei confronti delle aziende agricole che non fossero legate alla sua disciplina. Si tratta cioè di obbligare tutte le aziende agricole, che rientrino nell'ambito del contratto collettivo e che tuttavia non sono parti contraenti, ad attuare il contratto collettivo che diventa così legge dello Stato. Nessuno può quindi — e mi pare che tutte le parti politiche siano state d'accordo — non riconoscere l'opportunità di questa estensione per evitare lacune legislative nella applicazione.

Diverso è il ragionamento, invece, se si va a guardare che cosa oggi è la Cassa e se essa risponda all'ideale, per lo meno al paradigma che noi vorremmo attuare nel nostro Paese, della previdenza sociale in marcia verso la sicurezza sociale.

Sono state fatte alcune critiche che io ritengo giuste e che quindi accolgo; penso anzi

che esse debbano costituire l'orientamento del processo di revisione in atto.

In effetti, per quanto riguarda l'assistenza malattia, la Cassa opera, secondo le statistiche del 1960, a favore di sole 44.642 persone: è una delle più piccole Casse d'Italia. Su un totale di assistibili che ammonta a 38.824.039 unità, esclusi i commercianti, noi abbiamo delle Casse che rappresentano veramente le Casse minime, direi, per numero di assistibili; e anche se vogliamo escludere i giornalisti, i quali costituiscono una categoria che ha diritto ad un particolare trattamento, ci rendiamo conto che vi sono delle Casse, come la Cassa nazionale mutua della gente dell'aria, che ha appena 11.500 assistibili. Seguono, poi, questa per gli impiegati dell'agricoltura che, come dicevo, ha 44.642 assistibili, le Casse marittime che sono ben 3 — e che il Governo tende ad unificare — di cui una, l'Adriatica, ha appena 64.790 assistibili, mentre le altre due ne hanno rispettivamente 119.332 e 129.317. È evidente che queste Casse, nonostante gli sforzi che i loro amministratori possono compiere, non possono non essere gravate da forti spese generali; in proposito bisogna tenere presente che le spese di amministrazione della Cassa che ci interessa erano superiori al 10 per cento già nell'esercizio 1959.

Ma vi è qualcosa di più. Questa Cassa adesso porterà il contributo al 4,50 per cento; tale contributo, se finora era contrattualistico, d'ora in poi diventerà normativo, *erga omnes*, nei confronti di tutte le aziende agricole. Bisogna tener altresì presente che, mentre per l'industria il contributo è del 5,30 per cento, per gli altri settori del credito e del commercio esso è del 4,30 per cento, di modo che, con questo provvedimento, gli oneri gravanti sugli impiegati in agricoltura faranno un balzo in avanti rispetto ai settori, amministrati dall'I.N.A.M., del credito, dei servizi tributari appaltati, delle assicurazioni e del commercio.

Anche dal punto di vista della ripartizione degli oneri si avrà una modificazione che il Governo non può considerare ottima. In effetti, mentre gli impiegati dell'industria e quelli degli altri settori hanno una partecipazione dello 0,15 per cento (non sono esenti da partecipazione, così come è stato detto ri-

ferendo un dato non completamente esatto: sono gravati di un onere molto lieve, dello 0,15 per cento), attraverso la ratifica legislativa del contratto collettivo avremmo un rapporto dello 0,50 per cento rispetto al 4 per cento. Cosicché la domanda che ci si può porre è se non valga la pena di inserire queste 44.000 unità nel regime assistenziale generale, portando naturalmente tale regime generale su una piattaforma comune, sia per quanto riguarda i contributi, allineandoli almeno ai contributi minori del commercio, del credito, dei servizi, sia per quanto riguarda le prestazioni.

È vero, infatti che vige, per le prestazioni, il sistema indiretto, ma è anche vero che il regolamento stabilisce che il rimborso non è totale, sulla base della spesa, ma limitato. Per esempio, per le spese di ricovero superiori alle 1.500 lire non vi è il rimborso totale; e così anche per quanto riguarda tutti gli altri mezzi terapeutici messi a disposizione dell'ammalato.

La seconda domanda sorge per quanto riguarda gli infortuni: vale la pena, per una spesa annua modesta, di mantenere in vita la funzione anti-infortunistica di questa piccola Cassa, la quale non può evidentemente esercitare un'azione preventiva né un'azione terapeutica come quella che può essere esercitata dall'I.N.A.I.L? E altri interrogativi si pongono anche per quanto riguarda la previdenza. Giustamente è stato detto che, per gli impiegati in agricoltura, il sistema del conto individuale, il sistema capitarario, è un sistema che poteva essere, forse, un elemento di progresso e persino una conquista sindacale 20 anni addietro. Ma certo, dal 1937 al 1961, 24 anni hanno portato quasi tutte le altre categorie — e ultimi nella scala sono stati gli artigiani — all'ottenimento di un sistema non di previdenza in base a contributi capitari o al conto individuale, ma di rendita permanente. Quindi, forse, anche per questo è il caso di non trattare questa categoria, tanto preziosa per la vita di un settore così delicato come è quello dell'agricoltura, con criteri che oggi sono arretrati. Così non si può non considerare anacronistico il fatto che l'agricoltura, la quale si trova in una situazione di tanto disagio, sia costretta agli accantonamenti dell'indennità di liquidazione,

mentre l'industria, che si trova in una situazione migliore, cerca dei sistemi di garanzia non fondati sull'accantonamento, per non bloccare definitivamente dei capitali che potrebbero essere molto utili.

Quattro tipi di prestazioni, quattro interrogativi, quattro perplessità potremmo dire che il legislatore ha di fronte. Ho voluto enunciarvi le perplessità perchè voglio confortare i colleghi facendo presente che il Governo considera questo disegno di legge soltanto come una doverosa iniziativa per la estensione *erga omnes* del contratto collettivo, ma non considera affatto il provvedimento come una legge che corrisponda alle legittime aspettative degli impiegati agricoli e forestali e ritiene, perciò, che presto o tardi, certo con prudenza ma con fermezza, bisognerà inserire anche questa categoria nel quadro più generale di una riforma previdenziale che tenda a diminuire le spese, a dare organicità ed equilibrio al sistema delle prestazioni e dei contributi.

G R A V A , *relatore*. Onorevole Ministro, provveda anche per gli altri piccoli istituti.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

La Cassa nazionale di assistenza per gli impiegati agricoli e forestali, giuridicamente riconosciuta con regio decreto 14 luglio 1937, n. 1485, che ne ha pure approvato lo Statuto, assume la denominazione di « Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura » (E.N.P.A.I.A.).

L'Ente ha personalità giuridica di diritto pubblico, è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha sede in Roma e svolge la sua attività su tutto il territorio della Repubblica italiana.

(È approvato).

Art. 2.

I contributi dovuti all'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura sono determinati nelle seguenti misure:

1) il contributo per l'assicurazione contro le malattie è stabilito nella misura del 4,50 per cento della retribuzione, di cui il 4 per cento a carico dei datori di lavoro e lo 0,50 per cento a carico dei dirigenti e degli impiegati dell'agricoltura;

2) il contributo per il fondo di previdenza è stabilito nella misura del 4 per cento della retribuzione, di cui il 2,50 per cento a carico dei datori di lavoro e l'1,50 per cento a carico dei dirigenti e degli impiegati dell'agricoltura.

Dell'intero contributo per il fondo di previdenza, l'aliquota 1 per cento è destinata alla copertura dei rischi di morte e di invalidità permanente totale ed assoluta e l'aliquota 3 per cento all'incremento dei conti individuali dei singoli assicurati;

3) il contributo per l'assicurazione contro gli infortuni è stabilito sulla retribuzione nelle vigenti misure del 2 per cento per i dirigenti e dell'1 per cento per gli impiegati dell'agricoltura. Tale contributo è ripartito per metà a carico dei datori di lavoro e per metà a carico dei dirigenti ed impiegati assicurati;

4) il contributo per il fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità è stabilito nella vigente misura dell'8 per cento della retribuzione ed è posto ad esclusivo carico dei datori di lavoro.

Per le spese di accertamento e di riscossione dei contributi predetti, i datori di lavoro sono tenuti a corrispondere all'Ente una addizionale nella vigente misura del 4 per cento sull'importo dei contributi medesimi.

Per eventuali variazioni delle misure dei contributi e dell'addizionale di cui al presente articolo, si provvede con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in applicazione delle nor-

me fissate dall'articolo 1, commi primo e secondo, della legge 14 aprile 1956, n. 307, in relazione alle risultanze di gestione.

(È approvato).

Art. 3.

I contributi di cui all'articolo 2 sono dovuti, con le limitazioni e le esclusioni previste nel presente articolo, dai datori di lavoro appresso indicati per i dipendenti con mansioni di dirigenti ed impiegati tecnici ed amministrativi, di concetto e di ordine, anche se assunti con periodo di prova o di tirocinio:

a) gli imprenditori, siano essi singoli o associati, o società, Consorzi ed Enti che esercitano attività agricola o attività connesse, i proprietari di fondi affittati e, in tutti i casi, i datori di lavoro ai quali siano applicabili le norme sugli assegni familiari in agricoltura;

b) gli Istituti, gli Enti e le Associazioni che hanno il fine di attuare o di promuovere in qualsiasi modo la difesa, il miglioramento e l'incremento della produzione agricola, ai quali non siano applicabili le disposizioni di cui all'articolo 7 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 ottobre 1947, n. 1304;

c) i Consorzi di miglioramento fondiario e i Consorzi di irrigazione;

d) i Consorzi di bonifica, con esclusione dei contributi afferenti all'assicurazione contro le malattie e al fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità;

e) le aziende esercenti concessioni di tabacco e i frantoi di olive per i soli dipendenti con mansioni di impiegati tecnici ed amministrativi, di concetto e d'ordine;

f) gli Enti di diritto pubblico, limitatamente alle imprese od aziende agricole da essi esercitate.

L'assunzione di dipendenti con le mansioni indicate nel precedente comma deve essere denunciata dai datori di lavoro all'Ente entro il quindicesimo giorno dalla data di assunzione dei dipendenti medesimi.

La denuncia deve contenere le generalità complete del dipendente, la descrizione particolareggiata delle mansioni dallo stesso esplicate e la indicazione della retribuzione spettantegli.

Le variazioni, che volta a volta intervengano nelle mansioni esplicate dai dipendenti impiegati, come pure nelle retribuzioni, debbono essere denunciate all'Ente entro un mese dalla data in cui le variazioni stesse si sono verificate.

(È approvato).

Art. 4.

I datori di lavoro sono tenuti a versare all'Ente i contributi stabiliti dalla presente legge sia per la parte a loro carico, sia per la parte a carico dei dipendenti prestatori di opera.

La parte di contributo a carico dei dipendenti è trattenuta dai datori di lavoro sulla retribuzione corrisposta ai dipendenti medesimi.

I contributi sono dovuti anticipatamente per ciascun anno solare, o per un periodo più breve in relazione a minore durata del rapporto d'impiego dei dipendenti, e debbono essere versati entro venti giorni dalla data della richiesta dei contributi medesimi da parte dell'Ente.

Ai fini della regolazione dei contributi, i datori di lavoro debbono comunicare all'Ente, nei termini da questo stabiliti, l'ammontare delle retribuzioni effettivamente corrisposte durante il precedente periodo di assicurazione.

Su motivata richiesta del datore di lavoro, il Consiglio di amministrazione dell'Ente può, in via eccezionale, consentire il versamento dei contributi in rate periodiche anticipate.

In caso di ritardo nel versamento dei contributi, il datore di lavoro moroso, unitamente ai contributi dovuti e non versati, è tenuto a pagare all'Ente, a titolo di sanzione civile, una somma aggiuntiva compresa entro i limiti minimo e massimo dello 0,50 per cento e del 10 per cento dei contributi omessi, secondo il criterio di graduazione da stabilirsi da parte del Consiglio di

amministrazione dell'Ente in relazione alla durata del ritardo.

Qualora il datore di lavoro moroso provveda a sanare la inadempienza contributiva spontaneamente, ovvero entro il termine di 10 giorni dalla data di ricezione di eventuale avviso da parte dell'Ente, l'importo delle sanzioni di cui al precedente comma è ridotto ad un terzo.

Nel caso in cui sia intervenuta diffida da parte dell'Ispettorato del lavoro o diffida stragiudiziale da parte dell'Ente per il pagamento di quanto dovuto ai sensi del primo comma del presente articolo, e il datore di lavoro inadempiente provveda al versamento dei contributi arretrati entro il termine indicato nella diffida medesima, la somma aggiuntiva è ridotta al 50 per cento di quella dovuta.

L'azione per riscuotere i contributi dovuti all'Ente dai datori di lavoro si prescrive nel termine di cinque anni dall'ultimo giorno dell'anno solare entro il quale se ne doveva eseguire il versamento.

(È approvato).

Art. 5.

Il datore di lavoro il quale, contravvenendo al disposto dell'articolo 3, abbia ommesso di denunciare all'Ente l'assunzione di dipendenti o le variazioni intervenute nelle mansioni e nelle retribuzioni dei dipendenti stessi, o vi abbia provveduto in modo inesatto od incompleto, è tenuto a corrispondere all'Ente:

1) i contributi dovuti e non versati, in tutto o in parte, per l'assicurazione contro le malattie, per l'assicurazione contro gli infortuni e per la parte del fondo di previdenza afferente ai rischi di morte e di invalidità permanente totale ed assoluta, nonchè una somma aggiuntiva uguale all'ammontare dei contributi medesimi;

2) i contributi dovuti e non versati, in tutto o in parte, per la parte del fondo di previdenza afferente ai conti individuali e per il fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità, con decorrenza dalla data di assunzione dei dipendenti impiegati, non-

chè una somma aggiuntiva pari al 50 per cento dei contributi medesimi.

Inoltre, per le inadempienze di cui al precedente comma, il datore di lavoro è punito:

a) con l'ammenda da lire 5.000 a lire 20.000 per ogni dipendente cui si riferisce la mancata o incompleta denuncia di assunzione;

b) con l'ammenda da lire 10.000 a lire 40.000 per l'omesso versamento, in tutto o in parte, dei contributi destinati all'incremento dei conti individuali;

c) con l'ammenda da lire 10.000 a lire 50.000 per l'omesso versamento, in tutto o in parte, dei contributi dovuti al fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità.

Nelle contravvenzioni alle norme del presente articolo, il contravventore, prima dell'apertura del dibattimento nel giudizio di primo grado, può presentare domanda di oblazione all'Ente, il quale, con delibera del Consiglio di amministrazione, determina la somma da pagarsi entro i limiti, minimo e massimo, dell'ammenda stessa.

Nel caso in cui la contravvenzione riguardi anche contributi non pagati, l'Ente può, previa delibera del Consiglio di amministrazione, ridurre la somma aggiuntiva, di cui al comma sesto dell'articolo 4.

I proventi delle pene pecuniarie sono devoluti a beneficio delle gestioni delle forme assistenziali e previdenziali, cui le violazioni si riferiscono.

(È approvato).

Art. 6.

Per la determinazione degli elementi della retribuzione da considerarsi ai fini del calcolo dei contributi di cui all'articolo 2, si applicano le disposizioni vigenti per il calcolo dei contributi dovuti per gli assegni familiari.

In ogni caso, i contributi dovuti ai sensi della presente legge non possono essere calcolati su una retribuzione inferiore a quella minima stabilita dai contratti integrativi provinciali, in relazione alle mansioni ed al-

l'anzianità di servizio dei prestatori d'opera interessati.

(È approvato).

Art. 7.

L'Ente corrisponde all'assicurato o ai suoi aventi causa le prestazioni dell'assicurazione contro le malattie e dell'assicurazione contro gli infortuni, come pure la parte del fondo di previdenza afferente ai rischi di morte e di invalidità permanente totale ed assoluta anche nei casi in cui, al verificarsi degli eventi tutelati, il datore di lavoro risulti moroso in tutto o in parte nel versamento dei contributi dovuti.

In particolare, qualora intervenga la risoluzione del rapporto d'impiego mentre il datore di lavoro risulti moroso nel versamento dei contributi dovuti, l'Ente liquida all'assicurato, o ai suoi aventi causa, gli importi accantonati alla data di risoluzione del rapporto medesimo, rispettivamente nel conto individuale del fondo di previdenza e nel fondo di accantonamento dell'indennità di anzianità, maggiorati degli importi dei contributi dovuti e non ancora versati per gli stessi titoli dal datore di lavoro.

(È approvato).

Art. 8.

A modifica dell'articolo 2 della legge 4 agosto 1955 n. 692, l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura è compreso fra gli Enti di cui al numero 2 dello stesso articolo e provvede alla assistenza di malattia a favore dei pensionati che prima del pensionamento risultavano assistiti dalla Cassa nazionale di assistenza per gli impiegati agricoli e forestali oppure dall'Ente medesimo.

(È approvato).

Art. 9.

La vigilanza per l'applicazione della presente legge e delle altre norme riguardanti la previdenza e l'assistenza sociale dell'En-

te, è esercitata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale a mezzo dell'Ispettorato del lavoro.

Si applicano all'Ente tutte le disposizioni di legge vigenti per la Cassa nazionale di assistenza per gli impiegati agricoli e forestali, nonchè tutte le norme contenute nei sottoelencati contratti collettivi nazionali che regolano i trattamenti previdenziali ed assistenziali gestiti dalla Cassa medesima, che non risultino in contrasto od incompatibili con la presente legge:

a) contratti collettivi nazionali 31 luglio 1938 e 1° gennaio 1942, relativi al trattamento di quiescenza, previdenza ed assistenza dei dirigenti, dei tecnici e degli impiegati dell'agricoltura e rispettivamente dei Consorzi di bonifica;

b) contratti collettivi nazionali 22 giugno 1938 e 16 dicembre 1938 relativi all'assistenza di malattia, e contratti collettivi nazionali 20 dicembre 1938 e 7 gennaio 1940 relativi al trattamento di previdenza degli impiegati dipendenti da imprese esercenti concessioni di tabacco e frantoi di olive.

L'Ente è disciplinato dallo statuto approvato con regio decreto 14 luglio 1937, numero 1485 e successive modificazioni.

Le modifiche al predetto statuto sono approvate con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale.

(È approvato).

Art. 10.

Gli adempimenti agli obblighi contributivi effettuati anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, nelle stesse misure previste dall'articolo 2, in applicazione degli accordi sindacali intervenuti in materia, sono considerati validi a tutti gli effetti.

(È approvato).

Art. 11.

La presente legge entra in vigore dal primo giorno del mese successivo a quello della

sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere se per un solo istante le competenti Autorità abbiano considerato a quale grado di bassezza morale fosse ispirata la trasmissione televisiva « Tempo di musica » che ha gettato fango sul dolore di migliaia e migliaia di madri, di orfani, di spose, di congiunti degli eroici soldati italiani caduti nelle battaglie dell'ultima guerra.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se non si ritenga necessario un tempestivo e drastico intervento per porre fine alla inqualificabile trasmissione dopo la drammatica reazione di chi si è visto offendere nei più alti e nobili sentimenti da un macabro umorismo (403).

TURCHI, FRANZA

Al Ministro delle finanze, per conoscere se nel proporre al Consiglio dei ministri il provvedimento di aumento (160 per cento) della tassa di concessione governativa sulle licenze di caccia, uccellazione e pesca, abbia tenuto presenti le gravi conseguenze del provvedimento stesso.

Queste gravi conseguenze si avranno anche dopo che è stata ritoccata la tassa sui fucili fino a due colpi, rimanendo pur sempre l'aumento da lire 4.000 a lire 8.000 per i fucili a due colpi e da lire 8.000 a lire 20.000 per i fucili a più colpi.

Ecco le gravi conseguenze:

1) diminuirà sensibilmente il numero di coloro che rinnoveranno la licenza (oltre il 50 per cento) e quindi sarà minore il gettito nelle casse dello Stato. Non devesi dimenticare che il 90 per cento sono operai, braccianti agricoli, impiegati con reddito modestissimo, per i quali il pagamento dell'attuale tassa costituisce già un sacrificio;

2) aumenterà il numero dei bracconieri, con danno ingente della selvaggina e quindi della caccia e conseguentemente il servizio di vigilanza venatoria verrà ad essere insufficiente sicchè, per renderlo adeguato, occorrerà incrementarlo con nuovi oneri per i Comitati provinciali della caccia e per la organizzazione venatoria;

3) si avrà una sicura flessione nelle fabbricazioni e nelle vendite di armi e munizioni, con ripercussioni dannose per decine di migliaia di operai ed impiegati delle fabbriche d'armi e dei commercianti di articoli di caccia e pesca, nonchè una perdita sicura delle maestranze più preziose (specializzate nella costruzione di armi di classe, vanto dell'artigianato italiano);

4) si verificheranno riflessi negativi in ogni campo, compreso quello politico-sociale, per la reazione giustificata di circa un milione di cacciatori oltre che di industriali e di lavoratori del settore armi e munizioni; anche perchè lo Stato già percepisce molto dalla caccia in relazione a quel poco, troppo poco, che dà per la caccia attraverso le Province.

L'onorevole Ministro delle finanze, se vuole reperire nel settore venatorio i fondi per le maggiori spese, anzichè con l'aumento di tassa della licenza di caccia con il fucile, può reperirle:

a) con l'aumento delle tasse ettariali sulle riserve, attualmente irrisorie;

b) con l'aumento della tassa di concessione per i permessi annuali e giornalieri per la caccia in riserva, che attualmente è di lire 2.000 per i permessi annui e di lire 200 per quelli giornalieri;

c) con l'aumento della tassa sugli appostamenti fissi, che si aggira attualmente sulle lire 2.000 per stagione venatoria;

d) con l'aumento della tassa di concessione per la licenza di caccia su barca a motore;

e) con l'aumento delle pene pecuniarie per il bracconaggio;

f) con l'istituzione di una forte tassa sui fondi « chiusi » nei quali — in ispregio della legge che limita per ogni Provincia le aree da costituire in « riserva » — pochi privilegiati possono esercitare la caccia sfuggendo a qualsiasi controllo (404).

FERRETTI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere in proprio e congiuntamente agli altri Ministri competenti allo scopo di alleviare le disagiate condizioni dei piccoli e medi imprenditori agricoli laziali, danneggiati dalle ripetute alluvioni del Tevere, del Garigliano, dell'Aniene, dell'Arrone, del Mignone, del Marta, del Velino e di altri minori corsi d'acqua del Lazio;

e quali provvedimenti si intendano attuare al fine di ridurre poderosamente e possibilmente eliminare le cause che determinano le alluvioni, non riferibili solo a lunghi periodi di piogge, ma addebitabili anche alla disordinata regolamentazione delle acque utilizzate a fini industriali da parte delle Società elettriche (405).

MAMMUCARI, MINIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di intervenire presso i Provveditori agli studi affinché siano semplificate e rese meno onerose le pratiche — quali domanda su carta da bollo al Provveditore, certificato medico su carta da bollo vidimato — che gli insegnanti debbono istruire, per giustificare le assenze dovute a malattia e per chiedere congedo per il periodo della malattia, periodo che l'insegnante dovrebbe prevedere in tutta la sua durata, se non vuole ripetere una, due o più volte l'istruzione della pratica. Tali pratiche debbono essere istruite anche se l'indisposizione ha la durata di

una giornata; in periodo precedente era dato ai Direttori e ai Presidi il compito di accertare e disporre nel caso delle assenze per malattia (406).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'interno, affinché voglia portare a conoscenza del Parlamento le cause che non hanno, stranamente, consentito all'Autorità di polizia un preventivo controllo dell'attività che ha caratterizzato la preparazione della manifestazione fascista a Firenze.

Infatti, per il modo con cui detta manifestazione veniva annunciata e presentata al popolo nei giorni precedenti a quello in cui avrebbe dovuto avere luogo, denunciava gli estremi di una vera e propria provocazione volta a creare scientemente gravi incidenti.

Tutto questo è dimostrato dal fatto che sono stati rinvenuti direttamente dal popolo fiorentino, in alcune macchine provenienti da Roma, mazze di ferro, catene, eccetera, strumenti, questi, che ricordano quelli usati dalle squadre fasciste durante le cosiddette spedizioni punitive.

Se dai gravi fatti avvenuti a Firenze, che hanno chiaramente riconfermato la natura eversiva ed antidemocratica del Movimento Sociale Italiano, non si riconosca esser giunto il momento di sciogliere questo movimento che è la continuazione del fascismo, di cui la Costituzione repubblicana proibisce la riorganizzazione politica (407).

MARIOTTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, sulla grave agitazione nazionale della classe fiorentina, a seguito del minacciato piano organico di nuovi carichi fiscali contro gli avvocati e procuratori, che si traduce in un nuovo capitolo dell'ormai sistematico, progressivo aggravamento del costo della giustizia; che determina un'iniqua discriminazione in danno dei meno abbienti; che costituisce persino il presupposto per la violazione dell'intangibile principio del segreto professionale (408).

CAPALAZZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali misure intendano prendere per porre un termine agli incessanti interventi e alle continue pressioni cui sono sottoposti gli artisti, gli autori ed i registi di teatro, del cinema, ed anche della T.V., da parte della censura, della Magistratura e degli uomini di Governo. Dopo il recente sequestro de « L'Ariada » a Milano, ad opera della Procura generale della Repubblica — nonostante tale opera teatrale avesse tutti i crismi della censura e fosse già stata rappresentata per oltre un mese e mezzo di seguito nella Capitale — ecco il nuovo clamoroso intervento a proposito di « Tempo di musica » che, nel corso della prima trasmissione televisiva, aveva ridicolizzato i gerarchi fascisti;

e per sapere se gli attuali governanti considerano sempre valida la condanna del fascismo, quale responsabile delle peggiori disgrazie del nostro Paese, così come è stata sancita nella legge fondamentale dello Stato;

per conoscere, infine, se non credano che in questo modo — oltre tutto illegale — si nuoccia al libero sviluppo della cultura e si impedisca alle giovani generazioni di conoscere le vergogne del passato regime proprio nel momento in cui i sostenitori più sfacciati di quelle nefaste ideologie si abbandonano a provocazioni sul tipo di quelle verificatesi a Firenze nei giorni 11 e 12 e il 15 marzo 1961 a Roma in via del Babuino (409).

VALENZI, MAMMUCARI, DONINI,
LUPORINI, PASTORE

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

C A R E L L I , *Segretario:*

Al Ministro dell'interno, per sapere se non creda di dover intervenire urgentemente per richiedere al Prefetto ed alla Giunta provinciale amministrativa di Modena la più scrupolosa osservanza della legge ed il rispetto delle prerogative proprie degli organi comunali, più volte violate in ordine alla

eleggibilità dei consiglieri comunali e allo svolgimento delle operazioni per la elezione del sindaco di Pavullo, allo scopo manifesto di favorire le manovre antidemocratiche e il prevalere di un gruppo politico consiliare locale.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulle decisioni della Giunta provinciale amministrativa, la quale, sostituendosi illegittimamente al Consiglio comunale, ha provveduto alla surrogazione del consigliere professor Cornia, proclamando e convalidando il signor Soci Dino che si trova in analoga posizione di incompatibilità, e sui successivi atti del Prefetto, che con propri decreti si è sostituito agli organi comunali per giungere, tramite un suo delegato, alla minaccia nei confronti dei consiglieri che esercitavano il loro democratico diritto di parola (1059).

GELMINI

Al Ministro dei trasporti, per sapere, dopo i recenti disastri ferroviari — ultimo quello del 5 marzo 1961 sulla linea Meda-Milano gestita in concessione dalla società per azioni Nord Milano — ed altri gravi incidenti (rottura di ganci) avvenuti a convogli in corsa, nei mesi di febbraio e marzo dell'anno 1961, quali ne siano risultate le cause e quali misure siano state prese per garantire al massimo la sicurezza dei viaggiatori (1060).

SCOTTI

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che la campagna denigratoria non deve far dimenticare i lavori di scavo eseguiti a villa Adriana di Tivoli con esito felicissimo, che hanno portato all'istituzione di un raro Museo *in loco*, al ripristino del Canopo, del Teatro marittimo, della peschiera, del tempio di Venere, eccetera, con la suggestiva illuminazione notturna e gli spettacoli di luci e suoni che attirano sempre più masse di turisti, prevalentemente stranieri, il tutto per geniale iniziativa dell'attuale Direzione, chiede di sapere se ritenga necessario:

1) addivenire ad un accordo tra il Ministero della pubblica istruzione e il Dema-

nio dello Stato onde superare le difficoltà che si frappongono all'acquisizione da parte dello Stato di quella parte della Villa, ancora in proprietà privata, nota sotto il nome di Accademia e Odeon, che comprende monumenti importantissimi e che ha dato nei secoli scorsi i maggiori rinvenimenti di sculture e di mosaici;

2) in attesa dell'incorporamento dell'Odeon, uno dei teatri più conservati della antichità romana, provvedere al restauro e al ripristino del teatro greco al fine di adibirlo a rappresentazioni classiche;

3) far restituire a villa Adriana le opere d'arte scoperte negli scavi governativi e trasportate nel Museo nazionale romano, tenendo presente che il pubblico godimento di tali opere d'arte non ne verrebbe in alcun modo pregiudicato essendo il numero dei visitatori di Villa Adriana molto superiore a quello del Museo nazionale romano;

4) prendere gli opportuni accordi almeno con il Museo capitolino e con i Musei vaticani per l'esecuzione di calchi delle maggiori tra le molte centinaia di opere della scultura antica scoperte a villa Adriana tra il secolo XVI e il XIX, affinché sul luogo del ritrovamento ne restino le riproduzioni e in modo che attraverso di esse, complemento indispensabile alle molte sculture scoperte recentemente ed esposte nel nuovo Museo, gli studiosi ed i visitatori possano rendersi conto dell'enorme ricchezza della Villa che fu nel secondo secolo dopo Cristo non solo una città ideale, ma la più insigne collezione d'arte di tutta l'antichità (1061).

MENGHI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se rispondano a verità le notizie che circolano insistentemente sulle intenzioni di procedere ad un'ulteriore alienazione di proprietà dello stabilimento SAIVO di Firenze mediante vendite o immissione di capitale privato; per sapere, inoltre, quali siano le reali intenzioni della direzione della Azienda riguardo agli orientamenti produttivi della SAIVO (1062).

SCAPPINI, BITOSSO, RISTORI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover intervenire tempestivamente per far sospendere le elezioni delle Mutue dei coltivatori diretti nei Comuni della provincia di Firenze dove sono state fatte numerose cancellazioni di coltivatori diretti iscritti nelle mutue stesse, in attesa che vengano effettuati nuovi accertamenti in base al preciso dispositivo della legge, il che finora è stato fatto in modo difettoso (1063).

SCAPPINI, RISTORI, BITOSSO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, per conoscere se non sia il caso di revocare d'urgenza i provvedimenti recentemente deliberati dal Consiglio dei ministri, tendenti a trasformare in legge i gravosi oneri fiscali che minacciano l'esistenza stessa della categoria forense, ne offendono la sensibilità e il prestigio e rendono praticamente irrealizzabili le istanze di giustizia delle classi meno abbienti.

Specificamente si chiede innanzi tutto se, a parte l'iniquità in merito dei nuovi aggravati fiscali, non sia inammissibile la sostituzione del metodo dell'abbonamento all'I.G.E. con quello della fatturazione, il quale ultimo non solo equiparerebbe una delle più gloriose professioni liberali a una qualunque attività mercantile, ma ne frustrerebbe il sereno prestigio, ne insidierebbe il segreto garantito dalla legge e ne esporrebbe l'esercizio a errori e vessazioni.

Si chiede inoltre se, qualora i nuovi aggravati fiscali dovessero essere disposti, non sia ovvio che le esigenze finanziarie della amministrazione della Giustizia (le quali, insieme con quelle della scuola, si riferiscono a fondamentali compiti dello Stato di diritto) debbano gravare con equa distribuzione su tutti i bilanci o possano assommarsi soltanto sul bilancio della Giustizia.

L'interrogante chiede infine (dato che i progettati aggravati fiscali a carico della categoria forense, se in ipotesi fossero applicati, darebbero un gettito superiore ai nuovi oneri a carico dello Stato, determinati dagli ancora inadeguati miglioramenti concessi ai magistrati) se non sia il caso di tener pre-

sente, oltre al già enunciato criterio di equità distributiva fra i vari bilanci, la necessità di incidere in questa occasione su invulnerati settori di largizioni statali pseudo-assistenziali, pseudo-sportive e pseudo-artistiche, le quali, quando non si risolvono in vere e proprie statalizzazioni, si compendiano in eccessiva generosità, incompatibile con la nostra politica finanziaria (1064).

VENDITTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti ritengano opportuno prendere ai fini di evitare ulteriore aumenti nel prezzo al minuto dello zucchero (1065).

CARELLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il Presidente recentemente insediato all'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.), da poco ritornato ad una gestione normale, dopo un lunghissimo periodo commissariale, che fra l'altro venne giustificato con la necessità di riportare a regolare ordinamento, nella salvaguardia degli interessi morali ed economici dell'Ente, la sua struttura organizzativa centrale e periferica, abbia provveduto a costituire con la massima sollecitudine un « Ufficio di Presidenza », organo mai prima esistito e del quale mai venne in precedenza avvertita la necessità, appesantendo così la struttura dell'apparato e gravando di nuove spese inutili il bilancio, a risanare il quale la gestione commissariale non esitò a prendere drastiche misure di sfoltimento;

e se sappia che come capo ufficio presidenza il Presidente dell'E.N.A.L. ha chiamato un proprio figliolo, funzionario della Fiumeter, appositamente distaccato per ricoprire il nuovo incarico fornito di una propina di 100.000 lire mensili, dando così un esempio inqualificabile di malcostume nella pubblica Amministrazione; mentre come collaboratori dello stesso Ufficio di presidenza sono stati nominati un funzionario del

E.N.P.I., il dottor Antonio D'Ambrosio, ed un funzionario ministeriale, il professore Nicola Pocci, in dispregio delle disposizioni notoriamente impartite, miranti a ridurre il distacco presso altre Amministrazioni dei dipendenti dell'Amministrazione dello Stato (1066).

TERRACINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere al fine di tutelare il diritto al lavoro ed i diritti sindacali degli operai dello zuccherificio della « Romana zuccheri » di Pontelagoscuro (Ferrara).

In tale stabilimento la Direzione ha licenziato, in spregio ai contratti sindacali ed ai diritti costituzionali, tre dirigenti operai per avere distribuito nella sala mensa, e non nelle ore di lavoro, stampati sindacali.

Gli interroganti ritengono che, indipendentemente da ogni azione giudiziaria, i lavoratori colpiti da questa illegale azione padronale — il cui scopo di intimidazione risulta estremamente evidente — abbiano diritto ad un intervento da parte del Governo contro l'odioso sopruso di cui sono vittime (1067).

BOSI, GALLOTTI BALBONI Luisa

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare:

1) per ottenere il rispetto delle leggi da parte degli industriali calzaturieri napoletani responsabili della grave situazione creata a Napoli, che è culminata negli incidenti del 10 marzo 1961;

2) per richiamare al rispetto della Costituzione le autorità di pubblica sicurezza che, come dimostrano le violenze contro le lavoratrici ceramiste della ditta Freda del 9 marzo e contro i calzolai il giorno seguente, credono di potere rispondere (insensibili alla lezione che sorge dai fatti di Porta Capuana) con le cariche e le manganellate alle legittime richieste della popolazione lavoratrice, che chiede il rispetto dei propri diritti

360ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

20 MARZO 1961

(sia quelli sanciti dalla Costituzione che quelli stabiliti dai contratti di lavoro) e che le provocazioni padronali e poliziesche rischiano di esasperare pericolosamente (1068).

VALENZI, BERTOLI, PALERMO,
CECCHI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali misure intendano adottare per evitare i gravi disastri che potrebbero sorgere dalle preoccupanti condizioni in cui si trova il sottosuolo di varie zone di Napoli, così come è stato dimostrato dall'inchiesta condotta dall'ingegner Roberto Di Stefano, ad iniziativa di un quotidiano napoletano, nelle scorse settimane. L'importanza dell'inchiesta, che ha trovato conferma in una recente vertenza nata in conseguenza di recenti sgomberi di numerose famiglie da edifici pericolanti delle zone di via Nardones, è stata sottolineata dalle riunioni tenute ad opera dell'Associazione nazionale ingegneri e architetti con gli esponenti degli ordini degli ingegneri e degli architetti, i presidi delle facoltà di ingegneria e architettura e numerosi valenti tecnici napoletani, i quali hanno concordemente richiesto: 1) che venga d'urgenza svolta una operazione generale di rilevamento di tutto il sottosuolo della città; 2) che venga dato incarico ad una organizzazione qualificata, quali la Fondazione politecnica o l'A.N.I.A.I. o a docenti e tecnici specializzati in geologia applicata ed in arte mineraria oppure ad ingegneri e tecnici all'uopo indicati dal Consiglio dell'Ordine professionale (1069).

VALENZI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, nell'impossibilità di provvedere altrimenti alle gravi e indifferibili esigenze degli uffici giudiziari, non ritenga opportuna una disposizione legislativa in base alla quale vengano assegnate agli idonei dei concorsi indetti nell'anno 1959 — in tutto o in parte, secondo le proporzioni stabilite dalle vigenti norme — le vacanze che comunque si siano verificate o abbiano a verificarsi fino al 31 dicembre dell'anno in cui entrerà

in vigore la legge che modifica il sistema delle promozioni a magistrato di Appello e di Cassazione (1070).

ZOTTA

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi nei confronti degli elementi responsabili delle violenze a carattere fascista avvenute a Firenze domenica 12 marzo 1961.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali disposizioni si intendano adottare allo scopo di mettere fine alle sistematiche provocazioni di squadre teppistiche notoriamente organizzate e dirette dal Movimento sociale italiano contro i cittadini e contro le istituzioni democratiche conquistate dalla lotta antifascista e dalla Resistenza.

Gli interroganti domandano infine se il Ministro non ritenga che tali fatti giustifichino la immediata discussione della proposta del senatore Parri, con la quale si richiede — in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione — lo scioglimento del Movimento sociale italiano (1071).

BITOSSÌ, SCAPPINI, RISTORI

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengano opportuno riesaminare il decreto del Ministro delle finanze che, in base alla legge 20 ottobre 1954, n. 1044, fissa nel coefficiente 3 il moltiplicatore del reddito dominicale per determinare l'imponibile agli effetti dell'imposta di registro nei trapassi di proprietà e agli effetti dell'imposta di successione.

A questo proposito l'interrogante richiama la mancata rispondenza della classificazione catastale allo stato attuale delle colture, e soprattutto la rovinosa svalutazione dei terreni di collina e di montagna che provoca un'enorme disparità fra prezzo di mercato e valore imponibile (per molti terreni di collina il valore imponibile è tre-quattrocinque volte il prezzo di mercato e in taluni casi l'imposta di registro quasi pareggia il prezzo realmente pattuito per il trapasso), sicchè le compravendite sono paralizzate, lo

atto di successione apre un dramma insanabile, la trasformazione e la rinascita della agricoltura collinare e montana, che per altri lati si vorrebbero sollecitare con contributi ed incentivi vari, sono impediti. Senza aggiungere l'iniqua sperequazione che si determina nel trattamento fiscale fra terreni di pianura, per i quali il coefficiente è largamente sopportabile, e terreni di collina e montagna, tanto duramente e ingiustamente colpiti.

L'interrogante ritiene che l'*optimum*, raggiungibile solo per legge, sia il ritorno all'accertamento diretto; ma, allo stato attuale della legislazione, poichè ottenere rettifiche catastali è compito disperato, e poichè il fenomeno investe zone ben determinabili del nostro territorio, chiede al Ministro delle finanze se non ritenga di dovere « con urgenza » decretare che la validità del coefficiente 3 sia limitata alle zone di pianura, e di fissare per le zone di montagna e collina il coefficiente 1. Ritiene l'interrogante che una tale disposizione non ridurrebbe le entrate dell'imposta di registro, perchè la ripresa dell'attività di compravendita ripagherebbe largamente la riduzione degli imponibili, con reale sollievo della depressa economia collinare e montana (1072).

DONATI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intenda finalmente adottare per porre un termine all'incredibile situazione in cui si trovano le opere dell'acquedotto campano che, mentre assorbono decine di milioni per la sola manutenzione, restano inutilizzate perchè ancora in attesa di accogliere le acque del Biferno nella misura prevista dal progetto redatto dalla Cassa del Mezzogiorno;

e per sapere quali ostacoli si siano fino ad oggi frapposti alla sollecita soluzione del rifornimento idrico a decine di Comuni delle provincie di Napoli, Caserta e Benevento ed alla utilizzazione delle acque nella provincia di Campobasso (1073).

VALENZI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario

e doveroso disporre immediatamente il rinvio delle elezioni per gli organi amministrativi della Cassa mutua dei coltivatori diretti di Acri fissate per domenica 19 marzo 1961 e ciò per mettere in condizione quei coltivatori diretti di poter presentare la propria lista la cui presentazione è stata rigettata con pretestuosi motivi (1074).

SPEZZANO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad esprimersi favorevolmente sulle proposte del Ministro delle finanze relative ai preannunciati pesanti aggravii delle spese di giustizia, sebbene la Corte costituzionale nella sua sentenza del 29 novembre 1960, n. 67, avesse sottolineato la necessità di una legislazione che eviti ogni disposizione la quale obiettivamente concorra a creare una disparità tra i cittadini nel godimento del diritto garantito dal comma primo dell'articolo 24 della Costituzione in conseguenza delle loro diverse condizioni economiche e sociali (1075).

TERRACINI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se in considerazione del prolungarsi e dell'allargarsi dell'agitazione degli Avvocati e Procuratori, i quali, a difesa dei superiori interessi dell'Amministrazione della giustizia e trascendendo anche dagli immediati propri interessi, hanno con il loro sciopero determinato la paralisi del normale funzionamento delle più varie giurisdizioni, ad evitare i danni obiettivamente conseguenti per le parti cui manca ogni personale possibilità di rimedio, non ritenga di prendere e sollecitare nei modi costituzionalmente previsti, e cioè a mezzo di un decreto-legge che sarebbe largamente giustificato dalla urgenza, il provvedimento di sospensione di tutti i termini processuali di decadenza dal 3 al 31 marzo 1961, nonchè la sospensione dei processi civili, penali e amministrativi, esclusa fatta dei processi penali da trattarsi con rito direttissimo, delle cause civili aventi carattere di urgenza secondo le relative disposizioni

di legge, nonchè degli incidenti di sospensione dell'esecuzione di atti amministrativi impugnati (1076).

TERRACINI

Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere se non ritengano opportuno, necessario e quanto mai urgente modificare gli inaccettabili criteri, con i quali dall'onorevole Consiglio dei ministri sono state inasprite alcune tassazioni giudiziarie e istituite nuove gravi imposizioni allo scopo di affrontare nuovi e maggiori oneri di bilancio; e ciò in considerazione anzitutto del fatto che elevare ulteriormente il costo della giustizia equivale a ledere i diritti e gli interessi dei cittadini in specie là, dove si limita la possibilità del ricorso alla Suprema Corte di cassazione e alla giurisdizione amministrativa, pregiudicando così l'attuazione e il rispetto della legge; in considerazione inoltre del fatto che gli accennati provvedimenti danneggerebbero soprattutto i meno abbienti, contrastando nettamente con il principio del diritto dei cittadini alla tutela giurisdizionale, che deve essere uguale, come di recente ha riaffermato la Corte costituzionale; e in considerazione infine dell'incostruzione e della illegittimità del sistema tendente a fronteggiare gli oneri imposti dalle aspirazioni, sia pure giustificate, di alcune categorie di cittadini, mediante imposizioni a carico di quanti sono, loro malgrado, costretti ad invocare giustizia (1077).

BARBARO, NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non creda necessario ed urgente impedire, una buona volta e per sempre, che il formidabile strumento propagandistico della televisione — adottando, come ad esempio in « tempo di musica », programmi tanto aberranti da annullare qualunque ben nota e vissuta verità storica e da perpetuare all'infinito la psicosi della più nefasta e funesta delle guerre che quasi per ironia si chiama civile — turbi profondamente e offenda i sentimenti più puri e sacri degli italiani e manifesti ancora una volta — caso unico al mondo e forse addirittura

nella storia — quella avvilita, ignobile e suicida tendenza dei tempi attuali, di infinita decadenza spirituale, al *cupio dissolvi* e alla « cupidigia di servilità », deprecata storicamente financo in Parlamento da Vittorio Emanuele Orlando (1078)

BARBARO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno, e anche necessario, disporre che siano annullate le punizioni disciplinari di recente inflitte agli studenti per avere partecipato a dimostrazioni, che avevano la nobilissima finalità di protestare per la grave e minacciosa questione dell'Alto Adige, la quale è seguita con grandissimo interesse e apprensione da tutti gli italiani pensosi dell'avvenire della Patria, e ciò in considerazione del fatto che anzitutto bisogna accendere e non spegnere nei giovani il sacrosanto amore della Patria, e inoltre del fatto che non si sono mai puniti nel passato, sia vicino, sia lontano, gli studenti, i quali, al pari dell'interrogante, sono scesi moltissime volte in piazza in difesa di tali alte finalità, senza delle quali non sarebbe stato possibile combattere e, tanto meno, vincere la prima, grande guerra mondiale, che il 4 novembre 1918 ha addirittura sbalordito il mondo! (1079).

BARBARO

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, in relazione ai luttuosi avvenimenti, che si sono dovuti registrare in questo periodo invernale, nelle esercitazioni di alta montagna, cui sono sottoposti reparti e specialità alpine.

Nell'attaccamento che, specie nelle zone dell'arco alpino, le popolazioni tutte conservano e dimostrano verso i militari, che affrontano i rischi della montagna per lo svolgimento dei loro compiti quotidiani di vigilanza e di difesa, è pure manifesta la preoccupazione che al rischio non sia sempre unita

la responsabile valutazione della opportunità di affrontarlo, quando le condizioni meteorologiche o lo stato dei luoghi lo sconsigliano.

Appare logico e doveroso, oltre che umano, evitare un malinteso spirito di specialità e di emulazione con il pericolo, reso purtroppo realtà, di luttuose conseguenze.

Onde sembra opportuno che siano rivolti programmi di servizio e regolamentazioni, spesso antiquati, in modo che sia raggiunto l'intento di contemperare le esigenze dei servizi con la sicurezza, che deve essere tenuta presente in ogni caso per la tutela della vita umana, nelle speciali circostanze in cui i reparti, o le pattuglie, sono chiamati ad operare per le loro particolari mansioni.

I progressi della tecnica e dei mezzi che si possono utilizzare a sussidio e a sostituzione di servizi pericolosi, specie nella stagione invernale, possono suggerire le invocate modificazioni, che diano tranquillità alle famiglie dei chiamati alle armi e valgano ad eliminare i luttuosi eventi che la cronaca ha dovuto registrare (2211).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere alla sistemazione della rete stradale del Basso Polesine, e in particolare per sapere quando avranno inizio i lavori di riattivazione delle due strade che collegano Porto Tolle con Piano di Rivà e Cà Vendramin con Gorino Sullam, strade che subiscono gravi danni dalla alluvione del 2 novembre 1960.

La riattivazione di queste strade è particolarmente urgente e indispensabile, sia per ristabilire i collegamenti terrestri con le popolazioni di Porto Tolle e delle frazioni di Polesinello, Oca, Cà Lattis e Gorino Sullam, in comune di Taglio di Po, tuttora interrotti, sia perchè il ripristino e il miglioramento della viabilità costituiscono una delle principali condizioni per la ripresa delle attività economiche e commerciali della zona (2212).

GAIANI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia vero che le società proprietarie degli zuccherifici di Rovigo, Badia Polesine e Cavanella Po hanno intenzione di chiudere gli stabilimenti, e per sapere, nel deprecabile caso che ciò corrisponda a verità, cosa intenda fare per impedirlo onde evitare un ulteriore aggravamento della già drammatica situazione economica del Polesine (2213).

GAIANI

Al Ministro dei lavori pubblici, considerato che con decreto del 5 maggio 1941, numero 926, venivano concesse le acque dei fiumi Neto, Argo, Garga; che detto decreto è stato ripetute volte prorogato; che in data 1º aprile 1957 la Società meridionale di elettricità proponeva una variante alla concessione, chiede di sapere se detta variante, già approvata dal Genio civile e comunicata al Ministero in data 3 maggio 1960, sia stata approvata.

In caso contrario chiede di conoscere i motivi della mancata approvazione che, mentre tiene vincolate le acque, vieta l'inizio dei lavori di sfruttamento (2214).

SPEZZANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale azione, in seguito alla pubblicazione della legge interpretativa del 30 dicembre 1959, n. 1254, è stata svolta nei riguardi della Società concessionaria delle acque del Cardone (Cosenza) per il pagamento del canone dovuto ai Comuni di quel bacino imbrifero montano e se non intenda dare precise disposizioni all'ufficio competente perchè proceda esecutivamente (2215).

SPEZZANO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere come intenda provvedere d'urgenza alla cronica carenza di magistrati creatasi nel circondario di Verbania.

Fa presente che, malgrado le sollecitazioni fatte e dal Presidente del Tribunale e dal Presidente del Consiglio dell'ordine avvo-

cati e procuratori presso la Corte di appello di Torino, malgrado le assicurazioni date dal Ministero di provvedere alla destinazione in via d'urgenza di un magistrato titolare della Pretura di Domodossola, nulla sia stato finora fatto, così da suscitare, da parte della Assemblea dell'Ordine degli avvocati, viva protesta e minaccia di sciopero (2216).

CADORNA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti e quali iniziative intenda prendere in ordine al problema degli assegni familiari per i lavoratori pensionati di invalidità in Belgio rimpatriati da tale Paese.

Risulta infatti che numerosi lavoratori pensionati di invalidità nel regime speciale per le miniere in Belgio o nel regime generale, malgrado abbiano avanzato richiesta di erogazione degli assegni per i figli a carico, previsti da quella legislazione, ai sensi dell'articolo 42, paragrafi 2 e 3 del Regolamento n. 3 della C.E.E. per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, sono ancora in attesa, dopo molti mesi, del pagamento di detti assegni.

Nello stesso tempo l'interrogante richiama l'attenzione sul fatto che il diritto a tali assegni, a norma del richiamato art. 42, è limitato ad un periodo massimo di 30 mesi.

Tale disposizione si presenta quanto mai ingiusta e contrasta con i principi di socialità ai quali dovrebbero essere uniformati i Regolamenti della C.E.E. così come è stato da più parti teoricamente conclamato.

Tale situazione è motivo di disagio e di vive preoccupazioni da parte dei lavoratori interessati (2217).

BITOSSÌ

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali l'Istituto autonomo per le case popolari di Orvieto (Terni), pur avendo completato da oltre un anno un fabbricato con 49 appartamenti, non abbia a tutt'oggi provveduto alla regolare consegna agli assegnatari.

Gli appartamenti in completo stato di abbandono e senza alcuna vigilanza subiscono

danni di tutti i generi, mentre gli assegnatari con giustificato malcontento sono ancora costretti a vivere nelle vecchie e malsane abitazioni.

Anche la stampa ha severamente criticato tale paradossale situazione informando che ad Orvieto: « 49 case pronte da un anno sono vietate agli assegnatari e aperte per i ladri ». (« La Nazione » del 26 febbraio 1961) (2218).

IORIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di dare disposizioni affinché si proceda — attraverso libere e democratiche elezioni da parte dei consorziati — alla costituzione del Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica Aurunca (Sessa Aurunca-Minturno), retto da ben 11 anni da gestione commissariale (2219).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quale sia l'attuale situazione dell'Amministrazione del comune di Mesenzana (Varese) in relazione ai seguenti fatti:

1) nei giorni 9 e 10 novembre 1958 si tennero le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Mesenzana (Varese) e vennero proclamati gli eletti;

2) su ricorso di alcuni elettori la G.P.A. di Varese, con decisione 10 settembre 1959, modificava radicalmente la composizione del Consiglio comunale sostituendo cinque consiglieri eletti con altri cinque di altra lista;

3) al Consiglio comunale così composto ha eletto un Sindaco ed una Giunta;

4) con decisione 7 gennaio 1961 il Consiglio di Stato ha annullato la delibera della G.P.A. di Varese riproclamando eletti consiglieri comunali gli eletti dall'ufficio elettorale;

5) la decisione del Consiglio di Stato è stata notificata agli interessati ed al signor Prefetto di Varese;

6) è stata chiesta dai consiglieri comunali, proclamati eletti dal Consiglio di Stato, la convocazione del Consiglio comunale

di Mesenzana, senza peraltro che il Sindaco in carica provvedesse alla convocazione;

7) il signor Prefetto di Varese, invitato ad intervenire per il regolare funzionamento dell'Amministrazione comunale di Mesenzana, non vi ha provveduto.

In questa situazione l'Amministrazione in carica non delibera nè potrebbe validamente deliberare, onde si rende necessario ed urgente che il signor Prefetto di Varese provveda, a sensi dell'articolo 124 del testo unico della legge comunale e provinciale, alla convocazione del Consiglio comunale di Mesenzana perchè deliberi in ordine alla ricordata decisione del Consiglio di Stato convalidando l'elezione dei proclamati eletti e le altre operazioni del caso (2220).

BANFI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il limite dei poteri conferiti dalla legge e dal Governo all'A.N.A.S

La domanda trae motivo dalla constatazione dei sistemi deplorabili adottati dalla Direzione generale di codesto Istituto o da chi la rappresenta perifericamente, nei confronti di privati cittadini.

Specificamente è avvenuto che a Torre a Mare — frazione di Bari — dovendosi allargare la statale n. 16 nel tratto verso Lecce, si è ritenuto, anzichè attenersi alla legge, di mutarne ed ampliarne la portata creando, al posto del deliberato allargamento della sede stradale, varianti e circonvallazioni che gravemente ledono gli interessi dei malcapitati esposti a subire, con la mutilazione gravissima ed irrazionale dei propri beni, le dannose conseguenze di così infelice iniziativa.

Per di più, con procedura di evidente illegittimità, senza notificare il decreto autorizzante l'occupazione, che, peraltro, non risulterebbe firmato dal Prefetto; non curandosi dei reclami e delle formali opposizioni proposte dagli interessati anche innanzi al Consiglio di Stato; operando fulmineamente con disprezzo di ogni resistenza opposta dai proprietari amareggiati per la maniera allegra con la quale, senza necessità, si distruggono colture ed opere costosissime mediante le quali una vasta scoglie-

ra era stata trasformata in plaga di alta produttività; con tutti questi espedienti messi insieme, si è cercato di creare il fatto compiuto, allo scopo di frustrare ogni tentativo di resistenza e di porre l'adita Magistratura nella impossibilità di intervenire efficientemente per eliminare o correggere gli evidenti abusi.

Allontanandosi tali metodi dalle normali e legittime possibilità consentite ad Enti che operano in nome e per conto dello Stato, si chiede, una volta accertati i fatti, di conoscere quali provvedimenti il competente Ministero intenda adottare a carico dei responsabili. Ciò indipendentemente dalle particolari iniziative che i danneggiati crederanno, nel loro interesse, di dover prendere (2221).

PAPALIA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione di bisogno e di rischio di disastro economico determinata dalla persistente siccità che ha colpito la Ogliastra, la Barbagia, la Gallura ed in modo ancor più grave tutta la fascia orientale sarda da Dongali ad Olbia.

Compromessi tutti i raccolti, il bestiame muore di inedia per la totale mancanza di pascoli e per il fallimento delle colture a foraggi. Le popolazioni attraversano difficoltà e preoccupazioni dalle quali non bastano a sollevarle gli interventi della Regione.

Poichè è urgente quanto meno l'invio di mangimi per salvare almeno gli armenti in pericolo si chiede che l'onorevole Ministro disponga accertamenti e provvedimenti con carattere d'urgenza (2222).

MONNI

Al Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quando intendano adottare gli attesi provvedimenti per il porto di Civitavecchia, la cui urgenza e necessità hanno essi stessi potuto constatare in occasione delle loro visite ed in particolare:

la demolizione o quanto meno l'arretramento del relitto del Lazzaretto onde con-

sentire l'evoluzione delle previste navi-tra-ghetto con la Sardegna;

la demolizione dello Sporgente del Mar-zocco fino al livello delle banchine;

la costruzione dell'ultimo tratto del molo Colombo, che rappresenta il pilastro del piano regolatore del porto;

e per conoscere, altresì, se non ritengano indispensabile — anche in seguito ai due recenti incagli verificatisi nel porto a causa della bassezza dei fondali — disporre l'abbassamento dei fondali stessi almeno fino ai dieci metri, dato che una minore profondità è del tutto inadeguata alle esigenze della moderna navigazione e rappresenta pertanto un fondamentale pregiudizio, nonchè allo sviluppo, alla stessa funzionalità, efficienza e sicurezza del porto di Civitavecchia, con gravi conseguenze per l'economia della città e del suo retroterra, quando, opportunamente e doverosamente adeguato alle necessità degli attuali tonnellaggi, potrebbe trasformarsi rapidamente in un centro vivo e attivo di traffico mercantile e divenire, per la sua stessa posizione geografica, il vero porto di Roma, così come lo fu in passato (2223).

ANGELILLI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intendano intervenire con mezzi adeguati al fine di evitare che venga mantenuta la chiusura dello zuccherificio di Santa Agata del Mugello — di proprietà della Ditta I.S.S.A. — per la campagna saccarifera del 1961.

Tale provvedimento con il licenziamento del personale — senza tener conto dell'accordo interconfederale divenuto obbligatorio ai termini di legge sui licenziamenti collettivi — arreca un grave colpo a tutta l'economia della zona, già fortemente depressa, che si vedrebbe decurtata di circa 150 milioni di salari annui.

L'interrogante vorrebbe altresì conoscere se corrisponde a verità quanto si afferma da parte dello zuccherificio Sant'Agata, che cioè la chiusura dello stabilimento è stata determinata da manovre di mercato dei gruppi industriali più forti, come la Società italiana

zuccheri e l'Eridania, i quali, risolti i loro problemi di monopolio, hanno ripreso la loro attività impegnando contingenti di barbabietole locali ed extra regionali che negli anni scorsi venivano assegnati allo zuccherificio di Sant'Agata.

L'interrogante chiede pertanto che i Ministri vogliano intervenire per chiarire i motivi che hanno determinato i proprietari dello zuccherificio di Sant'Agata a non effettuare la campagna saccarifera del 1961 al fine di dare lavoro e tranquillità ad una popolazione di una zona altamente depressa quale il Mugello (2224).

BITOSI

Al Ministro della sanità, per conoscere i veri motivi per i quali la settima edizione della Farmacopea Ufficiale non ha ancora visto la luce, e se ritenga ulteriormente tollerabile la permanenza in vigore della sesta edizione della medesima, che risale al 1940.

L'interrogante desidera sapere inoltre se corrispondano al vero le notizie secondo le quali il testo per la settima edizione della Farmacopea sarebbe già stato da tempo ultimato, e, in caso affermativo, quale azione abbia svolto il Ministero della sanità per rimuovere gli ostacoli che ne ritardano la pubblicazione (2225).

SCOTTI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quali motivi la Pretura di Domodossola è da otto mesi priva del titolare. E per sapere quando si intenda provvedere onde por fine ad una situazione che reca grave nocimento all'Amministrazione della giustizia in tale località (2226).

TIBALDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando e quali provvedimenti, che si prospettano di grande urgenza, il Ministero dei lavori pubblici intenda adottare per la riattazione della strada statale 177 Silana, che da Rossano porta a Paludi e Cropalati (Cosenza).

Si precisa che:

a) sul tratto della strada statale 177 fra Rossano e Paludi esiste da un anno una grossa frana, sicchè ora si è tracciata una malagevole pista, che non consente il comodo e tranquillo transito delle auto e delle autocorriere, le quali costituiscono l'unico mezzo di trasporto di persone e di cose;

b) sul tratto Paludi-Cropalati (Cosenza) della statale 177 esiste un ponte sul torrente Coserie, chiuso al traffico dal dicembre 1959, sicchè le autocorriere si fermano a Paludi, perchè non possono proseguire per la chiusura di detto ponte, con il gravissimo disagio e col gravissimo e continuo malumore di quelle popolazioni, che ben si possono intendere.

Urge, quindi, che si provveda:

a) alla riattazione del tratto franoso tra Rossano e Paludi;

b) alla sistemazione del ponte tra Paludi e Cropalati (Cosenza) sul torrente Coserie, in modo che le autocorriere di linea possano riprendere il normale ed agevole transito di prima, chiudendo così questa incresciosa situazione che si protrae da oltre un anno (2227).

BERLINGIERI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando e quali provvedimenti, che richiedono urgente risoluzione, il Ministero dei lavori pubblici intenda adottare per la riattazione e sistemazione della strada statale Mirto-Crosia-Cropalati-Longobucco-Camigliatello, che è tormentata da continue ed estese frane, nella provincia di Cosenza.

Si precisa che questa incresciosa situazione dura da oltre un anno, e che è così grave che spesso il traffico si interrompe, con gravissimo disagio e malumore per i viaggiatori diretti in detti paesi e con prosieguo per Camigliatello Silano, costretti ad usare degli autopulman di linea, che costituiscono gli unici mezzi per il trasporto delle persone e delle cose.

Urge, quindi, che si provveda alla sollecita riattazione e sistemazione di detta strada, importante perchè collega ben cinque

paesi della provincia di Cosenza, i quali sinora hanno sollecitato, con vano esito, la risoluzione del segnalato problema (2228).

BERLINGIERI

Al Ministro della difesa, per sapere se a lui consta che i prigionieri di guerra in Inghilterra, ex cooperatori, abbiano ancora da ricevere dal Governo inglese una parte delle loro spettanze, in seguito alle prestazioni effettuate durante il periodo di prigionia; oppure per sapere se dette spettanze sono state ritirate dal Governo italiano e ancora non versate agli interessati (2229).

PESSI

Per lo svolgimento di una interrogazione

B A R B A R O Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R B A R O Onorevole signor Presidente, ho avuto l'onore di presentare insieme con il collega Nencioni l'interrogazione numero 1077 sull'agitazione degli avvocati conseguente a quegli aggravi fiscali che rendono la giustizia ancora più onerosa di quanto già non sia in Italia. L'agitazione si va estendendo in maniera preoccupante e quasi tutti gli ordini forensi sono in sciopero. La situazione non può proseguire così, senza fare correre il rischio di compromettere seriamente l'amministrazione della giustizia.

Il Governo non ha ancora risposto, e perciò io chiedo alla Presidenza del Senato di fare in modo che questa interrogazione sia trattata con urgenza, perchè è necessario tranquillizzare la benemerita classe degli avvocati, che in questo momento ho l'onore di rappresentare. È impegnata in conclusione la giustizia stessa, e la giustizia « *fundamentum reipublicae* » è la base di una collettività umana politicamente organizzata, in specie se dell'importanza, anche sotto questo aspetto, insuperata e forse insuperabile dell'Italia!

P R E S I D E N T E Senatore Barbaro, la Presidenza si è già fatta parte diligente

in quanto sull'argomento sono state presentate anche da altri senatori interrogazioni e interpellanze. Il Ministro di grazia e giustizia ha comunicato che, non appena saranno condotte a termine, come si spera, favorevolmente, le trattative già in corso fra il Ministro e il Consiglio dell'ordine forense, verrà in Senato a riferire.

B A R B A R O . Aggiungo la preghiera che questa risposta, che deve essere definitiva e tranquillante, venga al più presto

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 21 marzo 1961

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 21 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

(Delega al Governo per l'emaneazione di norme riguardanti la revisione ed il coordinamento delle sanzioni previste dalle leggi vigenti in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (1251)

II. Interrogazioni.

III. Svolgimento delle interpellanze:

MONTAGNANI MARELLI (SCOTTI). — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano di mutare l'atteggiamento fin qui perseguito di fronte allo sciopero dei 60.000 elettromeccanici milanesi che lottano uniti per il diritto di trarre vantaggio dall'incremento della produttività, incremento che, fino ad ora, è servito soltanto ad impinguare i già vistosi profitti dei padroni.

Gli interpellanti pensano che il Ministro dell'interno dovrebbe quanto meno astenersi dal favorire l'ostinato irrigidimento padronale, pregiudizievole per i lavoratori e per l'economia nazionale, impartendo le opportune direttive affinché forze di polizia, armate di mitra, non ostentino la loro presenza attorno alle fabbriche, e reputano che il Ministro delle partecipazio-

ni statali dovrebbe fare in modo che le aziende controllate dallo Stato tutelino i loro reali interessi e non quelli dei monopolisti privati e pertanto, in luogo di funzionare da avamposti della politica padronale, accedano invece alle giuste richieste dei lavoratori (347)

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi fatti verificatisi al centro di Milano venerdì 16 dicembre 1960, in margine allo sciopero degli elettromeccanici, ed in particolare ai blocchi stradali, al capovolgimento di una automobile in via Orefici, al fermo dell'automobile del dottor Bernardini, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano, ed alle selvagge percosse cui è stato sottoposto e per cui ha riportato lesioni guaribili in oltre dieci giorni, alle percosse, in Galleria Vittorio Emanuele, di pacifici cittadini, ad atti di danneggiamento con violenza alle persone e di violenza privata, l'interpellante chiede:

quali istruzioni sono state impartite alle forze dell'ordine nel caso specifico;

quali ragioni hanno impedito il tempestivo intervento delle forze dell'ordine;

quale situazione di carenza di potere ha impedito l'identificazione dei colpevoli a tal punto che il sostituto Procuratore generale ha dovuto presentare denuncia contro ignoti per le gravi lesioni subite, estendendola ai mandanti morali della F.I.O.M.

Richiamandosi, infine, alla interpellanza presentata il 27 aprile 1960 e rimasta senza risposta da parte del Governo, chiede di conoscere quali misure intenda adottare per prevenire la ricorrenza di manifestazioni aventi carattere di rivolta organizzata sotto la sapiente guida di partiti politici e per stroncare alla radice ogni eventuale turbamento dell'ordine pubblico, al fine del consolidamento dell'Autorità dello Stato (371).

BOSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere af-

finchè non abbiano a continuare impuniti in Ferrara le provocazioni neo fasciste e tollerate offese alle leggi della Repubblica.

Già una volta fu segnalata agli organi governativi interessati l'indignazione sollevata fra la popolazione della città, dalle manifestazioni di apologia del fascismo cui dette luogo l'autorizzata celebrazione delle imprese attribuite a Italo Balbo, più noto nella Provincia come il responsabile delle violenze antidemocratiche di cui fu vittima fra gli altri Don Minzoni.

In questi giorni l'autorizzata affissione di un manifesto, nel quale la tentata glorificazione dei fascisti morti nell'assalto alle libertà ad istituti democratici è accompagnata dalla apologia del fascismo, ha rinnovato la collera ed il disgusto con-

tro le provocazioni e la preoccupazione di fronte alla insensibilità di organi ben altrimenti attivi in altre occasioni (374).

IV Discussione del disegno di legge:

Ordinamento dei servizi antincendi e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e stato giuridico e trattamento economico del personale dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (622-Urgenza)

La seduta è tolta (ore 19,40).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 360ª SEDUTA (20 MARZO 1961)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBERTI (2115)	Pag. 17053	TIRABASSI (2077)	Pag. 17086
ANGELILLI (2166)	17054	TURCHI (2119)	17086
ARCUDI (1956)	17055	VALENZI (1974, 2114)	17087, 17088
BARDELLINI (2082, 2083)	17056	VERGANI (2173)	17088
BERTOLI (2041)	17056	VERGANI (MAMMUCARI, LOMBARDI) (2142)	17089
BITOSSI (2055)	17057	ZANONI (GOMBI) (2120)	17090
BUIZZA (2130)	17057	ZUCCA (2205)	17090
BUSONI (2113)	17058	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	17056, 17059, 17086
CADORNA (2104, 2106, 2185)	17059	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17061
CROLLALANZA (2134)	17060	<i>e passim</i>	
D'ALBORA (2199)	17060	Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	17072, 17078,
DE LEONARDIS (2168)	17061	<i>17085</i>	
DESANA (2086)	17062	Bosco, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	17055
DI PRISCO (2040)	17062	<i>e passim</i>	
FENOALTEA (2116, 2129)	17063	COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	17064
GRAMEGNA (GRANATA) (2132)	17065	DE GIOVINE, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>	
GRANZOTTO BASSO (2047)	17065	<i>tesoro</i>	17089
GOMBI (1938, 2123)	17066, 17067	GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i>	17068 e <i>passim</i>
GOMBI (ZANONI) (2122)	17068	MAGRI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori</i>	
JANNUZZI (2057, 2153)	17068	<i>pubblici</i>	17054 e <i>passim</i>
MAMMUCARI (MINIO) (2048)	17069	RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	17069
MARAZZITA (2127)	17069	<i>e passim</i>	
MASCIALE (2074)	17070	Russo, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari</i>	
MASCIALE (PAPALIA) (2121)	17070	<i>esteri</i>	17059, 17069, 17083
MENCARAGLIA (2053)	17070	SPALLINO, <i>Ministro delle poste e delle teleco-</i>	
MILILLO (2072)	17071	<i>municazioni</i>	17054, 17077
MONNI (2087)	17072	SPASARI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori</i>	
MONTAGNANI MARELLI (2051)	17072	<i>pubblici</i>	17056 e <i>passim</i>
NENCIONI (2191)	17072	SPATARO, <i>Ministro dei trasporti</i>	17056 e <i>passim</i>
OTTOLENGHI (2149)	17073	STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli af-</i>	
PALERMO (2147)	17075	<i>fari esteri</i>	17057
PAPALIA (MASCIALE) (2042)	17075	SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza</i>	
PASTORE (2144)	17075	<i>sociale</i>	17063, 17067, 17070
PELIZZO (2050)	17076	TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	17058, 17080
PESSI (2139)	17076		
PIASENTI (DE BOSIO, PAGNI) (2117)	17077		
RUSSO (1980)	17077		
RUSSO (PONTI) (2107)	17077		
SACCHETTI (1923, 2039)	17078, 17079		
SACCHETTI (GELMINI) (2138)	17080		
SAMEK LODOVICI (2081)	17081		
SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI) (2085)	17082		
SIBILLE (2101, 2186)	17083		
SPANO (1913)	17085		
TERRACINI (2140)	17085		

ALBERTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere che cosa osti alla possibilità di usufruire, per tutto un pomeriggio nei giorni di festa, dei posti telefonici pubblici sulla via Cassia, dal limite nord dell'abitato di Montefiascone fino al confine toscano, ad eccezione di Acquapendente. Ciò può essere causa di gravi

conseguenze in caso di emergenza per incidenti automobilistici o simili casi di necessità. Di più nella provincia di Viterbo è impossibile adoperare il posto telefonico pubblico in una frazione della stessa Viterbo, « Bagnaia » (2115).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti compiuti al riguardo, risulta che dal limite nord dell'abitato di Montefiascone sino al confine con la Toscana sono attivi cinque posti telefonici pubblici, ubicati nelle seguenti località: Le Coste, Bolsena, S. Lorenzo Nuovo, Acquapendente e Centeno.

I suddetti posti telefonici pubblici, ad eccezione di quello di Bolsena, osservano — per l'intero anno sia nei giorni feriali che in quelli festivi — l'orario continuato per una durata non inferiore alle 12 ore giornaliere (8-20) e con punte massime sino a 14 ore (8-22).

Il posto telefonico pubblico di Bolsena osserva, invece, l'orario spezzato appresso indicato che durante la sola stagione invernale e solo nei giorni festivi risulta limitato alle ore antimeridiane:

— estivo: 8-13; 15-21 (festivo 8-13; 16-20);

— invernale: 8-13; 15-20 (festivo 8-13).

La competente Società Telefonica Tirrena (concessionaria per la zona) ha inoltre predisposto, previa trattative con l'AGIP, la installazione di un telefono pubblico presso un distributore di benzina situato sulla via Cassia al chilometro 112,729 presso Bolsena, con orario di apertura anche nelle ore pomeridiane dei giorni festivi.

Per quanto riguarda il servizio telefonico in Bagnaia, frazione del Comune di Viterbo, la Società predetta ha fatto presente che, da un attento esame della situazione, non è emersa alcuna irregolarità; tuttavia, poichè il locale posto telefonico pubblico osserva, nei giorni festivi, il solo orario antimeridiano, esaminerà la possibilità di protrarne la durata anche nelle ore pomeridiane.

Si soggiunge che il servizio telefonico dei posti telefonici pubblici sopraindicati, in particolare quello dei posti di Bolsena, di S. Lorenzo Nuovo e di Acquapendente, attualmente a commutazione manuale, sarà notevolmen-

te migliorato con l'automatizzazione degli impianti la cui realizzazione è prevista entro il corrente anno. In tale occasione, verrà esaminata anche la possibilità di installare lungo la via Cassia, in località ritenute idonee, altri impianti telefonici automatici pubblici.

Il Ministro
SPALLINO

ANGELILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che la strada Tolfa-Santa Severa recentemente costruita, è impraticabile e non corrisponde alle esigenze e alle finalità per cui fu progettata — quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare, sia per rendere transitabile tale strada, sia per stabilire eventuali responsabilità (2166).

RISPOSTA. — La strada indicata dall'onorevole interrogante venne consegnata alla Amministrazione provinciale di Roma nel settembre dello scorso anno, dopo che il competente Ufficio del Genio civile aveva provveduto alla esecuzione dei necessari lavori di riparazione dei danni causati alla strada stessa dalle alluvioni dell'inverno 1959-60.

Senonchè, nello scorso gennaio, nuovi e violenti nubifragi hanno provocato notevoli movimenti di masse terrose che hanno invaso la sede stradale, interrompendo il traffico.

Anche in tale circostanza il precitato Ufficio è intervenuto con il rito di somma urgenza, ripristinando il traffico sulla strada medesima.

Comunque, si fa presente che le interruzioni del traffico si sono verificate in pochi punti ed hanno interessato complessivamente qualche centinaio di metri, cosa di trascurabile rilievo se si pensa che la strada di che trattasi è lunga ben ventidue chilometri.

Ad ogni modo, indipendentemente dai predetti interventi di contingenza, l'Ufficio del Genio civile di Roma, d'intesa con i tecnici dell'Amministrazione provinciale interessata, ha curato la redazione di una perizia per la esecuzione di opere di presidio ritenute necessarie per evitare il ripetersi di ulteriori

movimenti franosi che possano nuovamente danneggiare la ripetuta strada.

I lavori relativi potranno avere inizio al più presto.

Da quanto precede, è da escludere qualsiasi responsabilità per i fatti lamentati, avvenuti esclusivamente per cause naturali.

Il Sottosegretario di Stato

MAGRÌ

ARCUDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore dell'Università di Palermo, atteso il grave stato di disagio in cui versano gli studenti sia per l'inadeguatezza delle aule pericolanti, sia per la mancanza delle attrezzature idonee alle ricerche scientifiche (1956).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riportata per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri e per conto anche del Ministero dei lavori pubblici.

Al riguardo, si fa, anzitutto, presente che le aule attualmente a disposizione dell'Università degli Studi di Palermo, anche se insufficienti, non sono pericolanti.

Nessuna segnalazione in tal senso è, infatti, finora pervenuta dalle competenti Autorità accademiche.

Risulta, soltanto, la necessità di provvedere a determinati lavori per l'assetto edilizio generale dell'Ateneo ed, in particolare, a quelli relativi al completamento della nuova sede del Politecnico.

Per tali esigenze, la Regione siciliana, con legge 18 aprile 1958, n. 12, ha stanziato un contributo di lire 1.800.000.000, di cui lire 800 milioni sono stati destinati esclusivamente al completamento della sede del Politecnico.

Questo Ministero, per parte sua, ha assunto l'impegno di erogare un contributo di pari importo — 800 milioni per il Politecnico, 1 miliardo per le altre facoltà — sui fondi di cui alla legge recentemente approvata dal Parlamento che prevede, per il corrente esercizio finanziario, un finanziamento speciale per le Università di 45 miliardi e 134 milioni.

Il Ministero dei lavori pubblici è pure intervenuto, compiendo lavori di riparazione dei danni subiti per la guerra dagli edifici costituenti il complesso universitario di Palermo per la spesa complessiva di novantotto milioni.

In particolare, per la costruzione della nuova sede del Politecnico, sono stati redatti un progetto generale aggiornato, dell'importo di lire 3.408.000.000, nonché due perizie, rispettivamente dell'importo di lire 400.000.000 e lire 499.384.920, riguardanti l'una la costruzione degli Istituti di idraulica, di macchine e di tecnologia meccanica e l'altra la costruzione dell'edificio per gli istituti di fisica tecnica e di elettronica.

Sinora sono stati già eseguiti lavori, a cura del Ministero dei lavori pubblici, per un totale di lire 608.671.942.

Per la prosecuzione dei lavori, oltre al finanziamento complessivo di 1.600.000 assicurati dalla Regione e da questo Ministero, sono stanziati 20 milioni, che gravano sui fondi in gestione per l'esercizio finanziario in corso, per il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo.

Per quanto attiene, poi, alla lamentata mancanza di idonee attrezzature scientifiche, si ricorda che, oltre al contributo annuo ordinario di lire 121.412.000, in favore della Università di Palermo, in quest'ultimo periodo, sono stati concessi i seguenti contributi straordinari proprio per il rinnovo ed il riassetto del materiale didattico e scientifico:

esercizio 1958-59 L. 73.000.000

esercizio 1959-60 L. 56.000.000

All'Università stessa, per effetto della legge 24 luglio 1959, n. 622, sono state, poi, assegnate altre attrezzature scientifiche per il complessivo ammontare di lire 306 milioni.

Eventuali maggiori occorrenze saranno tenute presenti allorchè il Ministero disporrà dei maggiori stanziamenti anche a tale scopo previsti dal disegno di legge sul « Piano decennale » di sviluppo della scuola, attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro

BOSCO

BARDELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se nell'imminenza dell'apertura della via fluviale Pontelagoscuro - Ferrara - Valle Lepri - Comacchio - Mare Adriatico, il Ministro dei trasporti intenda predisporre e proporre provvedimenti intesi a concedere facilitazioni agli armatori fluviali (così fortemente colpiti dalle vicende belliche) che, senza opportuni provvedimenti (analogamente a quanto è stato fatto per gli armatori marittimi), non sono in condizioni di ripristinare il loro naviglio.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che a nulla sarebbe valsa l'imponente opera della « Conca di Valle Lepri », che unirà ora direttamente per via fluviale Ferrara al mare, la necessità della quale era parsa evidente fin dalla progettazione del canale « Boicelli », che unisce Pontelagoscuro a Ferrara, nel lontano 1915, se, al momento in cui sarà prossimamente aperta al traffico, gli armatori per mancanza di credito e di altre provvidenze non avranno approntato il loro naviglio (2082).

RISPOSTA. L'esigenza di interventi governativi in favore della navigazione interna è stata da tempo pienamente riconosciuta dalla Amministrazione dei trasporti che fin dal 1950 ebbe a predisporre un apposito disegno di legge concernente provvedimenti per le nuove costruzioni e per il miglioramento del naviglio, degli impianti e delle attrezzature del settore.

Tale disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento nella passata legislatura, non poté avere ulteriore corso per la sopravvenuta scadenza di detta legislatura.

Allo stato attuale è in via di determinazione, da parte del competente Ministero del tesoro, il necessario stanziamento dei fondi occorrenti, a decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62, affinché il disegno di legge in questione possa riprendere definitivamente il suo corso.

Il Ministro

SPATARO

BARDELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale significato abbia, nell'ambiente militare della Repubblica italiana, la qualifica di « squadrista » che è tuttora attribuita come titolo di merito nella motivazione per la concessione della medaglia al valor militare con decreto presidenziale in data 4 agosto 1960 ad un maggiore di fanteria dell'Esercito italiano che operò in A.O.I.

Spera l'interrogante che tale qualifica nulla abbia in comune con quella che, nell'infuosto ventennio, era attribuita per nefande azioni compiute da coloro che, a mano armata, si apprestavano a soffocare le libertà (2083).

RISPOSTA. — La decorazione al valor militare cui si riferisce l'onorevole interrogante venne concessa « sul campo » nel dicembre del 1940, epoca alla quale rimonta la motivazione.

Il decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1960 si è limitato a sanzionare, come prescritto dall'articolo 1 del regio decreto 14 ottobre 1940, n. 1808, la concessione in parola.

Il Ministro

ANDREOTTI

BERTOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda promuovere un'indagine e adottare in seguito i provvedimenti del caso in ordine alla funzionalità dell'autostrada Napoli-Pompei, la quale nei giorni di pioggia, sia per la natura del manto stradale, sia per insufficienza dei normali accorgimenti necessari al rapido deflusso delle acque, sia per l'assenza di opere adeguate a difenderla dal materiale trasportato dalla pioggia dal suolo circostante, si trasforma in una serie di enormi pozzanghere e viene spesso invasa, per lunghi tratti, da fango e pietrame con danno ingente alla rapidità ed alla sicurezza del traffico (2041).

RISPOSTA. — L'inconveniente segnalato è stato provocato dai detriti trasportati dalle abbondanti piogge lungo il torrente Pollena, che hanno ostruito il ponte esistente lungo l'Autostrada Napoli-Pompei e riversato con-

seguentemente il materiale alluvionale sul piano autostradale rendendolo, così, intransitabile.

La Società autostrade meridionali (proprietaria di detta autostrada) ha proceduto tempestivamente ai necessari lavori di sgombero e, per evitare il ripetersi dell'inconveniente, ha chiesto — ed ottenuto — l'autorizzazione a procedere, a propria cura e spese, all'asportazione, lungo i tratti del torrente Pollena limitrofi all'autostrada, del materiale ammassato.

Il Sottosegretario di Stato

SPASARI

BITOSSÌ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti e quale azione intenda intraprendere per garantire, ai lavoratori italiani emigrati in Francia ed ai loro familiari, l'integrale applicazione degli accordi e norme vigenti in materia di alloggio.

In particolare, come viene segnalato da più parti, per quei connazionali occupati nelle miniere del Nord e del Pas-de-Calais, che in numero notevole sarebbero alloggiati a volte anche con le loro famiglie in baracche, costruite in parte nel 1941, antigieniche, sconnesse, prive a volte di acqua corrente, dei servizi igienici necessari e che spesso nel periodo della cattiva stagione — anche per lo stato delle fognature e delle strade — in alcune località verrebbero ad essere letteralmente circondate di fango ed acqua.

Una tale situazione, che, a quanto viene fatto presente, sarebbe motivo di vivo malcontento, disagio ed amarezza tra i nostri lavoratori emigrati e loro familiari, contrasterebbe sia con le stesse norme in materia di alloggi, sia con quanto previsto negli accordi bilaterali di emigrazione (2055).

RISPOSTA. — Il Ministero degli esteri è ben convinto della importanza del problema degli alloggi per i nostri emigranti in Francia e non ha certo mancato di richiamare su di esso la particolare attenzione delle autorità francesi sia per i normali tramite diplomatici e sia in particolare nelle riunioni del-

la Commissione mista che si occupa delle relazioni migratorie fra i due Paesi.

Purtroppo anche in Francia persiste una grave penuria di alloggi e ciò indubbiamente ha reso più difficile la soluzione del problema relativo ai nostri emigranti. Sono stati anche effettuati tentativi di soluzione attraverso la costituzione di cooperative, ma i risultati ottenuti sono stati assai limitati. Si assicura comunque che non si mancherà di insistere ancora per trovare le forme migliori di andare incontro alle fondate esigenze quali quelle da Lei rilevate.

Per quanto riguarda in particolare gli alloggi dei minatori che lavorano alle dipendenze delle « Houillères du Bassin du Nord et du Pas-de-Calais », come è noto, bisogna distinguere gli alloggi in baraccamenti per gli operai scapoli e quelli in muratura per le famiglie anche se, purtroppo, i programmi di costruzioni non si sono sempre e dappertutto attuati così da non rendere ancora dappertutto possibile l'auspicato trasferimento dalle baracche alle case.

Posso assicurare che da parte delle nostre autorità non sono mancati richiami e interventi sia nei confronti dell'attuazione di tali programmi come nei confronti di quelle sistemazioni in baracche che maggiormente si prestavano a lamentele e critiche da parte dei nostri connazionali. Così pure non si è mancato di accertare che non vengano fatte discriminazioni di sorta tra i minatori italiani e gli altri, nè si mancherà di intervenire ancora per assicurare ad ogni lavoratore le migliori condizioni di alloggio nelle zone indicate.

Il Sottosegretario di Stato

STORCHI

BUIZZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, sulla linea delle Ferrovie dello Stato Milano-Venezia, per ovviare ai frequenti disastri ferroviari che si verificano.

È, in particolare, se non ritenga necessario e urgente:

a) accelerare l'adeguamento dell'armamento fisso della linea alle maggiori velocità

adottate dopo la sua elettrificazione, adeguamento tuttora in corso, che procede con grande lentezza e che avrebbe dovuto precedere l'aumento delle velocità;

b) porre in esecuzione la costruzione di un secondo doppio binario nel tronco Milano-Treviglio, già chiesta e sollecitata in sede di discussione del bilancio dei Trasporti, per sopperire all'intenso movimento dei treni e, quindi, anche alla maggiore usura degli impianti;

c) intensificare la manutenzione e la sorveglianza della linea (2130).

RISPOSTA. — Gli incidenti verificatisi sulla linea Milano-Venezia non sono da attribuire alle condizioni dell'armamento e l'Azienda ferrovie dello Stato, allo scopo di sfruttare al massimo i vantaggi derivanti dall'elettrificazione della linea in questione, ha in corso un vasto programma di rinnovamenti del binario di corsa. Tali lavori procedono con la massima celerità, compatibilmente con le necessità di non arrecare eccessive soggezioni alla circolazione dei treni. Infatti su un totale di chilometri 530 di binario di corsa, ne sono già stati rinnovati circa chilometri 293. Altri 110 chilometri di binario saranno rinnovati nel corrente esercizio e successivamente i restanti chilometri 127.

Contemporaneamente ai rinnovamenti anzidetti, viene eseguito anche il rinnovamento dei deviatori. Gli aumenti delle velocità massime vengono attuati gradualmente in relazione ai tratti di binario già potenziati.

Circa il quadruplicamento dei binari del tratto Milano-Treviglio informo che il medesimo è compreso fra i lavori tenuti in evidenza per attuarli in un prossimo futuro in relazione alle disponibilità finanziarie che sarà possibile ottenere.

Per quanto riguarda la manutenzione devo far presente che sulla linea in questione, analogamente alle altre linee a intenso traffico, sono annualmente programmati lavori sistematici all'armamento interessanti l'intera estesa dei binari di corsa.

Il Ministro
SPATARO

BUSONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'azione che ha svolto e quella che ulteriormente si propone di svolgere affinché il II Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Roma provveda a definire, nel più breve tempo possibile, le partite di imposta I.C.A.P. in contestazione con la S.p.A. « Larderello » relative agli anni 1951 e seguenti e proceda agli accertamenti inerenti agli esercizi successivi al 1955 ancora non eseguiti, tenendo conto degli elementi più volte segnalati dall'Amministrazione del comune di Pomarance (nel cui territorio sono ubicati i più importanti stabilimenti della Società) sia circa l'incremento produttivo di tale Azienda sia agli effetti della necessità per le finanze comunali di introitare quanto di spettanza (2113).

RISPOSTA. — In merito alle premure rivolte dall'onorevole senatore interrogante per la definizione, nei confronti della Società Larderello, degli accertamenti di ricchezza mobile — che esplicano autonoma efficacia agli effetti dell'I.C.A.P. — si comunica quanto segue.

In data 31 gennaio 1958 è stato concordato il reddito di ricchezza mobile, categoria B. risultante dai bilanci chiusi al 31 dicembre 1950 ed al 31 dicembre 1951; in data 25 marzo 1958 è stato concordato il reddito relativo ai bilanci chiusi al 31 dicembre 1952 ed al 31 dicembre 1953.

Anche per gli esercizi sociali chiusi al 31 dicembre 1954 ed al 31 dicembre 1955, l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette, in base alle risultanze dei bilanci e delle verifiche contabili, ha concordato con la società Larderello i relativi redditi di ricchezza mobile, con lo stralcio, per l'anno 1954, soltanto della posta passiva rappresentata dall'onere sostenuto per imposta sulle società (sulla cui deducibilità è insorta questione deferita al giudizio delle Commissioni amministrative), e per l'anno 1955, oltre che dell'anzidetta posta passiva, anche della plusvalenza dalla vendita di un immobile civile.

Per quanto riguarda, inoltre, i bilanci chiusi al 31 dicembre 1956 ed al 31 dicembre 1957, sono in corso le trattative per la bonaria definizione dei redditi corrispettivi.

L'Ufficio distrettuale delle imposte dirette non ha mancato, quindi, di eliminare le contestazioni insorte in sede di accertamento dei redditi riguardanti i bilanci della società Larderello chiusi al 31 dicembre 1950, 1951, 1952, 1953, 1954 e 1955, nonostante alcune notevoli questioni di merito e di diritto sollevate dalla parte nè ha mancato di provvedere, nelle more delle contestazioni, di preconstituirsì il titolo per legittimare le iscrizioni a ruolo dei redditi, iscrizioni eseguite, per la maggior parte, in epoche precedenti alle date di stipulazione dei concordati; nè, infine, ha mancato di comunicare al comune di Roma, per la notifica agli altri Comuni interessati, le quote di reddito di spettanza di questi ultimi ai fini dell'imposta comunale sulle industrie, commercio, arti e professioni.

Per quanto concerne le poste in contestazione, stralciate dal reddito concordato sui bilanci chiusi al 31 dicembre 1954 ed al 31 dicembre 1955, l'Ufficio distrettuale delle imposte non ha ritenuto di procedere ad iscrizione provvisoria a ruolo poichè, trattandosi di contestazioni che investono importanti questioni di diritto, nella eventualità di soccombenza si sarebbe dovuto procedere poi ad ingenti rimborsi. Tale criterio appare opportuno anche nell'interesse degli stessi Comuni.

Infine, si fa presente che i bilanci chiusi al 31 dicembre 1958 ed al 31 dicembre 1959 sono in corso di esame, e che è stato già invitato l'Ufficio impositore perchè provveda con la massima sollecitudine alla raccolta di tutti gli elementi necessari a concretare i relativi accertamenti.

Si assicura altresì l'onorevole senatore interrogante che si è anche invitato lo stesso Ufficio a coltivare con vigore e sollecitudine, presso i vari gradi del contenzioso tributario, le questioni non ancora definite.

Il Ministro

TRABUCCHI

CADORNA. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere il parere del Governo italiano sulla Raccomandazione n. 58, su una politica comune di difesa

contro la guerra sovversiva, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale; e, in particolare, se il Governo italiano abbia preso o intenda prendere iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione (2104).

RISPOSTA. — Anche per conto del Ministero degli affari esteri si comunica all'onorevole interrogante che la Raccomandazione n. 58, adottata dall'Assemblea dell'U.E.O. il 2 dicembre 1960, ha formato oggetto di attento studio e che da parte del Ministero della difesa sono state già formulate proposte per promuovere in merito concrete iniziative governative.

Il Ministro

ANDREOTTI

CADORNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere il parere del Governo italiano sulla Raccomandazione n. 56, sullo stato della sicurezza europea, logistica nel settore delle Forze alleate centro-Europa, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale; e, in particolare, se il Governo italiano abbia preso o intenda prendere iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione (2106).

RISPOSTA. — I problemi relativi al potenziamento ed alla integrazione dell'organizzazione logistica sono attualmente nella fase di studio presso gli organi militari della N.A.T.O. che, di volta in volta, sottoporranno le singole proposte concrete ai vari Paesi membri dell'alleanza. A suo tempo l'Italia esaminerà pertanto tali proposte esprimendo il suo parere in merito.

Le autorità nazionali sono comunque favorevoli al progressivo potenziamento ed alla graduale integrazione del sistema logistico.

Il Sottosegretario di Stato

RUSSO

CADORNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali lo

Istituto nazionale delle figlie dei militari di Torino, che hanno rappresentato, per quasi un secolo, tangibile dimostrazione di riconoscenza nazionale per i Caduti nell'assolvimento del dovere, a 18 anni dalla conclusione della 2ª guerra mondiale, non è stato ancora restaurato dai gravi danni subiti per fatti bellici e restituito alla sua piena funzionalità.

L'interrogante ritiene che l'anno 1961, mentre si preparano a Torino grandiose manifestazioni celebrative dell'Unità d'Italia, sarebbe particolarmente indicato per intraprendere la doverosa restaurazione dell'Istituto (2185).

RISPOSTA. — Per la riparazione delle due sedi dell'Istituto Figlie dei militari, in Torino, questa Amministrazione ha già disposto interventi per una spesa di sessantacinque milioni.

Non è stato, peraltro, sino ad ora possibile provvedere all'approvazione di alcune perizie stralcio dell'importo complessivo di venti milioni, per il fatto che gli organi di controllo hanno chiesto maggiori precisazioni circa la natura giuridica del complesso immobiliare di che trattasi e dell'Ente che ha in uso il complesso medesimo.

Tali precisazioni sono state già richieste e sollecitate alla Presidenza dell'Istituto ed alla locale Intendenza di finanza.

Per quanto si riferisce al completamento dei lavori di ripristino in questione, si fa presente che ad esso si potrà fare fronte, gradualmente, in più esercizi finanziari.

Il Sottosegretario di Stato

MAGRÌ

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se possa considerarsi in via di soluzione il problema della trasformazione della stazione ferroviaria di Bari da stazione di linea a stazione di testa, così come di recente annunciato dalla stampa locale.

Tale soluzione si rende ormai inderogabile, stante il crescente vasto sviluppo urbanistico ed edilizio della città, oltre la linea ferroviaria, la quale costituisce sempre più

un grave sbarramento per le comunicazioni tra i nuovi quartieri ed il vecchio centro urbano (2134).

RISPOSTA. — In conformità di quanto contemplato dal piano regolatore vigente per la città di Bari, l'Azienda Ferrovie dello Stato ha predisposto, negli anni scorsi, un programma generale di sistemazione di quegli impianti ferroviari che ha trovato una prima parziale realizzazione all'atto in cui si è proceduto all'elettrificazione della linea Bari-Foggia-Ancona.

Al presente le Ferrovie dello Stato stanno approntando i progetti esecutivi per un secondo gruppo di lavori (riguardanti essenzialmente il potenziamento degli impianti merci in prossimità di Bari Nord e da appaltare quanto prima) studiato in modo da riuscire utile ad essere compatibile sia lasciando la stazione di Bari Centrale nella forma « passante » prevista dal P.R.U. vigente, sia nel caso di una sua eventuale futura trasformazione in stazione « di testa ».

Circa tale ultimo problema si precisa che studi di grande massima sono stati recentemente condotti dall'Azienda ferroviaria ad uso dei propri organi centrali e periferici. Nessuna previsione è stata, invece, formulata sul piano finanziario, in quanto la competenza dell'Amministrazione ferroviaria è limitata alle sole esigenze di esercizio, che possono essere soddisfatte anche con la stazione passante.

Le Ferrovie dello Stato sono, comunque, a disposizione delle autorità locali per ogni collaborazione tecnicamente necessaria alla risoluzione del complesso problema.

Il Ministro

SPATARO

D'ALBORA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se da parte degli Uffici competenti si sia provveduto alla compilazione del progetto di variante del tratto tra Napoli e Pozzuoli della statale Napoli-Roma, denominata « Domiziana ».

È urgente eliminare la strettoia esistente in località detta San Gennaro, già oggi di grave intralcio al traffico, ma che lo sarà an-

cor più in conseguenza dell'aumento che esso subirà per la prossima inaugurazione della nuova sede della costruenda Accademia di aeronautica (2199).

RISPOSTA. — La costruzione della variante, di cui alla surriportata interrogazione, è oggetto di particolari studi da parte del Compartimento della viabilità di Napoli, per stabilirne il tracciato da scegliere in relazione ai complessi edilizi che sono sorti nella zona.

Il Sottosegretario di Stato

SPASARI

DE LEONARDIS. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere se vi siano particolari disposizioni che possano consentire ad alcuni sindaci di superare e violare addirittura precise disposizioni di legge, per non corrispondere ai dipendenti dai Comuni quanto è ad essi dovuto per le stesse norme che regolano i rapporti tra lavoratori ed Amministrazioni comunali.

Quasi sempre avviene, tra l'altro, in provincia di Bari, che, per servizi continuativi, nell'interesse dei Comuni, invece di assumere regolarmente e legalmente personale idoneo, i Sindaci della provincia di Bari adibiscano a questi lavori o dipendenti a carattere provvisorio o personale inabile che dovrebbe essere assistito dall'E.C.A. e che si paghi poi questo personale con assegni insufficienti, dati diverse volte sotto forma di soccorsi.

Si assume così personale non previsto dagli organici, violando ogni norma di legge in materia; vi è molte volte pleora di dipendenti incapaci di assolvere ai compiti cui sono adibiti, si incrementa la disoccupazione specie di giovani in attesa di primo impiego.

Specificamente fatti simili si segnalano dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori nel comune di Sannicandro di Bari, dove quel Sindaco, tra il personale addetto alla nettezza urbana, utilizza elementi assistiti dall'E.C.A. con 500 lire al giorno, mentre al rimanente dei netturbini vengono pagate per aggiunta di famiglia lire 50 per ogni figlio e lire 100 per la moglie, somme assolutamente inferiori a quanto previsto in materia dalla legge 27 maggio 1959, n. 324.

Ai medesimi lavoratori di Sannicandro, impiegati tutto l'anno in maniera continuativa, vengono pure negate le ferie, l'indennità integrativa speciale, il compenso per le ore straordinarie, le festività infrasettimanali.

Gli interventi effettuati presso il Prefetto di Bari, perchè fossero richiamati i Sindaci ad una più stretta osservanza della legge, onde evitare malcontento ed agitazioni tra i lavoratori, sono rimasti senza esito.

Si chiede, quindi, nell'interesse delle stesse Amministrazioni comunali, quali provvedimenti intenda adottare perchè i Comuni non continuino nell'andazzo che viene lamentato (2168).

RISPOSTA. — Questo Ministero non è in grado di rispondere alla S. V. onorevole in ordine alle irregolarità che verrebbero commesse da alcune Amministrazioni comunali, ed in particolare da quelle della provincia di Bari, in materia di assunzione di personale giornaliero, in quanto non sono stati indicati gli Enti inadempienti nè sono state precisate le specifiche irregolarità.

Qualora la S. V. onorevole comunicasse più precise notizie, questo Ministero non mancherebbe di intervenire, nei casi concreti.

Per quanto riguarda il comune di Sannicandro, l'Ente, contrariamente a quanto risulta alla S. V. onorevole, corrisponde ai propri netturbini il salario giornaliero di lire 1.100, oltre a lire 50 giornaliere per ogni persona a carico, una gratifica annuale corrispondente alla 13ª mensilità, il riposo settimanale, il trattamento particolare previsto per le festività nazionali, e le ferie annuali. Il personale suddetto è, anche, iscritto all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali e alla Cassa di previdenza, come per legge.

Il Comune, inoltre, sta studiando la possibilità di migliorare tale trattamento economico, compatibilmente con le sue condizioni di bilancio.

Si fa presente, infine, che solo ad un netturbino sessantenne, che, a sua specifica richiesta, presta servizio ridotto, viene corrisposto un sussidio giornaliero di lire 600.

Sebbene tale ultima situazione non sia regolare, tuttavia, attesa la eccezionalità del caso, quest'Amministrazione non ritiene di dover intervenire, ad evitare eventuali provvedimenti dannosi per l'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

DESANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga adottare gli opportuni provvedimenti sollecitati dai rappresentanti delle Amministrazioni provinciali di Torino e di Vercelli, dai sindaci dei comuni di Chivasso, Verolengo, Crescentino, Verrua Savoia, Brusasco, Cavagnolo, Monteu da Po, San Sebastiano, Lauriano e Castagneto Po e dai rappresentanti dei 4.000 interessati al consorzio idraulico interprovinciale del fiume Po, nel tratto compreso tra Chivasso e Crescentino, riunitisi in Chivasso il 18 gennaio 1961. Tali provvedimenti riguardano l'esecuzione delle opere di difesa occorrenti classificate in 3ª categoria a norma di legge 25 luglio 1904, n. 523, già richieste agli uffici del Genio civile di Torino e di Vercelli, ed una sistemazione generale del tratto di fiume menzionato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali sono stati, in questi ultimi anni, gli interventi per la sistemazione del Po nelle zone del Chivassese, del Cavalese e del Valenzano e se, nel prossimo futuro, non si ritengano indispensabili maggiori stanziamenti per le opere in questione, nelle zone indicate (2086).

RISPOSTA. — Nel tronco del fiume Po fluente in provincia di Torino fra il ponte di Chivasso ed il confine con le provincie di Alessandria e di Vercelli — tronco che interressa il territorio dei comuni di Chivasso, Verolengo, Crescentino, Verrua Savoia, Brusasco, Cavagnolo, Monteu da Po, Lauriana, S. Sebastiano Po e Castagneto Po — sono state eseguite, negli anni dal 1958 al 1960, opere di difesa per complessive lire 92 milioni.

Attualmente sono in corso di esecuzione altre opere di egual natura per lire 33 mi-

lioni ed altre ancora per lire 18.000.000 sono in corso di appalto.

Ulteriori interventi ai fini di una definitiva ed organica sistemazione idraulica del tratto di corso d'acqua in parola potranno essere disposti quando lo consentirà la disponibilità dei fondi per lavori del genere.

Il Sottosegretario di Stato
MAGRÌ

DI PRISCO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere per poter intervenire presso l'I.N.A.D.E.L., affinché possa essere riportata la piena libertà di ricettazione farmaceutica a pro dei lavoratori assistiti dall'Ente, e ciò per togliere le ragioni del vivo malcontento sorto tra gli interessati a seguito delle recenti disposizioni emanate dall'I.N.A.D.E.L. circa i nuovi criteri di ricettazione farmaceutica (2040).

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministero della sanità ed anche per conto di quello del lavoro e della previdenza sociale.

I crescenti oneri dell'assistenza sanitaria hanno reso sempre più grave, in questi ultimi anni, la situazione dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali, la cui gestione sanitaria presenta un disavanzo di cinque miliardi; pertanto l'Ente ha dovuto necessariamente adottare opportuni provvedimenti per il contenimento delle spese relative.

Peraltro, i provvedimenti suddetti sono ritenuti sostanzialmente più vantaggiosi per gli iscritti, in quanto, mentre sono state limitate o condizionate alcune prestazioni per le malattie meno gravi — allo scopo anche di evitare il ricorso all'assistenza sanitaria in casi non pienamente giustificabili e la consumazione di altri abusi — sono stati contemporaneamente ammessi al rimborso nuovi farmaci o maggiori dosi di quelli già consentiti, e sono stati concessi ulteriori benefici nella terapia delle malattie più gravi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

FENOALTEA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali ragioni ostino, da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, a consentire il riscatto dei contributi assicurativi versati ai sensi della legge 28 luglio 1950, numero 633, dal signor Pietro Mattei di Collevocchio (Rieti), al quale è stata riconosciuta qualifica impiegatizia con sentenza del Tribunale di Rieti depositata in data 19 maggio 1959 (2116).

RISPOSTA. — Si informa la S. V. onorevole che l'I.N.P.S. non può consentire al signor Mattei Pietro da Collevocchio (Rieti) il riscatto dei contributi assicurativi, in quanto dagli accertamenti effettuati è risultato che l'interessato percepiva al 1° maggio 1939 uno stipendio inferiore al limite di 1.500 lire mensili, che era condizione preclusiva dell'obbligo assicurativo. Pertanto, egli non poteva successivamente avvalersi della facoltà di riscatto riconosciuta dalla legge 28 luglio 1955, n. 633, agli impiegati esclusi dall'obbligo assicurativo.

Il Ministro
SULLO

FENOALTEA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Premesso che:

l'articolo 8 della legge 25 marzo 1959, n. 125, demandava al Ministro dell'industria e del commercio l'emanazione di un regolamento tipo dei mercati, contenente in particolare le norme per la classificazione, l'impacco e la marcatura dei prodotti ortofrutticoli destinati alla vendita, nonché quelle relative agli imballaggi;

in esecuzione di tale mandato il Ministro, con suo decreto 10 giugno 1959, approvava il regolamento-tipo per i mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli rinviando tuttavia ad ulteriori disposizioni l'emanazione delle norme particolari sopra specificate, ma disponendo frattanto che, effettuandosi le vendite con il sistema della tara-merce, la tara non dovesse superare il 12 per cento del peso del collo con una tolleranza fino al 15 per cento;

successivamente poi il Ministro, con suo decreto del 7 agosto 1959, approvava il regolamento per la classificazione e l'impacco dei prodotti ortofrutticoli e per la regolamentazione dei relativi imballaggi, determinando che le norme, in tale regolamento speciale contenute, dovessero entrare in vigore il 1° maggio 1960 e dovessero intendersi come facenti parte integrante del regolamento-tipo precedentemente emanato, stabilendosi in particolare che per i prodotti venduti a tara-merce il peso dell'imballaggio non dovesse superare il 12 per cento del peso del collo, limite aumentato al 18 per cento per gli imballaggi contenenti fogliame;

in tal modo, mentre il Regolamento approvato con decreto ministeriale 10 giugno 1959 consentiva una tolleranza di tara sino al 15 per cento (salvo per gli imballaggi contenenti fogliame) le successive norme approvate con decreto ministeriale 7 agosto 1959 (e per espressa disposizione sostituite alle precedenti) ponevano il limite massimo del 12 per cento del peso del collo;

mentre tali ultime norme avrebbero dovuto entrare in vigore come si è detto il 1° maggio 1960, il Ministero con circolare numero 1299-C del 9 aprile ne rinviava la applicazione al 31 dicembre 1960;

si chiede di conoscere:

1) se risulti al Ministro che le norme di cui al decreto ministeriale 7 agosto 1959 sono tuttora prive di applicazione anche dopo il 31 dicembre 1960, malgrado le disposizioni impartite dal suo Dicastero;

2) se gli risulti che il mantenimento della tolleranza della tara fino al 15 per cento, che avrebbe dovuto cessare di avere applicazione il 1° maggio 1960, ma perpetuarsi anche dopo il nuovo termine del 31 dicembre 1960, costituisca un'ingiustificata misura di favore per una parte degli operatori economici, e per converso di danno per un'altra parte, nonché per i consumatori in genere;

3) se gli risulti in particolare che mediante l'applicazione protratta oltre il prevedibile della tolleranza suddetta si renda ancor più rilevante il grave inconveniente insito nel sistema della tara-merce, siste-

360ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

20 MARZO 1961

ma che, consentendo la vendita di legno per merce, fa gravare (per i suoi effetti di aumento del prezzo reale della merce e per la conseguente limitazione del consumo a causa della ripercussione dell'onere) sui rivenditori al minuto e sui consumatori un ingiustificato gravame, mentre consente a chi se ne giova un lucro che non trova giustificazione alcuna;

4) se gli risulti in specie che, particolarmente quando si tratti di prodotti ortofrutticoli pregiati, la vendita di legno per merce consente non già, come dovrebbero, il rimborso del costo del legno delle cassette di imballaggio, ma una vera e propria rendita, la quale (anche per effetto dell'attività di coloro che incettano le cassette usate e le rivendono a basso prezzo) sale persino a 10 volte il costo medesimo; mentre come si è detto il commercio al minuto e il consumo risentono gravemente gli effetti della ripercussione di tale esorbitante onere;

5) se tutto ciò considerato possono ritenersi fondate le voci di un imminente intervento ministeriale che, a modificazione delle norme sino ad ora emanate, si proporrebbe di autorizzare in via permanente una tara-merce del 15 per cento per le frutta e del 20 per cento per gli erbaggi;

6) se infine non ritenga opportuno preliminarmente disporre perchè abbiano applicazione le norme che avrebbero dovuto entrare in vigore fin dal 1° maggio 1960 e nel merito esaminare le possibilità di eliminare o quanto meno di ridurre gli inconvenienti sopra esemplificati, del sistema vigente (2129).

RISPOSTA. — Le norme del decreto ministeriale 7 agosto 1959 concernente la classificazione e l'impacco dei prodotti ortofrutticoli e la regolamentazione dei relativi imballaggi sono entrate tutte integralmente in vigore il 1° maggio 1960, ad eccezione di quelle riguardanti l'uso degli imballaggi nuovi nella vendita dei prodotti di prima qualità e i limiti di peso degli imballaggi nella contrattazione a « tara merce ».

Infatti, con circolare n. 1299/C del 9 aprile 1960, fu disposto soltanto che sino al 31 dicembre 1960 potesse essere consentito lo

impiego di imballaggi nuovi anche per la suddetta qualità e che, sempre sino a quella data, il peso degli imballaggi, determinato nella misura massima del 12 per cento del peso del collo per gli ortofrutticoli in genere e del 18 per cento per il fogliame, potesse essere tollerato, rispettivamente, sino al 15 per cento e al 20 per cento.

In seguito, con decreto ministeriale 31 dicembre 1960, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 19 del 23 gennaio 1961, sono state apportate alcune modifiche al citato decreto ministeriale 7 agosto 1959, tra le quali quelle relative al peso degli imballaggi, che, se contengono prodotti ortofrutticoli, debbono essere di peso non superiore al 15 per cento del peso del collo; se contengono, invece, fogliame, il peso non deve superare la percentuale del 20 per cento.

A tale determinazione si è pervenuti per varie ragioni, ed in particolare perchè l'impiego di imballaggi di basso peso non è sempre conveniente specialmente nei confronti di talune produzioni di massa e perchè la produzione artigianale di imballaggi, molto diffusa nel nostro Paese, utilizza materiale ed essenze poco costose facilmente reperibili sul posto.

Soprattutto, poi, si è voluto adeguare il più possibile queste norme a quelle vigenti per la esportazione degli stessi prodotti, al fine di evitare gli inconvenienti derivanti dalla diversità delle disposizioni, per cui la merce destinata in un primo tempo alla esportazione dovrebbe essere rilavorata per poter essere venduta all'interno.

Per quanto riguarda il quesito se il mantenimento della tolleranza delle tare fino al 15 per cento e al 20 per cento costituisca una misura di ingiustificato favore per una parte degli operatori economici e un danno per un'altra parte nonchè per i consumatori in genere, si osserva che il lieve aumento delle percentuali di tara non può danneggiare l'acquirente, dato che costui, conoscendo la incidenza massima del peso dell'imballaggio sul peso del prodotto, è in grado di poter determinare il prezzo per lui conveniente per effettuare l'acquisto.

Il consumatore, poi, più che dal lieve aumento del peso della tara, risentirà gli effet-

ti dell'aumento del prezzo della merce se verrà impiegato per essa un imballaggio di maggior costo.

Inoltre, è da considerare che le percentuali stabilite precedentemente si riferivano esclusivamente agli imballaggi di ortofruttili venduti a « tara merce », mentre quelle fissate col nuovo decreto riguardano tutti gli imballaggi destinati a contenere prodotti ortofruttili, qualunque sia il sistema di vendita che verrà adottato dagli operatori economici; il che consentirà un più efficace controllo nello svolgimento del commercio all'ingrosso per impedire l'uso di imballaggi di peso superiore a quello stabilito.

Infine, si fa rilevare che il nuovo provvedimento è stato adottato su conforme parere della sezione ortofruttilicola della Commissione centrale prevista dall'articolo 14 della legge 25 marzo 1959, n. 125, della quale fanno parte i rappresentanti di tutte le categorie del settore economico interessato.

Il Ministro
COLOMBO

GRAMEGNA (GRANATA). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno inserire nell'imminente ordinanza ministeriale, per incarichi e supplenze nelle scuole elementari, una norma che disponga, nella graduatoria delle scuole « speciali » (differenziali, discinetici, minorati fisici e psichici), il diritto di precedenza per coloro che nell'anno precedente abbiano insegnato in dette scuole con qualifica non inferiore a « distinto », così come è stato disposto per gli insegnanti delle scuole speciali militari e carcerarie (2132).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riportata, significando che una migliore utilizzazione dei maestri elementari, forniti del titolo di specializzazione per l'insegnamento nelle scuole speciali, sarà prevista nella prossima ordinanza sugli incarichi provvisori e le supplenze.

Gli insegnanti elementari, infatti, che hanno partecipato a corsi di specializzazione,

saranno inclusi in particolari graduatorie ed utilizzati non solo nelle scuole speciali per minorati fisici o psichici, ma anche nelle classi differenziali.

Non si ritiene, invece, di dover accordare la preferenza negli incarichi a coloro che, nell'anno scolastico precedente, abbiano insegnato in dette scuole, anche al fine di non apportare ulteriori non qualificate deroghe al principio del maggior diritto alla nomina spettante al miglior graduato.

Il Ministro
BOSCO

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi nella zona di Farra d'Alpago, in provincia di Belluno, ove le recenti alluvioni, che continuano, hanno determinato frane, danneggiato ponti, allagato estensioni di terreni fertili.

Si tratta di una situazione di eccezionale rilievo perchè mantiene in costante pericolo di allargamento un centro abitato di grande interesse agricolo e turistico, per essere sotto la minaccia dell'invasione delle acque di un torrente (il Runal), che scorre lungo il fianco del paese su un letto che è al di sopra del caseggiato e che tende ad innalzarsi sempre più nel corso vorticoso delle acque trascinate quantità di terreno franto e ghiaioso, fino allo sbocco di un altro torrente, che chiude in una morsa Farra, anch'esso ad un livello più alto del paese. Tale dislivello cagiona continue infiltrazioni d'acqua nel caseggiato e può dar luogo ad una grave inondazione, fino ad oggi evitata per i contingenti interventi degli Uffici competenti del Genio civile, che però non eliminano il pericolo, che sovrasta immanente fino a che non saranno presi drastici provvedimenti, quali richiesti dalla gravità della situazione. Questa impone la deviazione a monte dell'ultimo tratto del torrente Runal, portando le acque a riversarsi direttamente nel lago di Santa Croce. Una tale opera estremamente urgente, e di non grande portata e costo, è stata da lun-

go tempo sottoposta all'attenzione degli organi tecnici competenti come la più idonea ad eliminare definitivamente i pericoli di inondazione che sovrastano Farra d'Alpago e consentirebbe il recupero di vaste zone di terreno ed una vera bonifica agricola della zona, la quale merita, anche per le sue bellezze naturali che rendono celebre l'incanto della conca d'Alpago, il vivo interessamento dei Ministeri interessati (2047).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

A causa del graduale innalzamento del greto dei torrenti Runal e Tesa, alla cui confluenza è situato l'abitato di Farra d'Alpago, la frazione Farra è rimasta di qualche metro più bassa, per cui, in periodo di eccezionale piovosità, è soggetta a pericoli di allagamento.

Su proposta del Magistrato alle acque, il bacino montano interessato venne nel 1914 classificato tra quelli da sistemare a cura e spese dello Stato.

Sono stati, infatti, con finanziamenti disposti dal Ministero dell'agricoltura e foreste, realizzate notevoli opere per la sistemazione di cui sopra, nell'intento di migliorare la situazione di Farra d'Alpago.

Per quanto si riferisce, poi, alla sistemazione della parte terminale dei due precitati corsi d'acqua, venne approvato un progetto prevedente, tra l'altro, la deviazione del tratto terminale del torrente Runal nel lago di Santa Croce.

In attuazione di tale progetto, vennero autorizzati lavori per una complessiva spesa di oltre ventotto milioni.

Successivamente, vennero eseguiti, per un importo di altri ventotto milioni, lavori di ambrigliamento nel corso medio del citato Runal ed un primo stralcio di lavori, per sette milioni, relativo alla sistemazione del torrente Staodinsù, affluente del ripetuto Runal.

Per quanto si riferisce al torrente Tesa, il corso tumultuoso e disordinato di esso, deviato da un argine in cemento costruito a protezione di un terreno, ha premuto tra la spalla sinistra del ponte esistente sulla car-

rozabile La Viola-Farra, provocando la lesione della spalla stessa, invadendo l'abitato.

Si fa, comunque, presente che non esistono nella zona terreni agricoli veri e propri, a meno che non si vogliano considerare tali le superfici di rispetto esistenti intorno ai fabbricati, coltivate ad orto.

Ad ogni modo, all'atto dell'alluvione, non esistevano colture in sito.

Si fa presente che anche la sistemazione del torrente Tesa è stata tenuta in considerazione nei programmi predisposti in applicazione delle leggi sulle aree depresse e di quella 25 luglio 1952, n. 991, a favore dei territori montani.

In particolare, ai sensi di tale ultima legge sono stati autorizzati e finanziati interventi per un ammontare di 148.200.000.

Si può, infine, assicurare che i lavori di sistemazione idraulica della zona di che trattasi saranno predisposti compatibilmente, si intende, con la disponibilità dei fondi.

Il Sottosegretario di Stato

MAGRÌ

GOMBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere, sia in sede pratica che legislativa, per evitare le catastrofiche conseguenze della recente sentenza della Corte costituzionale contro la legislazione fino ad ora vigente in materia di emissione dei decreti-legge prefettizi sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura.

La drammatica situazione venutasi a creare reclama in primo luogo provvedimenti immediati, d'emergenza, per mantenere comunque, soprattutto in queste mesate invernali, almeno l'attuale livello di occupazione dei braccianti e degli avventizi, ed in secondo luogo appropriate iniziative legislative tendenti a rendere operante la Costituzione repubblicana laddove essa sancisce e prescrive (art. 4): «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto» (*già interr. or. n. 272*) (1938).

RISPOSTA. — Come è stato già fatto presente in sede di discussione alla Camera dei deputati di una mozione e di svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sulla manodopera agricola, in seguito alla decisione della Corte costituzionale che ha dichiarato l'incostituzionalità del decreto legislativo 16 settembre 1947, n. 929, sull'imponibile della manodopera in agricoltura, il Governo ha disposto a suo tempo una serie di provvedimenti a sollievo della disoccupazione nelle provincie maggiormente colpite.

Per quanto di sua competenza, il Ministero del lavoro ottenne nel corso dell'esercizio 1958-59 una assegnazione suppletiva di fondi, con i quali fu possibile effettuare interventi nelle provincie interessate, mediante l'istituzione di cantieri per circa 1.960.000 giornate-operaio e con un impiego di oltre 2 miliardi.

Nell'esercizio 1959-60, attesa la limitata disponibilità dei fondi, gli interventi del Ministero mediante cantieri di lavoro, nelle provincie ove maggiore risultava il disagio per la disoccupazione conseguente all'abolizione dell'imponibile, hanno raggiunto lo importo di 450 milioni di lire, per un totale di circa 350.000 giornate-operaio.

Per quanto concerne l'esercizio in corso sono stati effettuati interventi straordinari, sempre mediante cantieri di lavoro, a sollievo anche della disoccupazione conseguente alla cessazione dell'imponibile nei limiti delle disponibilità di bilancio e tenendo presenti le zone di maggiore disoccupazione.

Il Ministro
SULLO

GOMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere in base a quali criteri l'apposita Commissione istituita per programmare la costruzione di un primo lotto di alloggi per i ferrovieri, che ha concluso i suoi lavori il 2 dicembre 1960, abbia escluso dal novero delle località prescelte la città di Cremona.

L'interrogante fa notare che a Cremona, città per 800 agenti circa, esistono solo 36 alloggi, talchè decine e decine di ferrovieri

sono costretti a vivere in abitazioni fuori della loro sede di lavoro e della provincia stessa, come attesta l'elenco che la Commissione interna dell'impianto di Cremona ha inviato al Capo compartimento delle Ferrovie dello Stato di Milano.

L'interrogante ritiene utile far presente che alla fine del 1959 il Ministro in carica, senatore Angelini, ad una delegazione di ferrovieri cremonesi dall'interrogante stesso accompagnata promise, fra le altre provvidenze ora in corso di esecuzione, l'inclusione di Cremona fra le località in cui costruire alloggi per ferrovieri nel quadro di un programma di costruzioni a quei tempi in elaborazione, promessa che non trovò concreta attuazione, nè allora nè oggi, come più sopra si è riferito, se le conclusioni dell'apposita Commissione summenzionata sono da ritenersi definitive.

L'interrogante ritiene quindi urgente un apposito provvedimento che corregga quanto eventualmente sia da modificare a tutela degli interessi della benemerita categoria dei ferrovieri cremonesi, i quali non possono e non vogliono essere dimenticati quando si tratta di diritti, poichè essi sono sempre presenti e puntuali nell'espletamento dei loro doveri verso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e verso la comunità nazionale (2123).

RISPOSTA. — Il problema della costruzione di alloggi, da assegnare ai dipendenti delle Ferrovie dello Stato, forma oggetto di attento studio da parte dell'Azienda ferroviaria, ai cui lavori partecipano anche i rappresentanti dei Sindacati.

Fintanto però che l'apposita Commissione non avrà ultimato il complesso studio, specie per quanto riguarda il reperimento delle notevoli somme occorrenti, non riesce possibile fare anticipazioni sul programma che verrà stabilito.

Comunque, per quanto riguarda la città di Cremona, devo far presente che la medesima è inclusa nel programma generale di costruzioni elaborato dall'Azienda e posso assicurare che le aspirazioni dei ferrovieri della città stessa — sempre in relazione con le esigenze di altri centri ferroviari — ver-

ranno tenute in evidenza nella impostazione del definitivo programma.

Il Ministro
SPATARO

GOMBI (ZANONI). — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, dopo che l'ufficio istruttorio del Ministero dei lavori pubblici lo ha approvato, sia nelle sue intenzioni, pur nel rispetto delle prerogative del Consiglio superiore di sanità, farsi parte diligente onde ottenere dal predetto Consiglio superiore la necessaria ed ambita approvazione del progetto di massima per la costruzione del nuovo ospedale di Cremona.

Gli interroganti chiedono, altresì, se sia a conoscenza di una specie di « veto » della Sovrintendenza ai monumenti contro il quale le Autorità cremonesi già presentarono un esposto al Ministero della pubblica istruzione, il quale si riservò di inviare a Cremona un suo rappresentante per constatare direttamente se il nuovo complesso ospitaliero potesse « compromettere il paesaggio in modo da turbare l'armonia del complesso della Chiesa di S. Sigismondo », e che cosa intenda fare per accelerare gli accertamenti necessari a togliere di mezzo gli ostacoli che ritardano ancora l'approvazione del progetto, tanto necessaria ed urgente per dotare finalmente Cremona di una moderna e capace attrezzatura ospitaliera.

A questo proposito gli interroganti fanno presente che l'opera progettata è di una mole imponente (avrebbe infatti una capienza di circa 1.000 letti, coprirebbe una area di circa 200.000 metri quadrati e costerebbe all'incirca 3 miliardi e mezzo) e che la sua attuazione permetterebbe di sgomberare un vasto quartiere cittadino dalla presenza del vecchio ospedale e quindi trasformarlo e ammodernarlo secondo quanto prevede il piano regolatore (2122).

RISPOSTA. — Il progetto di massima per la costruzione del nuovo ospedale di Cremona è stato sottoposto, nella seduta del 2 febbraio ultimo scorso, all'esame del Consiglio superiore di sanità che ha espresso parere favorevole per la sua approvazione.

In data 11 febbraio 1961, gli atti relativi all'opera di che trattasi sono stati trasmessi al Ministero dei lavori pubblici per gli ulteriori adempimenti.

Il Ministro
GIARDINA

JANNUZZI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere quali altri provvedimenti intendano attuare o, eventualmente, proporre al Parlamento per intensificare l'azione diretta al fine del rinvenimento e della eliminazione degli ordigni bellici abbandonati che continuano a far strage di innocenti, come alcuni recenti e orribili episodi, purtroppo, hanno dimostrato (2057).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ed anche per conto del Ministero della difesa.

Questo Ministero ha sempre portato il massimo interessamento al grave problema segnalato dalla S.V. onorevole non trascurando alcuna iniziativa e richiamando di continuo, tramite le Prefetture, l'attenzione degli organi di polizia, dei Sindaci e delle autorità ecclesiastiche e scolastiche affinché curino l'osservanza delle vigenti disposizioni in materia ed intensifichino l'opera di vigilanza e di propaganda a tutela dei minori.

Il Ministero della difesa, a sua volta, pur non ravvisando la possibilità di una nuova metodica bonifica di tutto il territorio nazionale, provvede, a mezzo dei competenti organi militari, ad una continua opera di ricerca e di rastrellamento degli ordigni bellici abbandonati.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

JANNUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 269, relativa alla Convenzione dell'Aja per il regolamento dei conflitti fra la legge nazionale e la legge del domicilio, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, e invitare il Governo a promuovere una pronta ratifica della Convenzione (2153).

RISPOSTA. — La citata Raccomandazione numero 269 concerne la Convenzione dell'Aja intesa a regolare i conflitti tra la legge nazionale e la legge del domicilio, adottata durante la VII Sessione della Conferenza, nell'ottobre 1951. Si propone di sollecitare i Governi membri, che non lo avessero ancora fatto, a firmare la Convenzione in parola o ad aderirvi. Al riguardo il nostro Governo non può considerare favorevolmente la Convenzione in parola, in quanto essa appare troppo radicalmente innovativa di principi tradizionalmente seguiti nel nostro ordinamento. Rispetto al criterio della legge nazionale, seguito dalla nostra legislazione, essa tende a sostituire il criterio della legge del domicilio, osservato da altri ordinamenti. Per questo motivo, la Convenzione stessa ha suscitato gravi perplessità presso i Governi di vari Paesi, e non sembra conforme ai nostri interessi che la Raccomandazione dell'Assemblea consultiva abbia un seguito positivo.

Il Sottosegretario di Stato
RUSO

MAMMUCARI (MINIO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) quanti ettari di terra sono ancora a disposizione dell'Ente Maremma a seguito della liquidazione del « terzo residuo » nelle provincie di Roma e Viterbo;

2) quanti ettari sono stati concessi, nelle due provincie, precariamente in affitto o sotto altre forme contrattuali ad aventi diritto o a privati imprenditori agricoli;

3) se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché l'Ente Maremma proceda alle assegnazioni definitive di quote e poderi a contadini aventi diritto, suddividendo il patrimonio, di cui alla liquidazione del « terzo residuo », in proprietà dell'Ente nelle provincie di Roma e Viterbo (2048).

RISPOSTA. — A seguito della liquidazione dei terreni di « terzo residuo » nelle provincie di Roma e di Viterbo, si sono resi disponibili terreni per l'estensione complessiva di

ettari 582,58,43, di cui 194 circa in provincia di Roma e 389 circa in provincia di Viterbo.

Tali terreni, per ettari 32,48,20, sono stati già assegnati e per essi è in corso la stipula dei relativi contratti; per ettari 91,35,34 è in corso l'assegnazione a coltivatori che attualmente li conducono e che li avevano acquistati per atto inefficace; per ettari 214,02,05 l'assegnazione sarà effettuata non appena sarà condotta a termine l'azione di estromissione in corso nei confronti degli occupanti abusivi; ettari 108,45,63, per la maggior parte (ettari 81,75,50) costituiti da boschi, sono liberi e sono oggetto di permuta ormai in fase di definizione.

I terreni rimanenti, dell'estensione complessiva di ettari 136,27,21, sono stati dati in concessione precaria, per ettari 7,12,84 a coltivatori non aventi diritto, e, per ettari 120,24,37 ad aventi diritto. Questi ultimi terreni saranno assegnati non appena saranno condotti a termine il ridimensionamento poderale e il perfezionamento di permuta, nonchè gli accertamenti necessari per poter procedere alle assegnazioni.

Il Ministro
RUMOR

MARAZZITA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali sono i motivi per cui il Compartimento ferroviario di Reggio Calabria non abbia preso ancora nella debita e giusta considerazione le richieste di una vasta categoria di persone viaggianti e interessate per istituire una coppia di treni sul percorso Gioia Tauro-Reggio Calabria, per dar modo alle varie centinaia di impiegati, che da Reggio debbono quotidianamente raggiungere Gioia e la vasta piana che a Gioia fa capo, di rientrare senza eccessiva fatica dopo l'orario di ufficio.

La richiesta si fonda su esigenze fondamentali ed umane, che altrove non avrebbero avuto nemmeno bisogno di alcuna sollecitazione, tanto sono ovvie e semplici, specialmente ora che con l'apertura del doppio binario il traffico si va snellendo.

Si chiede di sapere se nel quadro di una politica, che continuamente si annunzia come fatta a sollievo delle zone depresse della Calabria, non sia il caso di intervenire senza

indugi per ridare a quelle popolazioni la fiducia che hanno giustamente perduto a causa delle perenni delusioni per le lunghe attese di realizzazioni promesse e rinviate (2127).

RISPOSTA. — Attualmente non riesce opportuno istituire un nuovo treno per il rientro a Reggio Calabria al termine dell'orario d'ufficio dei numerosi impiegati che ogni mattina debbono raggiungere Gioia Tauro e le località viciniori, perchè l'impostazione dei treni viaggiatori e merci in vigore sulla tratta in questione non consente di apportare modifiche alla situazione d'orario in corso, senza arrecare pregiudizio alla marcia degli altri treni.

Con l'attivazione del nuovo orario 28 maggio 1961, a seguito del nuovo assetto che avranno gli orari di tutti i treni interessanti la linea in questione, verrà però esaminata la possibilità di effettuare un treno in partenza da Gioia Tauro poco prima delle ore 13 ed in arrivo a Reggio Calabria alle 14,05 circa che dovrebbe soddisfare le esigenze prospettate.

Il Ministro
SPATARO

MASCIALE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per pervenire alla sollecita democratizzazione dell'Ospedale consorziale di Bari, tuttora retto da un Commissario prefettizio, essendo profondamente avvertita la necessità di affidare agli organi deliberanti ordinari la direzione del suddetto ente, sia per risanare la situazione finanziaria, sia per armonizzare la vita interna di quell'importante organismo dominata da intestine discordie che gettano ombre sull'anzidetta istituzione (2074).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della sanità.

L'Amministrazione ordinaria dell'Ospedale consorziale di Bari è in corso di ricostituzione.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MASCIALE (PAPALIA). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione alla grave situazione esistente nel comune di Spinazzola (Bari), a causa della preoccupante, e quasi permanente, disoccupazione che colpisce molti braccianti agricoli ed operai generici — quali provvedimenti di carattere urgente il Governo intenda adottare per venire incontro alle giuste richieste di quei cittadini, rimasti, contro ogni loro volontà, privi di lavoro (2121).

RISPOSTA. — Si informano le SS. LL. Onorevoli che, nel corrente esercizio finanziario, il Ministero del lavoro, in accoglimento delle richieste formulate dall'Ufficio del lavoro di Bari, ha già autorizzato l'istituzione nel comune di Spinazzola di 4 cantieri di lavoro per n. 7220 giornate-operaio, con un impegno di spesa di lire 8.148.480.

Il Ministero, inoltre, dopo aver invitato nel febbraio scorso, l'Ufficio del lavoro competente a presentare per il Comune in questione una proposta di un quinto cantiere di lavoro, ha provveduto in questi giorni al relativo finanziamento con un impegno di spesa di lire 3.686.631 per n. 3.420 giornate-operaio.

Il Ministro
SULLO

MENCARAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere al fine di avviare immediatamente i lavori di consolidamento resi necessari dai movimenti franosi che, oltre ad interessare le monumentali « Fonti » di San Gimignano, minacciano, nella stessa città, la porta monumentale di San Giovanni e un rilevante tratto delle mura castellane.

Il decreto ministeriale 13 febbraio 1928 dichiara il centro di San Gimignano zona monumentale e il decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1956, n. 408, lo comprende tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato.

Mentre è in corso la perizia, intesa a stabilire gli interventi necessari in relazione ai

più recenti movimenti franosi, il cui finanziamento richiede un procedimento straordinario di urgenza, con ancora maggiore sollecitudine occorre rendere disponibile il finanziamento relativo alla perizia che, a quanto risulta, sarebbe stata inviata da circa un anno dagli uffici provinciali del Genio civile di Siena al Ministero dei lavori pubblici (2053).

RISPOSTA. — In attuazione del progetto dei lavori di consolidamento dell'abitato di San Gimignano, sono state già costruite e collaudate diciotto briglie, per una spesa di 27 milioni, lungo il Borro della Carbonaia, delimitante a nord-est la zona dell'abitato stesso interessata dal movimento franoso.

Tale movimento non ha, sino ad ora, dato manifestazioni di una certa entità; tuttavia, considerata la particolare importanza del centro abitato in parola, si è provveduto all'esecuzione di trivellazioni e di saggi atti ad identificare la stratigrafia del terreno nella zona di frana.

Non appena saranno completate tali indagini geognostiche — e se ne conoscerà il risultato — si provvederà all'elaborazione del progetto di consolidamento della zona di Bonda dell'abitato in questione, in corrispondenza delle mura e della Porta San Giovanni, della zona, cioè, che attualmente desta le maggiori preoccupazioni.

In tale progetto potrà anche essere inclusa la zona dove sono ubicate le «fonti monumentali»; quantunque, è bene precisarlo, in tale zona le manifestazioni franose siano di lieve entità.

Nelle more della elaborazione del progetto di cui sopra, è stata autorizzata la redazione di una perizia stralcio del progetto stesso, il cui finanziamento sarà tenuto presente in sede di compilazione del programma esecutivo del venturo esercizio finanziario.

Intanto, poichè a causa delle eccezionali piogge verificatesi nei decorsi mesi si è notato una accentuazione del movimento franoso nella predetta zona di Bonda e di Porta San Giovanni, si è provveduto ad evacuare due famiglie alloggiate in uno stabile lungo la strada vicinale di Bonda ed è stato interrotto il transito lungo detta strada.

Si è anche disposto perchè le lievi lesioni verificatesi anche in altri fabbricati vicini siano tenute sotto attento controllo dall'Ufficio tecnico comunale.

Il Sottosegretario di Stato

MAGRÌ

MILILLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso: che Falone Domenico, bidello dell'Istituto agrario di Alanno (Pescara), collocato a riposo fin dal giugno 1959, non riesce a conseguire ancora la sua pensione; che, secondo le informazioni ricevute, la pratica è rimasta bloccata presso l'Ispettorato per l'istruzione inferiore di 2° grado, dislocato all'EL.U.R.; che l'interrogante scrisse nel luglio 1960 al detto ufficio e la risposta fu che per procedere alla liquidazione si attendeva la registrazione da parte della Corte dei conti dei decreti ministeriali n. 2259 del 21 ottobre 1958 e n. 3595 del 20 dicembre 1958, concernenti rispettivamente la concessione dell'aspettativa e la rettifica dell'assegno personale; che, con successiva lettera allo stesso Ispettorato, l'interrogante comunicò che quei decreti risultavano registrati addì 30 giugno 1960 e già trasmessi al Ministero, ma che, pur dopo tale comunicazione, le cose son rimaste al punto di prima, l'interrogante chiede di sapere se si ritenga tollerabile che un impiegato, dopo aver servito lo Stato per tutta una vita, debba essere messo in condizioni umilianti di bisogno da lungaggini burocratiche, spiegabili soltanto con una assoluta insensibilità dell'Amministrazione verso i diritti dei cittadini e quali provvedimenti si intendano adottare non solo per far sì che il malcapitato Falone non abbia a passare a migliore vita prima di ottenere quanto dovutogli ma soprattutto perchè la questione generale dell'acceleramento della procedura di liquidazione delle pensioni sia adeguatamente affrontata e risolta (2072).

RISPOSTA. — Il Ministero ha provveduto alla liquidazione della pensione definitiva al signor Falone Domenico, già in servizio in qualità di bidello presso l'Istituto tecnico di Alanno (Pescara).

Il relativo provvedimento è stato inviato, con la necessaria documentazione, agli organi di controllo per i prescritti riscontri.

Per quanto attiene alla questione generale dell'acceleramento delle pratiche di pensione, si assicura l'onorevole interrogante che il Ministero ha già adottato in proposito tutti i necessari provvedimenti e che la situazione, salvo pochissimi casi non ancora definiti per la mancanza o l'insufficienza della necessaria documentazione, può ormai considerarsi normalizzata

Il Ministro

BOSCO

MONNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che da nove giorni è interrotto, a causa di frana, il traffico sulla stradale Nuoro-Macomer nota come trasversale sarda, con gravissimi inconvenienti e danni e per conoscere le ragioni che hanno impedito al Compartimento sardo dell'A.N.A.S. di provvedere immediatamente a riparare il danno e riaprire l'arteria al traffico (2087).

RISPOSTA. — Il giorno 12 gennaio 1961, non appena si è manifestato il movimento franoso, della estesa di circa 40 metri, interessante la strada statale n. 129 « Traversale Sarda » alla progr. Km. 82 + 100, il Compartimento della viabilità di Cagliari ha predisposto quanto era necessario per lo sgombero tempestivo del materiale franato sulla sede stradale.

Dato il notevole accentuarsi del movimento franoso che sconvolgeva la zona, si è reso indispensabile, in un primo tempo, interrompere il transito lungo detto tratto, deviandolo su altre arterie e poscia ripristinarlo a senso unico alternato su una pista provvisoria.

I lavori di sgombero sono stati ultimati in circa 12 giorni, in quanto non era possibile procedere ai lavori durante le ore notturne a causa della pericolosità che presentava il movimento franoso di cui sopra.

Il Sottosegretario di Stato

SPASARI

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza della difficile situazione produttiva e commerciale dell'azienda filotecnica Salmoiraghi di Milano e se non ritenga di intervenire per un migliore indirizzo produttivo e per rassicurare i lavoratori, ivi impiegati, sulla inconsistenza delle voci correnti circa un prossimo trasferimento dell'Azienda in parola al capitale privato (2051).

RISPOSTA. — Come è noto, la filotecnica Salmoiraghi svolge produzione di meccanica fine e di meccanottica, settori nei quali il peso della concorrenza, specie estera, risulta particolarmente vivace e determina problemi di conduzione aziendale, che non sono tuttavia tali da destare particolari preoccupazioni.

Posso assicurare, poi, che le voci di una cessione, da parte dell'I.R.I., della partecipazione azionaria nell'Azienda, allo stato attuale, sono destituite di ogni fondamento.

Il Ministro

Bo

NENCIONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Con riferimento alla carta di libera circolazione ferroviaria, rilasciata ai decorati di medaglia d'oro, dove è apposta la stampigliatura: « l'esenzione non si estende ai treni di lusso », poichè i decorati di medaglia d'oro viventi sono 119 e molti di essi molto anziani ed ammalati non viaggiano, degli altri rarissimi quelli che viaggerebbero sui treni di lusso anche se fosse concesso, chiede il perchè della limitazione verso chi è stato insignito del più alto segno del valore.

Se non ritenga di cancellare dalle carte di libera circolazione la stampigliatura (*già interr. or. n. 939*) (2191).

RISPOSTA. — Attualmente sulle linee delle Ferrovie dello Stato circola un solo treno di lusso sul percorso Milano-Roma (treno MR) e sul percorso inverso (treno RM).

Per servirsi di tale treno, tutti indistintamente i viaggiatori debbono essere mu-

niti, oltre che del normale biglietto di viaggio a pagamento o gratuito, di un biglietto di supplemento speciale a pagamento. Le sole eccezioni previste dalle disposizioni che regolano l'ammissione dei viaggiatori sul treno di lusso anzidetto riguardano i membri delle Assemblee legislative, nonché i giudici della Corte costituzionale.

Ora, pur trattandosi di una categoria che a giusto titolo vanta verso il Paese particolari benemeritenze, non si vede, data l'attuale situazione del traffico ferroviario, ed a parte la circostanza che gli insigniti in Italia della massima decorazione al valore militare sono oltre 200 (e non 119, come indicato dalla S. V. onorevole), come le disposizioni che regolano la materia possano essere modificate in senso estensivo.

Ciò per due ordini di considerazioni, e cioè sia per essere in grado di assicurare al pubblico pagante la disponibilità del posto nell'unico treno di lusso circolante in Italia, sia per non creare precedenti suscettibili di essere invocati da altre categorie che pure potrebbero avanzare pretese, anche se per altri aspetti, quali i più alti Magistrati, gli Ambasciatori, i Generali d'Armata e di Corpo d'Armata e gradi corrispondenti della Marina e dell'Aeronautica, eccetera.

Il Ministro
SPATARO

OTTOLENGHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere contro il dilagare della piaga dell'afta epizootica nella pianura padana ed in particolare nelle zone del Parmense.

Tale malattia ha assunto ormai le proporzioni di un vero e proprio flagello che depauperava gravemente il patrimonio zootecnico tanto da rendere necessarie non soltanto immediate misure di profilassi contro il diffondersi di essa ma anche misure preventive a difesa del bestiame (2149).

RISPOSTA. — Poiché la materia che forma oggetto dell'interrogazione rientra nella competenza di questo Ministero si risponde

quanto segue anche a nome del Dicastero dell'agricoltura e delle foreste

L'afta epizootica presenta attualmente nel nostro Paese una notevole diffusione, interessando di fatto non soltanto la Valle Padana, bensì anche numerose altre provincie del territorio peninsulare e della Sicilia.

Tale ripresa nella diffusione della malattia deve ascrivarsi principalmente alla comparsa, nell'autunno decorso, di alcuni focolai sostenuti dal virus tipo «C», al quale piuttosto raramente si riscontra nel nostro Paese. Questa forma di afta, che era inizialmente insorta in provincia di Forlì estendendosi poi ad altre provincie emiliane, nei mesi di dicembre e gennaio si è diffusa con insolita rapidità in numerose provincie del settentrione e, successivamente, anche ad altre dell'Italia centrale e meridionale. In questi ultimi mesi anche in Sicilia sono stati riscontrati diversi focolai della malattia.

Per rendersi conto di questa rapida diffusione della infezione, deve anzitutto notare che la maggior parte del bestiame recettivo si è trovato indifeso di fronte alla invasione del virus «C», per il fatto che nelle precedenti ricorrenze detto tipo di virus non aveva dato luogo ad ingenti episodi morbosi sì da lasciare, come per lo più avviene nelle evenienze epizootiche, un naturale stato immunitario nella popolazione animale.

Aggiungasi che serpeggiando nel nostro Paese fino all'autunno scorso la consueta forma blanda della malattia sostenuta dai tipi di virus «A» ed «O» con alcune loro varianti, i trattamenti immunizzanti fino ad allora praticati nei nostri allevamenti riguardavano soltanto tali tipi di virus, talchè al sopraggiungere dell'infezione da virus «C» la maggior parte del patrimonio zootecnico si è trovata sprovvista di qualsiasi protezione immunitaria, sia naturale che acquisita.

Da notare poi che il virus «C» presenta, di norma, maggiore affinità degli altri per la specie suina, la quale, come è noto, non è suscettibile di acquisire un'efficiente immunità a seguito dei trattamenti immunizzanti, per cui è praticamente impossibile costituire allevamenti di suini resistenti alla infezione.

D'altra parte, l'infezione aftosa nel suino decorre per lo più in forma subdola, tanto che non riesce facilmente rilevabile anche ai tecnici particolarmente esperti, per cui è comprensibile che non venga riconosciuta dagli allevatori se non quando appare già conclamata ed ha colpito quasi tutti gli effettivi di un allevamento.

L'azione di profilassi si basa, come è noto, sui mezzi diretti a soffocare i focolai insorti e ad impedirne la diffusione nonché sui mezzi indiretti che tendono a costituire, attraverso i presidi immunizzanti, dei nuclei di animali resistenti all'infezione.

Le diverse disposizioni contemplate dal vigente regolamento di polizia veterinaria nei riguardi dell'afte epizootica, vengono sistematicamente attuate più o meno integralmente in tutte le provincie, a seconda delle condizioni locali e compatibilmente con le esigenze dell'approvvigionamento carneo della popolazione, nonché delle necessità di alimentazione degli animali colpiti o sospetti di infezione.

Peraltro, innumerevoli sono i fattori che più spesso frustrano tali provvedimenti sanitari. Basterà citare fra gli altri: l'incomprensione e, talora, persino la cattiva intenzione degli allevatori per ciò che concerne l'osservanza delle norme sanitarie prescritte; l'aumento sempre crescente degli spostamenti di bestiame; il commercio clandestino degli animali nelle località interdette; la diffusione passiva del virus da parte di commercianti e mediatori di bestiame, di rivenditori ambulanti, di raccoglitori di latte, eccetera.

Si deve inoltre tener presente che l'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, rappresenta la nazione maggiormente importatrice di bestiame dall'estero e, quindi, maggiormente soggetta al pericolo di introdurre, attraverso gli animali vivi, i più diversi contagi morbosi.

Resta, comunque, assodato che le misure di polizia veterinaria non hanno il potere, anche se universalmente applicate con ogni scrupolo, di bloccare il diffondersi di una epizootia aftosa sostenuta, come è risaputo, da un virus così diffusivo da essere considerato dai virologi uno dei più « volatili ».

Si è quindi cercato di ovviare a tale insufficienza ricorrendo ai mezzi di profilassi indiretta, costituiti, come già si è detto, dai trattamenti immunizzanti specifici.

Devesi, peraltro, osservare che il vaccino agisce provocando negli animali l'immunità nei confronti di quei tipi di virus con i quali esso è stato allestito. Non è stato possibile, fino ad ora, per diverse ragioni tecniche, disporre di un vaccino polivalente, capace di conferire immunità contro tutti e tre i tipi di virus noti e contro le rispettive varianti che entrano in gioco nei diversi momenti e nelle varie località. Questo spiega come la profilassi vaccinale applicata nei nostri allevamenti fino all'autunno scorso, basata soltanto sui vaccini allestiti con i tipi « O » ed « A » (che soli, allora, sostenevano con qualche loro variante le manifestazioni di afte epizootica presenti nel territorio nazionale), non sia riuscita a tutelare il bestiame trattato quando si è diffuso negli allevamenti il virus « C ».

D'altronde, il costo relativamente elevato del vaccino antiaftoso e la non sufficiente disponibilità del vaccino antiaftoso « C », che si è registrata e che tuttora si registra in alcune regioni italiane, hanno contribuito a rallentare il corso della campagna vaccinale contro l'infezione da virus « C », che andava diffondendosi, talché la nuova forma di afte ha potuto mano a mano estendersi a quasi tutte le provincie italiane.

Questo Ministero è intervenuto in numerose occasioni assegnando quantitativi di vaccino per un valore di oltre 150 milioni di lire da impiegare gratuitamente, specie a favore degli allevatori più bisognosi.

Tali assegnazioni già rappresentano una spesa non indifferente in rapporto alla disponibilità dei fondi previsti in bilancio nell'esercizio in corso per i servizi veterinari in genere.

Tuttavia, questo Ministero, al fine di poter più adeguatamente far fronte alle esigenze del settore, ha provveduto, per l'esercizio finanziario 1961-62, a richiedere un maggiore stanziamento di fondi.

Il Ministro
GIARDINA

PALERMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali nei concorsi per maestri elementari non viene valutata la promozione per merito di guerra, mentre nei concorsi a cattedre e per incarichi e supplenze, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria, la promozione per merito di guerra viene valutata con punti 5, a norma della tabella di valutazione (n. 4, lettera G) della legge 2 agosto 1952, n. 1132 (2147).

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole interrogante che la richiesta di valutazione della promozione per merito di guerra sarà presa in esame in sede di elaborazione dell'ordinanza ministeriale relativa ai prossimi concorsi magistrali.

Il Ministro

BOSCO

PAPALIA (MASCIALE). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare, contro gli ideatori ed i realizzatori del quartiere C.E.P. di Bari, nel quale si sono creati alloggi per migliaia di famiglie, completati in ogni dettaglio costruttivo da oltre un anno, ed egualmente inutilizzati e destinati a rimanere ancora per anni inutilizzabili per essersi trascurato di « tempestivamente provvedere alla sistemazione delle strade e dei più elementari servizi quali, acqua, luce e fogne ».

Si tratta di un quartiere residenziale grande come una città, capace di accogliere 20.000 persone, costato all'Erario e ad Enti decine di miliardi, che rimarrà per anni costruito e disabitato con enorme evidente danno di chi non ha casa; del padrone del denaro occorso per le costruzioni investito senza reddito, e di quei cittadini che, anche se poveri, per correggere gli errori di chi amministra la cosa pubblica, hanno dovuto subire e stanno subendo le conseguenze di un nuovo blocco degli affitti (2042).

RISPOSTA. — Si conferma, anzitutto, quanto venne comunicato all'onorevole interrogante in risposta alla sua interrogazione n. 1225, vertente sul medesimo argomento.

Si può, ora, aggiungere che sono in corso di esecuzione, a cura dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ed assistiti da contributo statale, i lavori di costruzione della rete idrica interna a servizio del quartiere C.E.P. di Bari, mentre questo Ministero ha già provveduto alla approvazione dei progetti relativi alla costruzione in detto quartiere della rete fognante ed alla formale concessione del contributo statale nella spesa.

Per quanto si riferisce alla sistemazione delle strade interne nel ripetuto quartiere, si fa presente che, in attesa della concessione del contributo statale nella relativa spesa che sarà fatta non appena le disponibilità del bilancio lo consentiranno, il comune di Bari sta provvedendo al tracciamento della rete stradale interna e l'Amministrazione provinciale di Bari, da parte sua, alla costruzione delle strade di accesso al quartiere medesimo.

Per quanto riguarda l'impianto di illuminazione elettrica, si informa che è in corso di approvazione il relativo progetto, per la cui attuazione questo Ministero ha già promesso il contributo statale.

Si fa, infine, presente che sono stati in parte già appaltati i lavori di costruzione delle scuole materne ed elementari nel quartiere mentre si sta provvedendo per il perfezionamento dei progetti relativi al completamento di tali edifici.

Il Sottosegretario di Stato

MAGRÌ

PASTORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali stanziamenti siano stati accordati o siano compresi nel prossimo bilancio per attuare il piano regolatore del porto di Mazara del Vallo. Il piano fu approvato con decreto ministeriale n. 2012 dell'8 settembre 1950 e per le spese erano stati stanziati 900 milioni di cui sembra che nulla sia stato in realtà speso. Si permette di aggiungere che il porto di Mazara del Vallo è di notevole importanza per la sua flottiglia di pescherecci e che essendo classificato nella 4ª categoria spetta solo

al Ministero dei lavori pubblici l'obbligo di finanziamento, il che ha reso difficile a quell'Amministrazione comunale ottenere un sufficiente intervento finanziario da parte della Regione siciliana (2144).

RISPOSTA. — Si precisa, anzitutto, che il porto di Mazara del Vallo è classificato nella 2ª serie, 2ª classe della 2ª categoria e non nella 4ª categoria.

L'esecuzione delle opere previste nel nuovo piano regolatore di tale porto richiede la globale spesa di circa un miliardo di lire, importo davvero notevolissimo, in rapporto alle limitate disponibilità di bilancio per lavori del genere ed alla necessità di dover provvedere alle inderogabili esigenze non meno urgenti e pressanti degli altri porti nazionali.

Pertanto, è stato solo possibile, sino ad ora, finanziare i lavori di rifacimento di alcuni tratti di banchina nel porto in questione, per una spesa di lire 78 milioni.

Si può, comunque, assicurare che le necessità dello scalo in questione saranno tenute presenti per soddisfarle, gradualmente, in avvenire, non appena le condizioni di bilancio lo consentiranno, dando la precedenza alla costruzione della diga foranea, che ha, su tutte le altre opere, carattere di preminenza.

Il Sottosegretario di Stato
MAGRI

PELIZZO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza che nella decorsa stagione 1960, per interessamento dell'Ente friulano di economia montana di Udine, è stato riscontrato, da parte dell'Istituto di patologia forestale e agraria di Firenze, in alcune coltivazioni di ribes nero, la presenza di « ruggine vescicolosa » *cronartium ribicola* e che nelle piantine di pino strobo di importazione dalla Germania si sono frequentemente riscontrate identiche infezioni di « ruggine vescicolosa », per cui si pone il problema della possibile convivenza tra ribes e pino strobo, reciprocamente e facil-

mente infettabili, con grave pregiudizio delle rispettive produzioni;

b) se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare allo scopo di impedire il diffondersi della suaccennata infezione, e ciò al fine di scongiurare il danno che deriverebbe alle coltivazioni del ribes e del pino strobo, attualmente così promettenti in vaste zone montane e collinari dell'intero territorio nazionale (2050).

RISPOSTA. — In applicazione della legge 18 giugno 1931, n. 987, questo Ministero ha in corso di emanazione un decreto con il quale vengono vietati la importazione e il transito, nel territorio nazionale, di piante di pino strobo e di qualunque specie di ribes.

Sono, poi, allo studio eventuali misure per vietare o comunque sconsigliare la coltura ravvicinata delle due piante in questione.

Il Ministro
RUMOR

PESSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che generano quotidianamente così lunghi ritardi al treno mattutino Camogli-Genova, da provocare, il 2 febbraio 1961, una manifestazione di protesta da parte di un migliaio di viaggiatori.

Questo treno è frequentato quasi esclusivamente da lavoratori, che al mattino si recano al lavoro a Genova e che, a causa di detti ritardi, perdono preziose ore di lavoro.

L'interrogante chiede anche di sapere quali provvedimenti siano stati adottati per ovviare ad una simile situazione (2139).

RISPOSTA. — Il treno operai n. 2050 Camogli-Genova, al quale si ritiene si riferisca la S. V. onorevole, è preceduto da altro treno operai: il 1062 La Spezia-Genova, preceduto a sua volta da Chiavari dal treno direttissimo ST «Treno del Sole» proveniente dalla Sicilia. Nei casi di ritardo di questo ultimo può verificarsi una ripercussione sulla marcia del treno 1062 e conseguentemente su quella del treno 1250 in

questione, il quale parte da Camogli solo 10' dopo la partenza del detto treno 1062.

Debbo peraltro far presente che il treno 2050 nel periodo 1° gennaio ultimo scorso-10 febbraio è arrivato a Genova 16 volte in perfetto orario, 14 volte con un ritardo fino a 10' e 4 volte con ritardo da 10' a 14'.

Soltanto nei giorni 25 gennaio e 2 febbraio corrente anno il treno in parola, per cause accidentali, è giunto a Genova rispettivamente con 35' e 22' di ritardo.

L'andamento del treno in questione è quindi, nel suo complesso, da ritenersi abbastanza soddisfacente, tenuto conto che la linea in argomento fa parte delle linee già sature per la intensissima circolazione esistente in modo particolare nei periodi di punta, di modo che il ritardo eventuale, anche minimo, di un determinato treno si ripercuote inevitabilmente sugli altri treni interessati, peggiorando così le condizioni della circolazione, già gravose a causa della esecuzione dei lavori in corso per il miglioramento degli impianti ed il potenziamento delle linee stesse.

Posso comunque assicurare che l'andamento di tutti i treni ed in particolare di quelli a carattere operaio viene seguito con la dovuta attenzione.

Il Ministro
SPATARO

PIASENTI (DE BOSIO, PAGNI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sul recente attentato dinamitardo di Ponte Gardena; chiedono inoltre, in previsione di una ripresa del terrorismo neonazista in Alto Adige, quali siano le misure che intendano attuare, affinché siano stroncate le iniziative criminose che ben note forze politiche incoraggiano in odio all'Italia (2117).

RISPOSTA. — La mattina del 30 gennaio ultimo scorso, ad opera di ignoti, venne fatto esplodere un ordigno, che distrusse completamente il monumento eretto nel 1937 presso l'ingresso della centrale idroelettrica della Società Montecatini, in Ponte Gardena.

Le indagini per l'identificazione degli autori del delitto sono condotte sotto la dire-

zione della Procura della Repubblica. La Pubblica sicurezza ha adottato nuove misure intese a prevenire eventuali analoghe iniziative criminose.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

RUSSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando sarà aperta l'agenzia postale nella frazione Antonelli di Monopoli (Bari), senza che la nuova istituzione arrechi mutamenti alle due ricevitorie postali esistenti la cui sopravvivenza è indispensabile ad un razionale disimpegno dei servizi postali dell'agro, dove risiede stabilmente una densa popolazione di rurali (1980).

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che, avendo i competenti organi di questo Ministero espresso parere favorevole alla istituzione di un'agenzia postale nella frazione di Antonelli del comune di Monopoli (Bari), sono già state impartite disposizioni alla competente Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Bari per l'attuazione del provvedimento.

Si soggiunge che l'istituzione del nuovo ufficio non comporta alcun provvedimento di soppressione delle ricevitorie di Cozzana ed Impalata le quali, pertanto, come auspicato nell'interrogazione, continueranno a funzionare.

Il Ministro
SPALLINO

RUSSO (PONTI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che da anni si propone in Italia e all'estero, ad opera di un direttore d'orchestra australiano, Denis Vaughan, entusiasta ammiratore del patrimonio lirico italiano, la questione della riscontrata infedeltà delle edizioni in commercio di Verdi e Puccini, confrontate con i manoscritti corrispondenti, in ordine ai segni di espressione e delle indicazioni vo-

lute dagli Autori, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) come intenda rendere agevole agli studiosi la libera consultazione dei manoscritti verdiani e pucciniani;

2) se non ritenga opportuno favorire la pubblicazione di edizioni critiche di tutte le opere che si riferiscono ai predetti Autori (2107).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione sopra riportata, si deve, anzitutto, precisare che gli spartiti originali di Verdi e Puccini, cui si riferisce il direttore d'orchestra australiano Denis Waughan, sono di proprietà della Casa Ricordi.

Il Ministero, peraltro, in considerazione del notevole interesse che tali manoscritti hanno per gli studiosi, e per rendere agevole, come richiesto dagli onorevoli interroganti, la consultazione di essi, ha già chiesto, al Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, che, per effetto delle disposizioni dell'articolo 20 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, deve pronunciarsi su tutte le questioni concernenti la conservazione e la tutela del materiale raro e di pregio, di esprimere il suo parere sulla opportunità di procedere nei confronti della Casa Ricordi, per quanto riguarda i manoscritti in parola, alla notifica di eccezionale interesse prevista dalla legge 1º giugno 1939, n. 1089.

Il Consiglio superiore ha già preso in esame la questione, e, in una sua recente seduta, ha deliberato di sentire sull'argomento il parere di eminenti musicisti.

Si assicurano quindi gli onorevoli interroganti che il Ministero, non appena in possesso del prescritto parere del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, adotterà i provvedimenti di competenza con ogni sollecitudine.

Il Ministero, inoltre, non mancherà di prendere in esame a suo tempo, con il dovuto riguardo, la proposta degli onorevoli interroganti, relativa alla pubblicazione delle edizioni critiche delle opere di Verdi e Puccini.

Il Ministro

BOSCO

SACCHETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto la Finanziaria Breda, alla quale è stato affidato il controllo della gestione delle « Reggiane », ad adottare misure tendenti a sopprimere produzioni importanti nello stabilimento, relegando l'attività del complesso industriale al settore delle costruzioni e riparazioni ferroviarie; le ragioni della mancata attuazione dei programmi produttivi annunciati dallo stesso Ministero fin dal maggio 1959 e ciò ha provocato denunce e forti preoccupazioni in tutti gli ambienti sindacali della C.I.S.L., della U.I.L. e della F.I.O.M.

L'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per assicurare, con l'ammodernamento delle attrezzature dello stabilimento, lo sviluppo di un programma produttivo che consenta la piena utilizzazione degli impianti; favorire il miglioramento delle retribuzioni degli operai e degli impiegati delle « Reggiane » che hanno i più bassi salari e stipendi rispetto ai lavoratori delle stesse categorie nella provincia (1923).

RISPOSTA. — Premesso che dal 1922 e sino al 1950 la costruzione e la riparazione di materiale ferroviario — come si desume dai dati statistici aziendali — hanno rappresentato l'attività produttiva tradizionale della Società « Reggiane », nel 1952 la Società « Nuove Reggiane », raccogliendo l'eredità di detta Azienda, cercò di indirizzare il suo programma anche verso i seguenti settori produttivi:

motori Diesel in versione normale e amagnetica per propulsione navale e gruppi elettrogeni, caldaie fisse, accumulatori di vapore macchine ed impianti completi per l'industria saccarifera e per la produzione dei mangimi, impianti di trasporto meccanico e pneumatico, impianti di pesatura, dosaggio e proporzionamento su licenze Richardson-U.S.A., macchine ed impianti per silos, depositi di cereali, macchine ed impianti per attrezzature portuali, getti in acciaio grezzo e lavorato fino a 15.000 chilogrammi, parti fucinate e stampate, munizioni e materiali di armamento.

Devo porre in evidenza che, mentre per l'attività ferroviaria si sono registrati risultati economici positivi anche se non di grande rilievo (e ciò in relazione alla generale carenza di ordini riguardanti il detto settore, oltre che per l'eccessivo frazionamento delle commesse rispetto al numero delle aziende operanti nel ramo ed alle loro possibilità produttive), per gli altri settori operativi si sono invece notati risultati insoddisfacenti: ciò è da attribuirsi pressoché interamente all'enorme perdita subita negli ultimi anni dalle « Reggiane ».

Il Ministero delle partecipazioni statali ha dedicato le più attente cure al problema della riorganizzazione di questa Azienda, nell'ambito delle attività già controllate dal F.I.M. e, quindi, dalla Finanziaria Breda.

Il Presidente della Finanziaria Breda, in armonia con le direttive impartite da questa Amministrazione, ha presentato uno studio preliminare relativo alla riorganizzazione della Società ed al suo rafforzamento.

Il riassetto prevede in particolare:

- 1) il definitivo inserimento delle « Reggiane » nel gruppo Breda;
- 2) la precisazione del programma produttivo secondo criteri di specializzazione e con riferimento ai settori ferroviari ed a quello degli impianti industriali;
- 3) ammodernamento e completamento degli impianti, nonché acquisto di nuovo macchinario per una spesa complessiva di circa 2 miliardi di lire.

Tali ultime opere avranno inizio entro il mese di aprile per terminare nell'estate del 1962.

Devo, inoltre, sottolineare che, per effetto dell'ammodernamento degli impianti e dell'accresciuta produttività, si sarebbero dovute verificare conseguenze di un certo rilievo di occupazione; queste sono però compensate in grandissima parte dall'incremento dei programmi di produzione.

Per quanto attiene all'ultima parte della interrogazione, preciso che la direzione dell'Azienda è stata fin qui impegnata anche in una lunga e faticosa opera di riorganizzazione interna allo scopo di migliorare i risultati economici di esercizio.

Tale opera ha portato, altresì, all'adozione di provvedimenti aventi per oggetto il passaggio alla categoria superiore di propri dipendenti con conseguenti aumenti delle retribuzioni per questi ultimi.

Infatti, nel periodo 1° ottobre 1959-1° ottobre 1960, su una forza di 1.071 unità, è stato disposto il passaggio a categoria superiore di 14 impiegati e di 64 operai e sono stati fatti 188 aumenti di merito.

Le variazioni di paga dal 31 ottobre 1959 al 30 giugno 1960, comprensive degli aumenti di legge, sono state le seguenti: operai specializzati 6,48 per cento; operai qualificati 6,18 per cento; manovali specializzati 9,22 per cento.

Comunico, infine, che le percentuali di utile di cottimo hanno segnato nello stesso periodo una variazione in aumento del 27 per cento circa della paga corrisposta.

Il Ministro

Bo

SACCHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in relazione ai criteri orientativi per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile categoria B, da valere per gli anni 1956, 1957, 1958 e 1959, fissati dagli Ispettori compartimentali a carico delle latterie sociali nella riunione tenutasi nel mese di giugno 1960 a Bologna, non ritenga opportuno intervenire, in considerazione della reale situazione del mercato dei prodotti lattiero-caseari e suini, affinché sia disposta una equa revisione dei coefficienti di tassazione per quanto concerne gli accertamenti di ricchezza mobile dei caseifici sociali, relativi agli esercizi finanziari precedenti all'entrata in vigore del nuovo testo unico delle imposte dirette.

In ogni caso, non pare possibile all'interrogante che il « prezzo » corrisposto dalle cooperative ai soci per il latte da essi conferito, ancorché risulti superiore al prezzo del latte, calcolato secondo le cosiddette mercuriali della piazza, possa costituire, per differenza eventuale in più, reddito spettante alla cooperativa e distribuito ai soci e come tale tassabile come ordinaria impo-

sta di ricchezza 'mobile, ma, al contrario, un diritto del socio stesso a lui derivante dalla obbligazione sociale (2039).

RISPOSTA. — I parametri di redditività in ordine all'accertamento dei redditi mobiliari dei caseifici sociali da valere per gli anni 1956, 1957, 1958 e 1959 sono stati aggiornati, nella riunione tenuta a Bologna nel giugno 1960 dagli Ispettori compartimentali delle imposte dirette, in base al risultato degli studi e dei dati statistici ed economici desunti da pubblicazioni ufficiali.

Nel corso di tale riunione, alla quale sono stati invitati e sentiti anche i rappresentanti delle organizzazioni di categoria, venne fatto presente ai rappresentanti stessi che i criteri orientativi stabiliti per i redditi prodotti fino a tutto il 1956 erano ispirati a principi di estrema moderazione e non potevano, quindi, essere assunti a base per gli anni successivi, tenuto conto dell'incremento verificatosi nei prezzi dei prodotti lattiero-caseari.

Devesi, inoltre, tener presente che i criteri di cui trattasi non hanno valore vincolante nè per gli uffici delle imposte nè per i contribuenti: essi costituiscono, infatti, dei dati medi che gli uffici utilizzano a scopo orientativo, fermo restando l'obbligo dell'accertamento del reddito mobiliare in base alla situazione economica reale di ogni singola azienda.

Non sembrano, quindi, da condividere le preoccupazioni manifestate al riguardo dall'onorevole senatore interrogante considerato che, col sistema della dichiarazione unica annuale, gli interessati hanno già avuto la possibilità di indicare i redditi effettivamente realizzati nei predetti anni e potranno, comunque, in sede di definizione dei redditi stessi, far valere presso gli uffici accertatori i motivi che avrebbero influito negativamente sulla redditività delle loro aziende.

Per quanto concerne, infine, la tassabilità dei redditi prodotti dalle aziende cooperative in questione prima della entrata in vigore del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, numero 645, si osserva che questa Amministrazione con circolare 21 giugno 1957, nu-

mero 302020, si è al riguardo uniformata alla giurisprudenza della Corte di cassazione la quale, con le sentenze nn. 127 e 128 del 19 gennaio 1957 — sulle controversie rispettivamente promosse dalla Società cooperativa jonica tabacchi e dal Consorzio produttori vini e mosti rossi da taglio — ebbe a confermare gli antecedenti orientamenti giurisprudenziali della Commissione centrale per le imposte.

Devesi, comunque, fare presente che nel procedere agli accertamenti dei redditi mobiliari prodotti da detti enti, anteriormente al 1960, gli uffici distrettuali delle imposte dirette si attengono a criteri di larga equità e moderazione.

Il Ministro

TRABUCCHI

SACCHETTI (GELMINI). — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per obbligare lo I.N.A.D.E.L. a non derogare dalle norme vigenti, che riguardano l'assistenza ai propri iscritti affetti da t.b.c. e convincerlo ad adottare il criterio di avvalersi, per l'assistenza diretta ai propri iscritti, dei medici dipendenti dagli Enti locali e delle attrezzature sanitarie, di cui dispongono gli Enti locali.

Gli interroganti fanno presente, infatti, che l'I.N.A.D.E.L. ha adottato il grave provvedimento di limitare l'assistenza ricoverando i propri iscritti affetti da t.b.c. per il solo periodo di degenza strettamente necessario all'accertamento di malattia e all'inizio del relativo trattamento terapeutico, derogando dalle norme vigenti che impongono di assicurare l'assistenza per 90 e 120 giorni nell'anno solare, rispettivamente per i congiunti e per i titolari: e che un effettivo risparmio nella gestione dell'Istituto può realizzarsi limitando la costruzione di costosissime attrezzature sanitarie periferiche, quando tali attrezzature sono già messe in opera dagli Enti locali, dai quali dipendono i propri iscritti (2138).

RISPOSTA. — In base alla vigente legislazione, la tubercolosi è considerata malattia

sociale, onde i relativi servizi di profilassi e assistenza sono espletati dallo Stato e dai Consorzi provinciali antitubercolari a favore di tutti i cittadini in generale.

I dipendenti da Enti locali (come del resto i dipendenti statali) sono esclusi dall'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi per effetto dell'articolo 38 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito nella legge 6 aprile 1936, n. 1155.

Ciò premesso, i limiti di competenza assistenziali dell'I.N.A.D.E.L. (come dell'E.N.P.A.S.) sono ora circoscritti alle malattie comuni, e nessuna disposizione particolare fa obbligo di assumere l'onere dell'assistenza per le malattie tubercolari, ad eccezione dell'assistenza limitata al solo periodo acuto.

Ciò nonostante, l'I.N.A.D.E.L. provvede all'assistenza dei soggetti affetti da tale infermità alla stessa stregua delle altre forme morbose, erogando le cure domiciliari ed ambulatoriali ed assumendo l'onere dei ricoveri per il periodo necessario all'accertamento diagnostico della natura della malattia ed all'inizio del trattamento terapeutico, nonchè all'effettuazione degli interventi collasso-terapici.

Inoltre, l'Ente assume l'onere dei ricoveri per eventuali interventi chirurgici per malattie di natura tubercolare, nonchè quelli derivanti da necessità inerenti al decorso post-operatorio.

Nei casi in cui, per ragione di carattere clinico, il ricovero non sia giustificato totalmente o parzialmente, l'I.N.A.D.E.L., per il periodo di degenza non riconosciuto, eroga un contributo pari all'onere che sarebbe derivato, qualora la cura fosse stata praticata o continuata a domicilio od in ambulatorio.

Nessun provvedimento restrittivo è stato di recente adottato dall'Istituto in materia di assistenza antitubercolare. Anzi, con provvedimento in vigore dal 1° gennaio corrente anno, nel campo della terapia, sono stati apportati dei miglioramenti per quanto riguarda le prestazioni farmaceutiche.

Si precisa, infine, che l'I.N.A.D.E.L. non ha proprie attrezzature sanitarie, ad ecce-

zione degli ambulatori specialistici nelle sole città di Roma, Napoli, Bari e Palermo.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI

SAMEK LODOVICI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Premesso che la legge 29 ottobre 1954, n. 1046, pone precisi limiti di età per l'ammissione alle scuole per infermiere ed infermieri generici (articolo 6) e non contempla norme in merito alla possibilità di esami di riparazione e di una ripetizione del corso da parte degli allievi non promossi, con grave danno, nell'ipotesi di una soluzione negativa, per coloro che nel frattempo abbiano superato i limiti di età, si prega di chiarire (o disporre) — essendovi al riguardo incertezza presso le autorità periferiche e i direttori delle scuole — se non ritengano conforme alla consuetudine, alle finalità istitutive della legge, ed anche umano, che gli allievi non promossi agli esami di idoneità (articolo 8) possano quanto meno:

a) ripresentarsi dopo un anno ad una nuova sessione di esami;

b) frequentare la scuola, ancora una volta, come ripetenti ed essere ammessi al relativo esame, ancorchè nel frattempo abbiano superato i limiti di età per l'ammissione alla scuola.

La chiarificazione richiesta ha carattere d'urgenza, essendo i corsi già iniziati (2081).

RISPOSTA. — Si risponde quanto segue anche a nome del Ministro della pubblica istruzione.

L'allievo infermiere che, dopo aver frequentato il corso annuale di studio presso una scuola istituita ai sensi della legge 29 ottobre 1954, n. 1046, non superi gli esami finali, può ripetere il corso e gli esami purchè, nel frattempo, non sia venuto a mancare alcuno dei requisiti previsti dalla legge per la iscrizione a dette scuole.

È indispensabile, tuttavia, che l'allievo frequenti regolarmente il corso, anche se ripetente, poichè nelle scuole infermieristi-

che non è consentita l'ammissione agli esami dei cosiddetti « esterni » o meglio « privatisti ».

Il divieto è giustificato dalla considerazione che l'insegnamento comprende lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche, che devono essere eseguite sui malati, sotto la guida ed il controllo degli insegnanti.

Non si ritiene, infine, opportuna l'ammissione alle scuole di « ripetenti » anche in deroga al limite massimo di età stabilito dalla legge. A parte i criteri di ordine generale, che impongono la fissazione di limiti di età per l'ammissione a scuole, a concorsi, eccetera, il limite massimo di 30 anni per l'ammissione alle scuole infermieristiche è giustificato dal fatto che, superata detta età, gli allievi non avrebbero più le capacità fisiche e psichiche che sono necessarie per ben apprendere l'arte infermieristica, la quale richiede indubbiamente particolari attitudini.

Comunque, si assicura che le proposte formulate dalla S. V. onorevole formeranno oggetto di esame da parte dell'apposita Commissione di studio istituita da questo Ministero per la riforma della legislazione vigente in materia.

Il Ministro
GIARDINA

SCAPPINI (BITOSI, RISTORI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che hanno indotto gli studenti universitari fiorentini del primo anno della Facoltà di chimica ad occupare, in segno di protesta, i locali della loro Facoltà; per conoscere se non ritenga di dover intervenire tempestivamente affinché sia provveduto ai mezzi occorrenti per assicurare l'esercizio completo dell'insegnamento e per la tutela del prestigio e della dignità della Università di Firenze (2085).

RISPOSTA. — Gli studenti del primo anno del corso di laurea in chimica della Università degli studi di Firenze occuparono il 26 gennaio u.s. l'aula di chimica, in segno di protesta, secondo quanto risulta da un comunicato a ciclostile in circolazione tra gli

studenti stessi, per « l'insufficienza dei locali, la mancanza di personale subalterno (tecnici e assistenti), l'inadeguatezza dei fondi per il mantenimento in vita degli istituti ».

Il fatto giunge inaspettato, avendo in precedenza gli studenti assicurato il preside che avrebbero limitato la protesta alla presentazione di richieste scritte, che il preside stesso si era impegnato ad inoltrare, poi, al Rettore.

Allorchè il preside fu a conoscenza della occupazione dell'aula, invitò gli studenti a desistere dalla manifestazione, cosa che essi subito fecero.

Circa i motivi addotti, va rilevato che l'Istituto di chimica generale dispone attualmente di due locali convenientemente attrezzati nello stesso edificio degli Istituti di chimica, oltre l'aula di lezione comune ad essi.

Inoltre, l'Università ha provveduto a prendere in affitto un immobile nel quale avrà sede l'Istituto di chimica generale con i suoi laboratori, immobile i cui lavori di sistemazione, già finanziati, saranno ultimati tra breve.

L'Università, infine, ha provveduto, con i mezzi del suo bilancio, ad assegnare all'Istituto un assistente straordinario (oltre i due assistenti ordinari), un subalterno, un tecnico ed una donna addetta alle pulizie.

In relazione a quanto precede, si ritiene che, essendo stato assicurato un sufficiente funzionamento dell'Istituto, non sussistessero giustificati motivi per la manifestazione compiuta dagli studenti.

Per quanto concerne i mezzi occorrenti, si stima utile ricordare che, nell'esercizio finanziario in corso 1960-61, all'Università di Firenze — oltre al contributo ordinario — sono stati concessi contributi straordinari complessivamente ammontanti a lire 136.000.000, di cui 25 milioni destinati alle attrezzature scientifiche della sola Facoltà di Scienze (ivi compreso, naturalmente, l'Istituto di chimica). È da tenere presente, inoltre, che sui fondi di cui alla legge 24 luglio 1959, n. 622, all'Istituto di chimica generale di Firenze sono state assegnate altre attrezzature scientifiche ammontanti a lire 31 milioni, mentre agli Istituti di chimica organica, chimica analitica, chimica fisica, chimica biologica, risul-

tano effettuate assegnazioni per l'importo di lire 29.580.000.

Ulteriori contributi potranno essere concessi anche alla Università degli Studi di Firenze sui fondi di cui alla legge recentemente approvata dal Parlamento che prevede, per il corrente esercizio finanziario, un finanziamento speciale per le Università di 45 miliardi e 134 milioni.

Per l'attuazione di tale provvedimento sono stati già richiesti i pareri delle Università.

Il Ministro

BOSCO

SIBILLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 265, sulle relazioni con i Paesi recentemente acceduti alla indipendenza, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Chiede altresì quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere in proposito (2101).

RISPOSTA. — I principi enunciati dalla Raccomandazione n. 265 non si discostano in nulla dalla posizione del Governo italiano circa le sue relazioni nei riguardi dei Paesi giunti recentemente all'indipendenza.

I rapporti dell'Italia con questi Paesi sono chiaramente ispirati a quei principi, e cioè:

a) annettere un'importanza fondamentale alle relazioni con i Paesi nuovamente indipendenti che sono in via di sviluppo ed al problema dell'aiuto da fornire loro;

b) comprendere ed ammettere le aspirazioni nazionali di questi Paesi mettendo, tuttavia, in evidenza i vantaggi ed i benefici dell'interdipendenza, del mutuo aiuto economico e dello spirito comunitario;

c) rendersi conto che numerosi Stati recentemente giunti all'indipendenza non vogliono prendere parte al conflitto che oppone i due blocchi; e non forzarli a prendere degli atteggiamenti in favore dell'Occidente che già altri Stati, più ricettivi agli ideali occidentali, hanno preso.

Il Governo italiano su un piano bilaterale fa già tutto il suo possibile per promuovere relazioni politiche, economiche e culturali più intense con quei Paesi. Ma è parimenti convinto che tale azione sarà ancora più efficace se si svolgerà su un piano più largo.

A questo proposito va citato l'atteggiamento da esso costantemente tenuto in seno al Mercato Comune per estendere i benefici di questa area economica a quei Paesi. Ed in questo spirito si deve porre l'iniziativa, che non senza significato si è realizzata a Roma fra il 24 e il 26 gennaio scorso, di una conferenza dell'Assemblea Parlamentare Europea con i parlamentari dei nuovi Stati africani: iniziativa, la quale, è bene sottolinearlo, è stata lanciata da parlamentari italiani.

In tale occasione furono discussi i problemi politici ed istituzionali di politica commerciale, problemi finanziari e dell'aiuto tecnico e scientifico. A seguito di questa Conferenza si è preliminarmente convenuto su numerosi aspetti di quei problemi che verranno ulteriormente elaborati e discussi nella conferenza interparlamentare euro-africana di cui quella di Roma costituisce la fase preparatoria.

Il Sottosegretario di Stato

RUSSO

SIBILLE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) se sia in grado di fornire ampie e precise informazioni sui provvedimenti presi sino ad oggi per assicurare sul piano nazionale il successo della campagna mondiale contro la fame, lanciata dalla FAO e che si deve sviluppare in 5 anni tra il 1960 ed il 1965;

b) quali provvedimenti siano previsti per l'avvenire di questa stessa campagna nei termini fissati e per la sua efficacia.

RISPOSTA. — Come è noto, in prosecuzione di una tradizionale collaborazione tra Paesi, affermatasi in Italia, fin dal 1905, con lo Istituto internazionale di agricoltura, la conferenza della FAO, svoltasi a Roma nel novembre 1959, nel concorso unanime delle de-

legazioni di 76 Stati membri, decise, con spiccato senso di attualità e di realismo, di attirare l'attenzione pubblica mondiale sul problema persistente della fame e della cattiva nutrizione di quasi due terzi della popolazione del mondo, allo scopo di diffondere la conoscenza dei termini più precisi di tale problema e di mobilitare energie nazionali ed internazionali per la risoluzione del problema.

Come si ebbe già modo di rilevare fin dal 1° luglio scorso, quando venne dato l'avvio ufficiale all'iniziativa, la campagna mondiale contro la fame deve richiamare alla consapevolezza dei governi, alla coscienza dei cittadini, di ogni Paese, il bisogno di un'azione coordinata, volta a produrre di più, ad accrescere durevolmente il reddito agricolo, a far sì che il settore dell'agricoltura dia un progressivo contributo allo sviluppo economico di ciascun Paese, anzichè costituire per esso una remora ed un freno.

La « campagna contro la fame » non può miracolisticamente essere confidata soltanto alla responsabilità ed all'azione di talune classi di governo, ma esige lo sforzo diuturno — per decenni — di autorità responsabili e di milioni e milioni di cittadini di ogni Paese.

L'Italia, che ha l'onore di ospitare l'Organizzazioni delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, ha espresso alla FAO la solidarietà di tutte le classi consapevoli alla condotta di questa campagna ed ha espresso il desiderio di parteciparvi con impegno, convinta che tale campagna — anche se sarà soltanto riuscita a precisare l'importanza e l'ordine di grandezza del problema — avrà segnato, nella coscienza di ogni cittadino della comunità internazionale, un buon passo avanti verso la soluzione del problema stesso.

Il Comitato nazionale italiano della FAO, che è l'organo di collegamento tra l'Organizzazione internazionale e le Amministrazioni e gli Enti italiani interessati al lavoro svolto dalla FAO, ha ricevuto l'incarico di tenersi a disposizione dell'Organizzazione per quell'azione di concerto, che meglio possa assicurare il successo della meritoria iniziativa.

Al fine di concordare le linee generali dello svolgimento della « Campagna » in Ita-

lia, sono stati riuniti, presso il detto Comitato, i rappresentanti dei Ministeri: degli Affari esteri, dell'agricoltura, della pubblica istruzione, della sanità, dell'interno, delle poste e telecomunicazioni; nonchè i rappresentanti: della Società italiana per l'organizzazione internazionale, dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, della Commissione nazionale italiana per l'UNESCO, della Radio televisione italiana, dell'Istituto nazionale della nutrizione, del Comitato italiano latte e derivati, della Federazione italiana dei consorzi agrari, delle Confederazioni generali dell'agricoltura e dell'industria e del commercio, della Confederazione nazionale coltivatori diretti e del Consiglio nazionale delle donne italiane.

Nel corso delle riunioni sono stati messi a fuoco gli argomenti, che formeranno l'oggetto dell'azione di propaganda, in Italia: attività generale della FAO; problemi particolari dell'agricoltura italiana; problemi dell'alimentazione e della nutrizione (educazione alimentare, educazione sanitaria, eccetera). Tale azione prevede, in particolare, la diffusione — nei settori produttivi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, nonchè negli ambienti scolastici — di materiale divulgativo in lingua italiana; conferenze rivolte ad insegnanti, medici, eccetera; programmi radiotelevisivi *ad hoc*; inserimento di notizie sulla « campagna » nei giornali radio e nei telegiornali.

E' anche prevista la collaborazione di numerose organizzazioni non governative, molte delle quali hanno già offerto la propria collaborazione per far conoscere la « Campagna mondiale contro la fame » alle diverse categorie di pubblico, che ad esse fanno capo.

Quale inizio dell'azione di propaganda, il Comitato nazionale italiano della FAO — con i suoi limitati mezzi — ha approntato un numero speciale del proprio « Notiziario » mensile, interamente dedicato alla « Campagna », ed ha curato la traduzione e l'adattamento al pubblico italiano dell'opuscolo illustrativo della « Campagna » stessa, predisposto dalla FAO.

Una prima distribuzione dell'opuscolo di alcune diecine di migliaia di copie è stata effettuata ai professori ed agli alunni delle

scuole secondarie, in occasione della celebrazione del XII anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1960). Numerosi comitati provinciali del Centro italiano femminile hanno chiesto diecine di migliaia di copie di tale opuscolo, al fine di procedere ad una distribuzione il 25 marzo prossimo, in occasione della Giornata della Donna Cristiana.

Si comunica, infine, che il Ministero degli affari esteri ha chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri un contributo straordinario di 20 milioni di lire quale concorso italiano alle spese che la FAO dovrà sostenere per lo svolgimento della « Campagna » sul piano mondiale.

Il Ministro
RUMOR

SPANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali i 62 operai pensionati della Carbosarda (dei quali si allega l'elenco), superliquidati nel periodo dal 1955 al 1958, non hanno ricevuto le 150.000 lire supplementari che sono state loro promesse e che sono state effettivamente pagate agli altri superliquidati che hanno trovato altro lavoro;

chiede inoltre di conoscere le ragioni per le quali il beneficio del supplemento alla superliquidazione non è stato esteso a quei minatori « superliquidati » che non hanno lasciato Carbonia per l'impossibilità di trovare altrove un lavoro e che nella stessa Carbonia si trovano oggi disoccupati (1913).

RISPOSTA. — Con gli accordi stipulati fra l'Alta Autorità della C.E.C.A. ed il Governo italiano è stato stabilito che, al personale dimissionario della Società Carbosarda, in aggiunta alla normale liquidazione venga concessa una speciale indennità di « attesa », pari a lire 450.000, di cui un terzo a carico della C.E.C.A. e due terzi a carico dello Stato Italiano, nonché un'altra indennità accessoria di « reinstallazione » (integrata dal rimborso spese di trasporto e di trasloco) limitatamente a quegli operai che, entro un anno dal licenziamento, abbiano trasferito il

proprio domicilio, per reinstallarsi altrove in nuove attività lavorative.

Gli operai, ai quali la S.V. onorevole accenna nell'interrogazione, non sono stati ammessi alla concessione dell'indennità di « reinstallazione », in quanto sprovvisti dei titoli suddetti, espressamente prescritti dall'Alta Autorità della C.E.C.A.

Il Ministro
Bo

TERRACINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, aderendo alle sollecitazioni legittime degli interessati e in ossequio all'obiettiva valutazione della questione e all'esigenza dell'equità, non si proponga di inserire, nell'imminente ordinanza ministeriale per incarichi provvisori e supplenze, una norma per dare la precedenza agli insegnanti che hanno prestato servizio nelle scuole « speciali » nell'anno antecedente con la qualifica non inferiore a « distinto » per gli incarichi provvisori e le supplenze nelle scuole « speciali » (2140).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riportata significando che, nella prossima ordinanza sugli incarichi provvisori e le supplenze, sarà prevista una migliore utilizzazione dei maestri elementari forniti del titolo di specializzazione per l'insegnamento nelle scuole speciali.

Gli insegnanti elementari, infatti, che hanno partecipato a corsi di specializzazione, saranno inclusi in particolari graduatorie ed utilizzati non solo nelle scuole speciali per minorati fisici e psichici, ma anche nelle classi differenziali.

Non si ritiene, invece, di dover accordare la preferenza negli incarichi a coloro che, nell'anno scolastico precedente, abbiano insegnato in dette scuole, anche per non apportare ulteriori non qualificate deroghe al principio del maggior diritto alla nomina spettante al miglior graduato.

Il Ministro
BOSCO

TIRABASSI. — *Al Ministro della difesa* —
Per conoscere se risponda a verità che :

la legge sull'avanzamento degli ufficiali 12 novembre 1955, n. 1137, pur essendosi dimostrata validissimo strumento idoneo a normalizzare lo sviluppo di carriera dei quadri delle Forze Armate, ha determinato, tuttavia, nei ruoli degli ufficiali dell'Esercito, una serie di inconvenienti, quali ad esempio: collocamento in ausiliaria, a soli 48 anni, di ben 200 capitani raggiunti dai limiti di età in tale grado senza avere avuto la possibilità di essere valutati per l'avanzamento al grado superiore; mancata attivazione dell'istituto dell'« a disposizione » per cui, a livello tenente colonnello, si è verificata una stasi da parte di un elevato numero di ufficiali (circa 500) che, pur essendo stati valutati più volte (per le Armi di fanteria e genio fino a 6 valutazioni, compresa quella in corso), continuano a permanere nei ruoli ove vengono raggiunti dai limiti di età senza poter conseguire la promozione nè nel servizio permanente effettivo nè nell'« a disposizione », eccetera;

tali inconvenienti destinati ad aggravarsi in avvenire, oltre a porre gli ufficiali dell'Esercito in condizioni di inferiorità nei riguardi degli ufficiali delle altre Forze Armate, dove gli inconvenienti non si verificano o sono di entità trascurabile, hanno determinato uno stato di grave preoccupazione e disagio negli ufficiali inferiori e superiori e nelle loro famiglie;

gli organi tecnici dell'Esercito hanno già da tempo posto allo studio il problema che ha trovato adeguata soluzione nel quadro di un progetto di legge sulla costituzione di un ruolo « speciale » o « parallelo » (analogo a quello già in atto presso le altre Forze Armate), inteso a restituire la giusta funzionalità alla legge di avanzamento.

L'interrogante, considerato che la questione è di capitale importanza per i quadri dell'Esercito, chiede inoltre al Ministro se non ritenga opportuno accelerare la presentazione alle Camere del suddetto progetto di legge, per non procrastinare ulteriormente un tale stato di disagio morale del personale (2077).

RISPOSTA. — Gli studi e le proposte relativi agli ufficiali dell'Esercito, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, sollevano questioni particolarmente complesse e delicate. E' in corso al riguardo un approfondito esame al fine delle determinazioni da adottare.

Il Ministro
ANDREOTTI

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. — Per conoscere per quali motivi il Governo — in seguito al fallimento dei colloqui italo-austriaci di Milano per il ritiro della delegazione austriaca — non abbia ritenuto di prendere tempestivi provvedimenti atti a fronteggiare la prevedibile recrudescenza dell'attività terroristica e delle violenze da parte dei soliti ambienti austriacanti facenti capo alla SVP. Va rilevato che detti ambienti, subito dopo il passaggio per Bolzano della delegazione austriaca, comprendente il famigerato provocatore anti-italiano Gschitzer, al quale era stato ritirato il divieto di ingresso in Italia malgrado i suoi precedenti di sobillatore e di diffamatore del nostro Paese, hanno dato chiari segni delle loro intenzioni sovversive, con l'attentato dinamitardo di Ponte Gardena;

e per sapere se il Governo non ritenga, di fronte al riproporsi dell'illegalità e della pericolosità dell'azione della Südtiroler Volkspartei, di deferire all'Autorità giudiziaria la possibilità di scioglimento, ai sensi delle vigenti leggi ordinarie dello Stato italiano, di questa associazione dichiaratamente anti-nazionale, onde eliminare la causa dello stato di continua tensione da essa determinata anche con attività criminale nelle provincie di Bolzano e di Trento, impedendo altresì eventuali reazioni da parte dell'esasperata popolazione italiana della regione che diede i natali a purissimi martiri dell'Unità italiana, fra i quali Cesare Battisti, e la cui appartenenza alla Patria è sancita dal sacrificio e dal sangue di tante generazioni di combattenti (2119).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri. Non risulta fondata alcuna correlazione tra il passaggio da Bolzano della delegazione austriaca, rientrando in patria dopo i colloqui di Milano, e l'attentato dinamitardo che, nonostante l'intensificazione dei servizi di vigilanza all'uopo predisposti, ignoti son riusciti a perpetrare, il 30 gennaio scorso, a Ponte Gardena.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI

VALENZI. — *Ai Ministri della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali misure intendano finalmente adottare per porre termine al grave fenomeno che si verifica, da tempo, nelle zone di Bagnoli, Coroglio, Fuorigrotta e Posillipo, a Napoli, con la caduta di polveri di cemento notoriamente nocive per la salute — è dimostrato che possono dare persino la silicosi — e dannose per le cose tant'è vero che numerose cause sono state intentate da pubblici esercenti contro la fabbrica « Cementir » alla cui lavorazione senza le adeguate misure di protezione si deve l'attuale pioggia di cemento (*già interr. or. n. 802*) (1974).

RISPOSTA. — Si risponde quanto segue anche a nome del Ministero delle partecipazioni statali.

Il Comune di Napoli nel giugno del 1958 ingiungeva, con apposita ordinanza, al direttore ed al vice direttore tecnico dello stabilimento « Cementir » di eliminare, entro 60 giorni dalla data di notifica del provvedimento, gli inconvenienti igienici derivanti dalla immissione di polvere di cemento nella atmosfera circostante e riscontrati in apposita ispezione sanitaria.

Nel dicembre 1958 il predetto Comune accertava che l'opificio aveva messo in funzione alcuni apparecchi depolverizzatori elettrostatici il cui impiego aveva determinato una riduzione degli inconvenienti ma non la totale eliminazione di essi.

Il Comune in parola proponeva, pertanto, alla Prefettura di Napoli per lo studio e la definitiva soluzione del problema in questio-

ne, la ricostituzione della Commissione prefettizia già nominata per gli stessi scopi nel 1954, con decreto n. 046493 del 6 settembre.

In adesione a tale proposta, con decreto prefettizio n. 10000/2729 del 16 gennaio 1959, veniva costituita una nuova Commissione così composta: presidente, il vice prefetto Vicario, membri: il medico provinciale di Napoli, il sotto commissario all'igiene del comune di Napoli, i titolari delle Cattedre di medicina del lavoro, d'igiene e di chimica farmaceutica dell'università di Napoli; gli ingegneri capi del corpo distrettuale delle miniere e del genio civile; l'ufficiale sanitario del Comune.

Detta Commissione, in una riunione tenuta il 9 novembre 1959 negli Uffici dello Stabilimento « Cementir », in contraddittorio con i tecnici qualificati dello Stabilimento, nello stabilire le misure tecniche più opportune per ridurre ulteriormente l'inconveniente fissava, quale termine ultimo per l'applicazione delle misure medesime, la data del 31 marzo 1960.

Data la persistenza dell'inconveniente di cui trattasi, in data 10 agosto 1960 l'Amministrazione comunale di Napoli ha emanato apposita ordinanza a carico della Ditta « Cementir » di Coroglio per l'eliminazione degli inconvenienti stessi. Con la medesima si ordinava alla predetta Ditta, in persona del Direttore e del Vice Direttore di:

1) attuare entro il termine improrogabile del 15 ottobre prossimo venturo i provvedimenti di cui alla lettera B) della precedente ordinanza n. 5222/20 del 12 gennaio 1960;

2) installare, entro il predetto termine, nello stabilimento apparecchiature di telecomando per la reinserzione dell'interruttore a 60 Kw nella cabina di smistamento dello stabilimento stesso;

3) procedere alla revisione periodica dei filtri ivi installati e dell'intero sistema di depolverizzazione;

4) tenere permanentemente in funzione, durante i periodi di lavorazione, detti filtri e sistemi.

Senonchè da un sopralluogo effettuato dalla locale Autorità sanitaria il giorno 22 dicembre 1960 veniva constatato che gli incon-

venienti causati dall'attività dello Stabilimento persistevano immutati.

Risultava inoltre che, per quanto riguarda il comma 1) dell'ultima ordinanza, l'impianto era ancora in fase di messa a punto e, pertanto, non in funzione: per quanto riguarda il comma 2) della stessa ordinanza, l'installazione non era ancora avvenuta.

Tale è, allo stato, la situazione, e si rimane in attesa, per l'ulteriore azione da svolgere, delle disposizioni che vorrà impartire la nuova Amministrazione comunale, d'intesa con la Prefettura che non trascura di considerare ogni eventuale provvedimento alla luce delle varie necessità, anche per quanto si riferisce alla occupazione delle numerose maestranze impiegate, in relazione ad una deprecata sospensione coercitiva dell'attività dello stabilimento.

Si assicura tuttavia la S.V. onorevole dell'ulteriore e vivo interessamento di questa Amministrazione per la migliore e concreta risoluzione dell'importante questione.

Il Ministro

GIARDINA

VALENZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere se intendano predisporre una inchiesta per accertare le cause del franamento della strada statale n. 270 chilometro 22. Detto franamento ha interrotto il traffico ed il servizio di illuminazione pubblica e privata.

Chiede, inoltre, qualora vengano accertate le responsabilità a carico di chi per legge è tenuto alla sorveglianza dei beni comunali e demaniali, di conoscere quali provvedimenti intendano prendere anche per risarcire i danni ingenti verificatisi al patrimonio dello Stato ed al comune di Forio nonchè ai privati cittadini, che rimarranno per alcuni giorni senza energia elettrica (2114).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministero dell'interno e di quello dei trasporti.

Il franamento verificatosi alla progr. Km. 21 + 143 della strada statale n. 270 « dell'Ischia Verde » è stata provocata dall'ab-

battimento, da parte di un frontista di detta statale, di una parte del muro di sostegno della scarpata a monte della strada, effettuato per ricavarne un vano carrabile di accesso ad un negozio.

Detto abbattimento venne autorizzato dalla Amministrazione provinciale di Napoli nel maggio 1960; prima, cioè, che l'arteria in parola fosse presa in consegna dall'A.N.A.S.

Comunque, l'Azienda precitata, non appena rilevato l'abbattimento di che trattasi, provvide a diffidare il frontista a sospendere immediatamente i lavori ed a provvedere alla ricostruzione della parte demolita, rendendolo, nel contempo, responsabile di ogni danno, anche futuro.

Senonchè, le insistenti piogge recentemente verificatesi nella zona hanno provocato il crollo del muro in questione, proprio nella parte interessata all'apertura del vano come sopra effettuato.

L'A.N.A.S. ha provveduto immediatamente a liberare il piano viabile del materiale franoso, in modo da consentire il transito ai mezzi leggeri, dirottando quelli pesanti su altra strada interna, sino a quando non sarà stata effettuata la ricostruzione del muro abbattuto, i cui lavori sono attualmente in corso a cura della precitata Azienda.

Per quanto riguarda il risarcimento dei danni già verificatisi e di quelli che potranno in seguito verificarsi, della questione è stata interessata l'Autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato

SPASARI

VERGANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, a completamento della risposta data alla interrogazione n. 1121, il 12 ottobre 1959, il progetto di sistemazione e di ammodernamento della stazione ferroviaria di Pavia sia stato finalmente perfezionato e reso esecutivo, quali lavori importanti di sistemazione e ammodernamento preveda e quando si presuma di poterli realizzare.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato si proponga di migliorare e intensificare le comunicazioni ferroviarie tra Pavia e la vi-

cina Milano, mediante nuove coppie di treni nelle ore di punta alla mattina, nelle ore serali e notturne.

È doveroso segnalare ancora una volta al Ministro competente che, in relazione allo stato della stazione di Pavia, non è più possibile tollerare il disinteresse dell'Amministrazione ferroviaria, i continui rinvii nella esecuzione delle opere progettate o la sola esecuzione di opere di secondaria importanza all'unico scopo di soffocare o allontanare lo scoppio dello sdegno degli utenti della stazione medesima.

Il miglioramento dei collegamenti tra Pavia e la metropoli lombarda verrebbe incontro ai sempre maggiori bisogni di migliaia di cittadini che si recano ogni giorno a Milano per ragioni di lavoro, di studio, di affari o a scopo culturale o ricreativo.

Il rinnovamento sostanziale della funzionalità e del decoro della vecchia stazione di Pavia e dei suoi collegamenti con la grande metropoli industriale, oltre tutto, dimostrerebbe pubblicamente ed inequivocabilmente la non veridicità dei concetti ormai largamente diffusi secondo i quali le opere richieste non vengono eseguite al fine di favorire una ben nota e fiorente società privata che esercita sempre più largamente il trasporto dei passeggeri da Pavia a Milano e viceversa a mezzo di autopullman (2173).

RISPOSTA. — L'Azienda delle Ferrovie dello Stato ha da tempo predisposto uno studio di massima per la sistemazione e l'ammmodernamento della stazione di Pavia, che prevede l'ampliamento del fabbricato viaggiatori, la costruzione di un secondo sottopassaggio, la demolizione delle vecchie pensiline da sostituire con moderni manufatti in cemento armato, il prolungamento dei marciapiedi ed altre opere minori. Tale progetto, peraltro, non ha trovato sinora realizzazione per la impossibilità di finanziare i lavori anzidetti per l'importo di 250 milioni di lire.

D'altronde, ove anche si volessero limitare per ora le sistemazioni ad un minore complesso di lavori, ci si troverebbe comunque nell'impossibilità di provvedervi stante la nota difficile situazione del bilancio aziendale, situazione che non consente neppure

l'esecuzione di opere assai più indispensabili ed indifferibili.

Ciò stante, non si è in grado di avanzare previsioni sull'epoca in cui il progetto potrà passare in fase esecutiva.

Per quanto riguarda le comunicazioni ferroviarie fra Pavia e Milano, si fa presente che a Pavia fermano tutti i treni viaggiatori della Milano-Genova (eccettuati i rapidi) nonchè della Milano-Stradella.

In totale, nei periodi di maggior traffico, Pavia risulta allacciata a Milano da ben 51 treni giornalieri più una coppia di treni festivi; tale quantitativo è ritenuto sufficiente alle esigenze locali in atto.

Una intensificazione dei servizi potrà essere ripresa in esame nel futuro, tenuto conto che l'istituzione di nuove corse comporta maggiori sensibili oneri di esercizio e richiederebbe anche lavori di potenziamento della linea dove l'impegno di circolazione è già forte specie nelle ore di punta.

Il Ministro
SPATARO

VERGANI (MAMMUCARI, LOMBARDI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere :

1) se la legge 24 dicembre 1925, n. 2275, riguardante le pensioni e gli assegni privilegiati di guerra « ai cittadini, i quali dal 23 luglio 1919 - 31 ottobre 1922 in occasione di tumulti, di disordini, di conflitti, di aggressioni, agendo immediatamente o mediatamente per fine nazionale, abbiano riportato un danno nel corpo o nella salute da cui sia derivata perdita o menomazione della capacità lavorativa, ed alle loro famiglie quando ne sia derivata la morte », sia considerata ancora in vigore dall'attuale Governo della Repubblica;

2) in caso affermativo quanti sono i cittadini che attualmente beneficiano dei provvedimenti previsti dalla legge suddetta e sue eventuali modificazioni e quale somma sostiene annualmente l'erario dello Stato della Repubblica italiana per far fronte agli impegni derivanti dalla legge in oggetto (2142).

RISPOSTA. — In risposta all'interrogazione in oggetto, rivolta all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, si informa la signoria vostra onorevole che la legge 24 dicembre 1925, n. 2275, venne abrogata col decreto-legge luogotenenziale 3 agosto 1944, n. 165.

In forza di tale decreto, le pensioni e gli assegni privilegiati di guerra concessi in applicazione della citata legge n. 2275 furono revocati.

Il Sottosegretario di Stato

DE GIOVINE

ZANONI (GOMBI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, conformemente all'articolo 44 del testo unico delle leggi sulla caccia, quali obblighi relativi al ripopolamento, alla sosta della selvaggina, al numero degli agenti di vigilanza, siano configurati nel decreto ministeriale di concessione per la costituzione della riserva di caccia « Motta Baluffi » sita nei comuni di Motta Baluffi e Torricella del Pizzo (Cremona).

Ciò perchè ai cittadini dei predetti Comuni non pare che le condizioni statutarie vengano osservate.

Gli interroganti chiedono in proposito se ispezioni siano state fatte, da chi, circa l'ottemperanza delle norme o condizioni da parte dei concessionari (2120).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 30 maggio 1960, con il quale fu disposta la costituzione della riserva di caccia « Motta Baluffi », venne stabilito, per il concessionario, « l'obbligo di prendere accordi col Comitato provinciale della caccia di Cremona circa le specie di selvaggina ed il numero di capi di questa da immettere annualmente nella ri-

serva al fine di assicurare il ripopolamento ». Con lo stesso decreto venne imposto l'obbligo della vigilanza mediante l'assunzione di due guardiacaccia.

Con successivo decreto 11 marzo 1954, essendo stato concesso un ampliamento della riserva medesima, venne disposta l'assunzione di un terzo guardiacaccia, ferme restando le altre condizioni precedentemente stabilite.

Poichè gli organi tecnici venatori provinciali non hanno mai denunciato irregolarità nella conduzione della riserva, questo Ministero non ritiene di disporre ispezioni per accertare l'adempimento degli obblighi da parte del concessionario.

Il Ministro

RUMOR

ZUCCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponda al vero che l'A.N.A.S. ha eliminato dal progetto di allargamento e ammodernamento della via Aurelia, tra i confini dei comuni di Bergeggi e di Spotorno (provincia di Savona), la costruzione di una galleria che avrebbe eliminato uno dei tratti più pericolosi per la circolazione degli autoveicoli nel percorso Savona-Ponte San Luigi (2205).

RISPOSTA. — La Direzione generale dell'A.N.A.S., allo scopo di conciliare gli interessi e i desideri manifestati da vari enti, ha posto allo studio un nuovo progetto per l'allargamento della strada n. 1 « Aurelia » nel tratto Spotorno-Bergeggi.

Il Sottosegretario di Stato

SPASARI